

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* **Direttore** *Maurizio Molinari*

PEFC La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Martedì 20 agosto 2024

Anno 49 N° 197 - In Italia **€ 1,70**

Palermo: un morto e sei dispersi

Super yacht affonda per una tromba d'aria

PALERMO — Un veliero di 56 metri, il Bayesian, con 22 persone a bordo, è affondato per una tromba d'aria intorno alle quattro del mattino nel tratto di mare davanti a Porticello, a pochi chilometri da Palermo. Recuperato il corpo di una vittima: è il cuoco di bordo. Sei i dispersi, tra i quali l'imprenditore britannico Mike Lynch e la figlia diciottenne. Tratti in salvo quindici passeggeri, c'è anche una bambina di un anno. Il racconto dei sopravvissuti: «Lo scafo sollevato in verticale, poi è andato giù».

di **Dusi, Filippone, Patanè** *e* **Spica**

● *alle pagine 16 e 17*

Il personaggio

Scomparso Lynch, il Bill Gates di Londra in vacanza premio con i dipendenti

di **Enrico Franceschini**

● *a pagina 16*



▲ **Bayesian** Lo yacht a vela, battente bandiera britannica, veniva usato per le crociere di lusso

DESTRA INQUIETA

Meloni, guerra ai giudici

La premier rilancia sulla separazione delle carriere e la sorella accusa i magistrati: "Metodo che lascia increduli" Santalucia (Anm): "Il governo costruisce bufale ad arte. Il Csm deve tutelarci". Ricciardi (Pd): "Attacco allo Stato"

I timori di Salvini per il partito di Vannacci: solo invenzioni, sarà a Pontida

Il commento

Complotto all'italiana

di **Filippo Ceccarelli**

Niente paura, quello di Giorgia e Arianna Meloni rimane al momento un complotto di sicurezza, di famiglia e di masseria, un tipico complotto all'italiana.

● *a pagina 25*

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

CEGLIE MESSAPICA — È la versione di Arianna Meloni. Quella che attorno a mezzogiorno fa arrivare ai cronisti che seguono la sorella Giorgia anche in Puglia. Il suo punto di vista, dunque senza domande. «Sono due anni che cercano di buttarmi addosso tante cose», dice.

● *a pagina 2 con i servizi*
di **Ferro, Fraschilla, Milella** *e* **Vecchio** ● *alle pagine 3, 4 e 5*

L'intervista a Tortorella

"Togliatti in Italia scelse la democrazia"

di **Stefano Cappellini** ● *a pagina 8*

Dopo la proposta della Lega

I dubbi degli economisti sul Tfr nei fondi

di **Valentina Conte** *e* **Raffaele Ricciardi** ● *alle pagine 6 e 7*

Convention a Chicago

L'ultimo sacrificio di Biden: "Viva Harris, ora tocca a lei"

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli



CHICAGO — Se il 5 novembre gli americani manderanno Kamala Harris alla Casa Bianca, «la democrazia sarà salva». Joe Biden sperava di pronunciare queste parole lanciando la sua corsa.

● *a pagina 10*
con un servizio di **Lombardi**

Giovani, aggressivi i nuovi democratici protagonisti della politica fluida

di **Gianni Riotta**



CHICAGO — «Vincete le elezioni. Conservate la fede!»: per la Convention democratica il presidente Biden ha scelto San Paolo, *Seconda Lettera a Timoteo*, per chiudere mezzo secolo di politica.

● *a pagina 11*

Serie A

Juve e Atalanta le eccezioni nel calcio di agosto



di **Gamba** *e* **Marchese** ● *nello sport*
commento di **Crosetti** ● *a pagina 25*

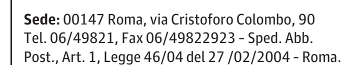
Lo studio

La vecchiaia inizia a 44 anni Dipende dalla dieta



di **Aluffi** *e* **Zoccheddu**

● *a pagina 19*



Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

La versione di Arianna "Io vittima di un metodo" E Meloni va contro i pm

La sorella della premier: "Non vogliamo intimorire le toghe e non ho ispirato Sallusti ma era giusto fare chiarezza". Intanto il governo rilancia sulla separazione delle carriere. Scontro via Arenula-Anm

dal nostro inviato **Tommaso Ciriaco**

CEGLIE MESSAPICA – È la versione di Arianna Meloni. Quella che attorno a mezzogiorno fa arrivare ai cronisti che seguono la sorella Giorgia anche in Puglia. Il suo punto di vista, dunque senza domande. «Sono due anni che cercano di buttarmi addosso tante cose – dice la primogenita della famiglia Meloni, che ha la responsabilità del tesseramento di Fratelli d'Italia – Ma tutto si è intensificato soprattutto dalla campagna delle Europee. È stata fatta passare la narrazione che sono presente in tutte le riunioni e le cabine di regia dove si decidono le nomine: da Di Martino a Di Foggia, dalla Rai alle Ferrovie».

È l'ultimo giorno nella masseria Beneficio. Al mattino esce in auto con al fianco Coco, un cagnolino di due anni. Sale su un treno per Roma, prima di volare in Sardegna con le due figlie per qualche altro giorno di vacanza. Il caos, però, è altrove. L'ha provocato l'indiscrezione del *Giornale* sul rischio di un'indagine per traffico d'influenze. Arianna segue un impianto che le sorelle Meloni portano avanti da tempo. È uno schema apparentemente difensivo, in realtà indubitabilmente offensivo: colpire per primi, denunciare presunti o fantomatici cospirazioni per smontare eventuali inciampi futuri. Per questo, sposa le tesi pubblicate sulla testata di proprietà della famiglia Angelucci, negando però che si sia trattato di un'azione coordinata. «Domenica non c'è stata alcuna chiamata alle armi e nessuna regia – è la premessa – Anzi, sono commossa dalla solidarietà di Fratelli d'Italia che è stata spontanea. È gente con cui sono cresciuta e che sa che non faccio porcate. Non abbiamo certo dettato nulla a Sallusti, la cosa è partita da lui e non da noi. Si è provato a dire che è stato scritto sotto dettatura, ma non è così. Non abbiamo citofonato, ma certo non abbiamo ostacolato, perché è stato un modo per fare chiarezza».

Arianna rivendica i frutti dell'operazione, dunque, sostenendo però di non averla ispirata. Eppure, da Giorgia Meloni ai massimi dirigenti di Fratelli d'Italia, è stato un fuoco costante con un bersaglio chiaro: le toghe. Non è un caso che l'Associazione nazionale magistrati provi a reagire, rivolgendosi direttamente alla presidente del Consiglio. «Quello in corso è l'ennesimo attacco alla magistratura, volto a delegittimarla adombrando presunti complotti. Un esercizio pericoloso che indebolisce le istituzioni repubblicane e danneggia l'intero Paese».

La sorella di Giorgia Meloni alterna i due registri, come detto. Ci tiene dunque prima di tutto a fare sapere che non è in corso alcun assalto ai magistrati: «Ho letto che era un modo per provare a intimorire giudici e pm: no, niente di tutto questo». Poi però aggiunge: «È stata fatta chiarezza, perché c'è un metodo che mi lascia incredula». Dunque, di nuovo, ribadisce l'esistenza di un metodo per affondare mediaticamente, politicamente e giudiziariamente chi governa. E poi ancora, come in un eterno elastico in cui si colpisce e poi si ritira la mano: «Non abbiamo voluto acuire lo scontro con la magistratura, quelli che sono usciti sono commenti a Sallusti. Non avevamo intenzione di alimentare lo scontro tra governo e magistratura». Non si capisce allora se qualche procura stia davvero indagando. «Che io sappia non c'è un avviso di garanzia, non c'è proprio nulla. Non abbiamo notizie», fa sapere, salvo non poter escludere di essere indagata senza averne notizia.



▲ **In Puglia** La masseria dove è in vacanza la premier con la famiglia

Ospiti in masseria

Nel ritiro della masseria Beneficio in Puglia anche Francesco Lollobrigida e Andrea Giambruno

Dalla masseria Beneficio esce intanto il marito, Francesco Lollobrigida. Va a trovare i forestali. A un certo punto spunta anche Andrea Giambruno, reduce dalle sfide a racchettoni in piscina dalle quali è uscito duramente sconfitto. Torniamo ad Arianna, alla sua versione. «Sono tranquillissima e so di non aver fatto niente di male. Non ho mai influenzato o cercato di influenzare decisioni sulle nomine, né preso parte a riunioni di questo tipo». E ancora: «Sono scossa, non è possibile essere sbattuta sui giornali senza alcuna verifica dei fatti, non accetto di essere dipinta per come non sono. Non è il mio modo di essere, non è quello che viene raccontato».

La dirigente di FdI "È stata fatta passare la narrazione che io decida le nomine"

Non sembra comunque uno scontro destinato a placarsi, quello tra il melonismo e le toghe. Dal cerchio magico trapela semmai la sensazione che la premier non intenda fermarsi, approvando la separazione delle carriere. Significa alimentare per ora il conflitto con le toghe, ostili a questo progetto, e sedersi soltanto più tardi al tavolo per cercare un compromesso sulla riforma. Anche in questo caso, si tratta di metodo

---

Intervista al vicecapogruppo alla Camera del Pd

Ricciardi "Per sviare l'attenzione dai problemi reali del Paese attaccano i poteri dello Stato"

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Toni Ricciardi, vicepresidente dei deputati del Pd, c'è un complotto politico-giudiziario contro la sorella della premier?

«Quel che sta avvenendo è fastidioso e pericoloso, perché è in corso una delegittimazione degli altri poteri dello Stato da parte del partito della premier».

La magistratura?

«Sì, accusata di una macchinazione inesistente insieme ai partiti d'opposizione e alla stampa. Quale sia il fatto non è chiaro, ma intanto si mettono le mani avanti, ipotizzando presunte inchieste giudiziarie a carico della famiglia Meloni».

Che idea si è fatto?

«È palese che sia in corso uno scontro nella maggioranza. Forza Italia fa pressioni su *ius scholae* e Autonomia differenziata. La Lega in Europa, smarcandosi da Forza Italia con Vox e Orban, ha oggettivamente indebolito Meloni».

I meloniani sono nervosi?

«È evidente. Ma un premier deve governare. Non può mettersi contro i poteri dello Stato, rincorrendo retroscena inesistenti».

È un modo per sviare l'attenzione sulla difficoltà a governare?

«Sarà una Finanziaria difficile, col 60-70 per cento delle risorse che se ne andrà per sostenere le misure adottate l'anno precedente. Non si potrà mettere mano alle pensioni, considerato quel che Giorgetti ha definito l'inverno demografico».

E quindi se la prendono coi poteri forti che non li fanno governare?

«È il populismo che viene raggiunto dalla realtà. E quindi restano due armi: sviare l'attenzione e fare leva su un costante vittimismo. Unito all'uso pubblico della storia. Cambiare il passato per delegittimare il presente».

Arianna Meloni ha partecipato ai vertici sulle nomine?

«Questo non lo so e dovrebbero venire in Parlamento a chiarirlo. Quel che so è che vogliono piegare le istituzioni ai loro scopi perché convinti che

"IL SANTO"

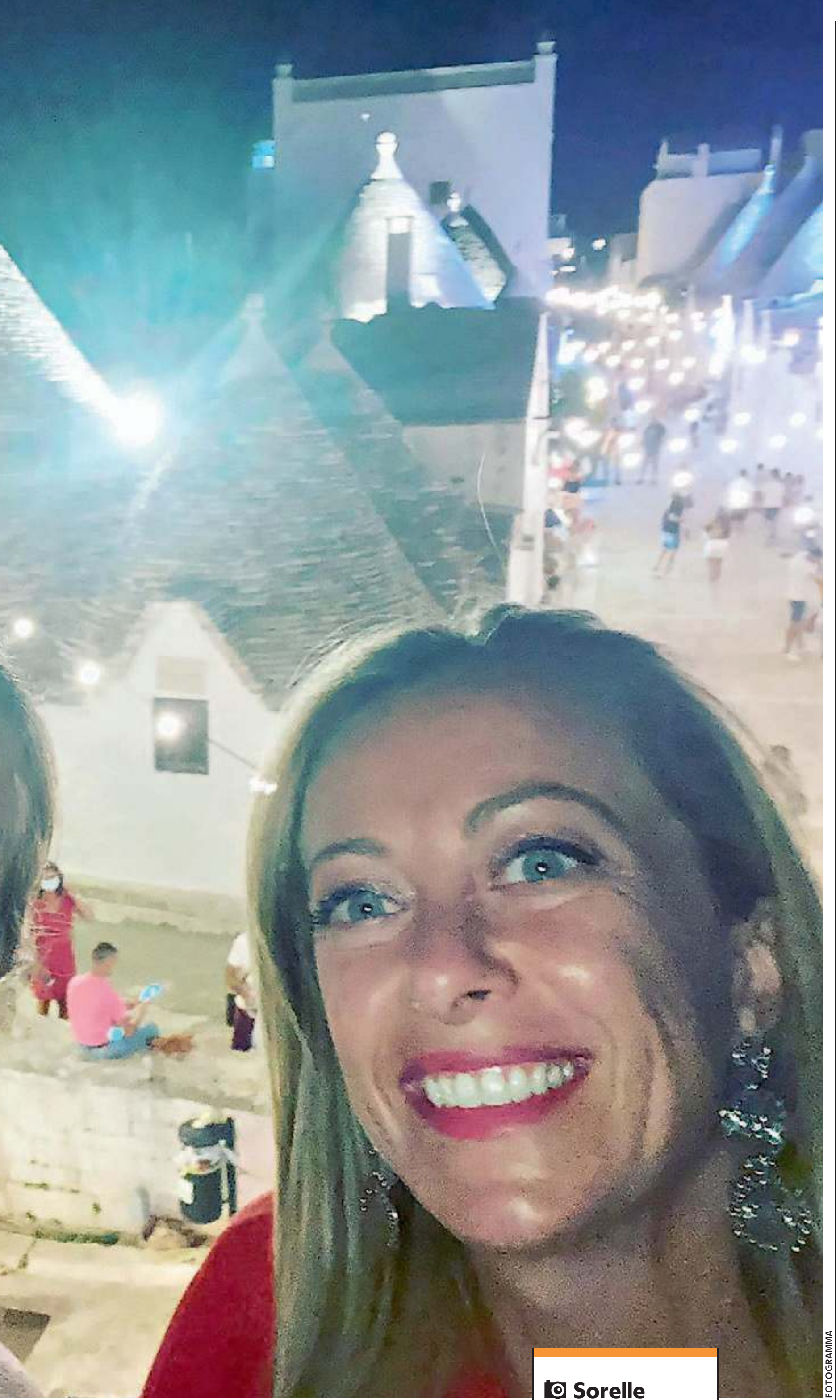
Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA



Sorelle La premier Giorgia Meloni, in un selfie insieme alla sorella Arianna, responsabile del partito Fratelli d'Italia

FOTOGRAMMA

politico oliato: alzare la pressione, poi trattare. E d'altra parte, che di segnale diretto alle toghe si tratti lo chiarsice anche il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, a sera: «Stranisce la dura presa di posizione di Anm – dice – Sallusti ha riportato dati veri ed incontrovertibili in ordine alle calunnie alimentate dalla sinistra e da certo giornalismo. In altri tempi tali notizie venivano date non per raccontare un fatto, ma per determinarne un altro». Poi torna l'elastico, il metodo: «È necessario smettere di provare a tirare la magistratura per la giacchetta». Tutto fin troppo chiaro.

Il retroscena

"Ora bisogna colpire chi oltrepassa il limite" La strategia di FdI in difesa del governo

di **Antonio Fraschilla**

ROMA – Lo schema utilizzato per il caso Arianna-Renzi, con la sponda dei giornali amici di destra che evocando complotti e indagini della magistratura contro la sorella della premier Giorgia Meloni hanno alzato ancora di più il livello della tensione, è solo la prova generale.

La prova generale del nuovo corso comunicativo che hanno intenzione di lanciare dalle parti di Palazzo Chigi contro i «nemici» esterni, sinistra e magistratura, ma anche interni alla maggioranza. Nel fortino dove sempre più si sentono assediati la presidente del Consiglio e il suo cerchio magico, dal sottosegretario Giovanbattista Fazzolari alla sorella Arianna passando per il ministro-cognato Francesco Lollobrigida, si pensa a un cambio di passo «mediatico» a pochi mesi dal giro di boa di questa legislatura ed esperienza di governo: proprio nel momento più difficile, quando la luna di miele delle promesse va scemando e inizia quella delle risposte vere ai problemi del Paese con conseguenti tensioni anche nella coalizione di governo, come si sta registrando in questa estate dove fioccano le proposte fuori «programma» di Lega e Forza Italia. «Adesso va messo un limite a difesa di Giorgia, Arianna e del governo, chi lo oltrepassa sarà attaccato senza peli sulla lingua e senza remore», dice un deputato meloniano molto vicino al fortino in questione.

Lo schema utilizzato dopo gli attacchi di Renzi sul ruolo, o presunto tale, giocato dalla sorella della premier Arianna Meloni nelle nomine del governo è stato molto chiaro: prima il via libera a due senatrici, non di primo piano, che hanno firmato comunicati durissimi contro Renzi e la presidente dei senatori renziani Raffaelle Paita, con quelle frasi sulla «muta di cani» al servizio di «un boss di provincia». Poi l'articolo sull'imminente arrivo di un'indagine della magistratura nei confronti di Arianna Meloni firmato da Alessandro Sallusti, direttore de *il Giornale*, quotidiano entrato dopo la cessione delle quote della famiglia Berlusconi nella galassia del re delle cliniche e della stampa di destra, Antonio Angelucci: deputato della Lega, sulla carta. E dopo l'articolo un'altra ondata di note e comunicati durissimi da parte di deputati e senatori di Fratelli d'Italia a difesa della sorella della premier: ieri se ne contavano almeno una quindicina e quasi la metà riportava parole su un attacco alla «democrazia» in corso nel Paese da parte di sinistra e magistratura. Alimentando il sospetto di una regia unica in casa Fratelli d'Italia, dove la comunicazione da sempre è considerata argomento delicato e per questo gestita solo dagli uffici stampa dei gruppi meloniani alla Camera e al Senato in stretto raccordo con Palazzo Chigi.

«Adesso la pazienza è finita, anche Giobbe l'ha persa a un certo punto, dobbiamo reagire», ha detto un meloniano di peso ad alcuni deputati. Nei prossimi mesi, insomma, lo schema visto in questi giorni sarà replicato, considerando anche il sostegno mediatico sulla quale può contare Palazzo Chigi: solo la galassia Angelucci oggi raccoglie oltre *il Giornale* anche *Libero*, diretto dall'ex portavoce della premier Mario Sechi, e il *Tempo*. Renzi insomma rischia di essere solo il primo della lista, ma il messaggio lanciato in questi giorni non è solo all'opposizione che «se supera il limite» sarà adeguatamente redarguita, ma anche nei confronti della maggioranza e del mondo che vi gravita.

A partire da Forza Italia di proprietà della famiglia Berlusconi. La stessa che ha creato non pochi grattacapi alla premier in questa estate, vedasi l'intervista di Marina al *Corriere* sui diritti civili difesi più della sinistra, ma non solo: a Palazzo Chigi non piacciono nemmeno i rumors che arrivano da Cologno Monzese su un'apertura a più voci dell'opposizione nei talk show che ripartiranno dopo l'estate.

Il fortino meloniano si sente assediato e reagirà come accaduto in questi giorni. Il mattinale inviato ogni giorno a deputati e senatori di FdI, che viene scritto a Palazzo Chigi con la supervisione di Fazzolari, è sospeso per la pausa estiva. Nessuna indicazione ancora diretta, anche se l'innalzamento dei toni di questi giorni viene letto dai dirigenti FdI come un via libera a poter intervenire più duramente: «Dopo l'uscita sulla "muta di cani" della senatrice Paola Mancini contro Matteo Renzi nelle nostre chat non è arrivato alcun appunto, in altri tempi ci avrebbero detto di non utilizzare certi toni così forti», racconta un deputato, che aggiunge: «Adesso ci divertiremo finalmente anche noi».

> Quello su Arianna Meloni è un assaggio della campagna a venire. L'esecutivo in difficoltà aumenterà gli attacchi contro sinistra e magistratura

> *L'innalzamento dei toni viene letto come un via libera a interventi più duri*

Personaggi



Giovanbattista Fazzolari

Sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo Meloni è considerato deus ex machina della comunicazione della premier



Alessandro Sallusti

Dal 7 settembre 2023 è direttore responsabile de *Il Giornale*, testata che aveva già diretto, per undici anni, fino al 13 maggio 2021



Antonio Angelucci

Deputato leghista, imprenditore, editore della galassia *Il Giornale*, *Libero* e *Il Tempo*. Ha puntato anche l'agenzia di stampa Agi

---



DEPUTATO
TONI RICCIARDI
NUMERO DUE
DEI DEPUTATI PD

“

Il governo venga in Aula a chiarire È palese che sia in corso uno scontro nella maggioranza



governeranno in eterno. Pensano di stare a palazzo Chigi a vita».

L'Autonomia differenziata può essere la pietra d'inciampo per il governo?

«Alle Europee il Pd non a caso è stato il primo partito. Segno di un malessere forte. Se Fratelli d'Italia alla fine non ha superato il 30 per cento questo lo si deve alla disaffezione del Meridione. Ma resterei cauto, perché la battaglia è difficile».

I riformisti del suo partito, come Enrico Morando, la ritengono una battaglia sbagliata.

«Infatti temo l'insorgere del partito trasversale del Nord, che si coagulerà per difendere una pessima riforma».

Temono il ritorno al centralismo.

«Qui non si tratta di tornare al centralismo ma di impedire che attui una legge che distruggerà la coesione nazionale».

Intervista al presidente dell'Anm

Santalucia "Il governo costruisce bufale ad arte per piegare i magistrati Il Csm deve tutelarci"

di **Liana Milella**

«È molto verosimile quanto ha scritto Sallusti», dice Meloni dal buon ritiro nella masseria pugliese Pacifico. Aggettivo realistico, presidente Giuseppe Santalucia?
«No, assolutamente – risponde il numero uno della Anm – si aggiungono fantasie a fantasie e mere congetture a illazioni malevole e nocive».

Da capo delle toghe lei sa tutto. Non l'è giunta voce di una presunta inchiesta?
«Già lo stesso Sallusti afferma di non avere notizie. E io provo disagio a dover intervenire sui contenuti di un articolo che per ammissione stessa di chi lo ha scritto non si poggia su fatti concreti».

In queste ore sono molti i colleghi che la chiamano?
«Registro più che altro un comprensibile sentimento d'indignazione per il fatto che la magistratura venga chiamata in causa quale protagonista o co-protagonista di un fantomatico complotto».

Solo un complotto?
«Più che altro una bufala».

Davvero?
«Lì si parla proprio di un complotto mirato a sovvertire l'assetto democratico, ma non ci si avvede che proprio questo modo di fare giornalismo offende la democrazia perché colpisce un'istituzione con una leggerezza e un'impudenza che continuano a sorprendermi. Non riesco a fare il callo di fronte a questo modo di avvelenare il dibattito pubblico».

Lei è una toga poco incline agli scenari. È un uomo di diritto. Ma non siamo forse sulla stessa linea del caso Crosetto, che già per il vostro congresso di Area a Palermo aveva ipotizzato la combine tra magistratura e politica?
«Esattamente. È lo stesso meccanismo che viene replicato. Si lanciano allarmi sul nulla, con l'effetto di screditare per l'ennesima volta la magistratura. E ricordo che proprio l'allarme Crosetto non ha avuto alcun seguito. Ma io mi chiedo se non sia il caso di chiedere conto di simili atteggiamenti fortemente lesivi di un'istituzione come la magistratura».

A chi vuole chiedere conto?
«Il Csm, per Costituzione, è chiamato a tutelare l'autonomia e indipendenza, e quindi anche l'immagine della magistratura».

Leggi alla mano, è un fatto che questa maggioranza vuole accorciarvi le unghie.
«Vengono costruite ad arte insidie del tutto inesistenti per poi poter dire che la magistratura va riformata e dare così sostegno a riforme improvvide come quelle in cantiere. S'innesca un circolo vizioso: prima una notizia falsa, poi il cosiddetto pericolo democratico, quindi la scure sulle toghe. Ma c'è anche un altro effetto...».

Quale?
«Ove mai dovesse esserci un provvedimento su Arianna Meloni, foss'anche per disturbo della quiete pubblica, avremmo la prova del complotto. Mi pare solo un modo per intimidirci e isolarci».

Forse è l'antipasto per far camminare più in fretta in Parlamento la separazione delle carriere.
«È assolutamente probabile che sia così perché con queste fantastiche invenzioni si avvelena il dibattito sulla giustizia e a quel punto il merito delle leggi interessa poco e diventa solo urgente riformare, prescindendo del tutto dai contenuti».

Sbaglio o Sallusti e i suoi non sanno neppure cos'è il traffico di influenze dopo la stretta esiziale di Nordio? Non si può contestare salvo che non ci sia stato un passaggio di denaro. Quindi Arianna Meloni è libera di occuparsi di nomine.
«Quando si costruiscono fandonie non si ha certo lo scrupolo di andare a verificare qualche sia l'effettivo ambito applicativo delle norme».

Se nella maggioranza ci sono tutte queste paure sul traffico di influenze forse l'intervento di Nordio era preventivo?
«L'abbiamo detto in tutte le sedi possibili che agire su questo reato e sull'abuso d'ufficio era una cattiva idea. Certo che oggi è singolare che venga chiamato in causa proprio una fattispecie che ha subito una dura cura dimagrante che ne ha depotenziato la portata».

"Inimmaginabile, sconcertante, inquietante". Sono gli aggettivi che usa la ministra Casellati, ex presidente del Senato e laica del Csm, per sottoscrivere l'articolo di Sallusti.
«Io invece resto sconcertato dal silenzio della maggioranza di governo che fantastica sull'articolo di Sallusti e non spende una parola per difendere la nostra istituzione infangata dall'accusa di ordire complotti».

Prevale la tesi di Forza Italia su Berlusconi vittima di voi giudici in combine con la sinistra.
«Vedo e sento narrazioni che si sovrappongono alla realtà dei fatti, ma che purtroppo, ripetute ossessivamente, possono assumere in modo ingannevole qualche sembianza di verità».

> *Se Arianna Meloni fosse indagata, anche per disturbo della quiete pubblica, avremmo la prova del complotto: è solo un modo per intimidirci*



▲ **Il capo delle toghe** Giuseppe Santalucia, Anm. A destra il Csm



> *Con queste invenzioni si avvelena il dibattito sulla giustizia L'esecutivo ha già depotenziato il traffico di influenze*



Pietre

Slogan

di **Paolo Berizzi**

"Anche se tutti, noi no!". La citazione di un brano della Compagnia dell'anello – gruppo musicale legato ai gruppi dell'estrema destra neofascista degli anni Settanta – per celebrare la morte di Alain Delon. Lo ha fatto il circolo brindisino di Fratelli d'Italia (Comunità Militante "Cantieri Sociali") che ha pubblicato sui canali social la foto dell'attore francese. Data di nascita e di morte e, sotto, l'immancabile motto fascista "presente!", richiamo a uno dei riti dello squadrismo. "Anche se tutti, noi no!" è uno slogan ricorrente della propaganda del regime di Mussolini e della Rsi. La Compagnia dell'anello ne ha fatto un brano musicale suonato – tra le varie occasioni – al concerto per i 20 anni del gruppo, nel 1997, a Monza.
pietre@repubblica.it

LA LEGA

Il partito di Vannacci preoccupa Salvini Pressing sul generale perché ci ripensi

Il vicepremier: «Solo invenzioni Roberto sarà a Pontida» Ma ci sono già un evento nazionale e un organigramma del nuovo movimento

di **Enrico Ferro Antonio Fraschilla**

ROMA – «La sinistra mi attacca e attacca la Lega e il governo un giorno sì e un giorno sì. C'è qualche giornale che si inventa i partiti di Roberto Vannacci. Anche stamattina l'ho sentito via messaggio e ce la ridiamo sulle ricostruzioni surreali con l'attendibilità di Topolino su presunti partiti». Matteo Salvini mette le mani avanti sul generale autore de *Il mondo al contrario*, che in realtà ha già pronto il partito, come raccontano i suoi, e potrebbe aderirvi anche l'ex ministra grillina Elisabetta Trenta. Il vicepremier e leader della Lega invece rilancia: «Vannacci sarà al grande raduno di Pontida del 6 ottobre».



Ma senza dirlo pubblicamente, Salvini è molto preoccupato delle mosse future del generale. E lo sono anche i suoi fedelissimi, che hanno suggerito al vicepremier la linea da tenere nei confronti di Vannacci per convincerlo a non fare partiti: «La gente ha votato Vannacci e non voterà mai i suoi amici. Lui credo sia intelligente e sappia perfettamente che in un partito strutturato che lo ha accolto a braccia aperte può fare molto di più», dice un fedelissimo di Salvini, che da tempo è in pressing sull'eurodeputato da oltre 500 mila voti alle ultime europee. Senza Vannacci finirebbe il progetto del vicepremier di attrarre voti da destra e da Fratelli d'Italia. Per questo la linea di Salvini è quella di spiegare al generale che se resta nella Lega comunque avrà ampi margini e nel frattempo potrà anche far crescere la sua associazione allargando il consenso del Carroccio.

Intanto gli amici di Vannacci nel Nord Est celebrano il generale con tanto di simbolo e richiamo alla Decima Mas e sono pronti a lanciare il partito. C'è già tutto e il manifesto, manco a dirlo, è il cuore del bestseller scritto dall'ex generale della Folgore. La struttura non solo prende forma ma si dà anche un'organizzazione. Hanno diviso l'Italia in macro aree, le stesse dei collegi delle elezioni europee: Nord Est, Nord Ovest, Centro, Sud e Isole. E ogni macro area ha il suo responsabile. Per il Nord Est è stato scelto Marco Belviso di Udine, giornalista ed editore indipendente. Ci sono poi responsabili per ogni regione: in Veneto è il vigile del fuoco Lewis Trevisan, in servizio nei pompieri di Mestre, in Friuli Venezia Giulia ci sono Andrea Fiore e Marika Diminutto e in Emilia Romagna c'è Francesco Paolo Semilia.



Generale A sinistra il leader del Carroccio Matteo Salvini; al centro il generale Roberto Vannacci

Che il partito abbia al momento un riferimento forte in Veneto, terra di Luca Zaia, è una ulteriore grana per Salvini. I militanti della Liga veneta sono scontenti e arrabbiati ma nessuno può esprimere pubblicamente la propria contrarietà, per paura di incorrere in sanzioni o espulsioni. Il sentimento dei leghisti della prima ora l'hanno manifestato Luca Zaia e Massimiliano Fedriga, quando alla vigilia delle europee hanno detto pubblicamente che non avrebbero votato per Vannacci. Gli accoliti del nuovo partito sono tendenzialmente di destra e nutrono una certa simpatia per la Russia di Putin. «Il movimento culturale del mondo al contrario, nato circa un anno fa, ha deciso di trasformarsi entro fine anno in movimento politico», spiega Belviso, che siede anche nel direttivo nazionale dell'associazione culturale. «Ci sarà una fase di transizione che porterà alla trasformazione». Proprio a Udine il 27 settembre prossimo ci sarà il primo evento nazionale di questo movimento, tutto incentrato sull'uranio impoverito e sulle conseguenze che ha avuto sui militari: non mancano i post di alcuni animatori del movimento contro il ministro Guido Crosetto e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sul tema uranio impoverito. All'evento del 27 è attesa anche l'ex ministra grillina Elisabetta Trenta. «Questo movimento si ispira a Vannacci ma non è il partito di Vannacci», ci tiene a precisare Belviso. «È fatto da camerati, nel senso di compagni militari di Vannacci, e c'è una grande condivisione di ideali, ma non è il suo partito. poi è innegabile che un link ci sia». Eccome se c'è.

Intervista al senatore leghista

Tosato "Se FI vuole lo Ius scholae ci riprovi alle prossime elezioni la legge c'è e va benissimo così"

Paolo Tosato, senatore della Lega, qual è la sua posizione sullo Ius scholae e sulle aperture che FI sta facendo in questo senso?

«Noi non siamo d'accordo. Una legge che tutela la possibilità di presentare la domanda di cittadinanza al compimento dei 18 anni c'è. E per noi la legge vigente è adeguata. Qualsiasi forma di riconoscimento di cittadinanza deve partire da una richiesta del diretto interessato e non attraverso automatismi come quelli proposti da Forza Italia o dal Pd. Questa è la nostra opinione».

Qual è il senso di una simile impostazione?

«La volontà di diventare cittadino italiano deve essere dimostrata con una richiesta fatta agli organi competenti: una sorta di impegno preso, un'istanza consapevole per ragazzi e ragazze che vogliono entrare a far parte di una società con delle regole».

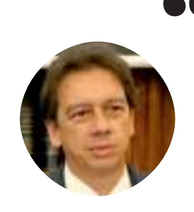
Ma sono ragazzi e ragazze che crescono con i nostri figli.

«Certo, la stragrande maggioranza di loro è inserita nella nostra società e cresce imparando la lingua italiana, convivendo con i nostri figli ma non può passare l'idea che diventare cittadino italiano sia qualcosa che accade automaticamente».

Cosa pensa di queste aperture di Forza Italia?

«Non le condivido e soprattutto nel programma di governo non era stato inserito nulla di tutto ciò, tantomeno questa condivisione di valori con il Pd. Noi ci atteniamo al programma che abbiamo sottoscritto con gli alleati e con gli elettori».

Pensa possa essere un modo per acquisire quote elettorali in un centro alla ricerca di riferimenti?



PAOLO TOSATTO VENETO, 51 ANNI, ELETTO PER LA LEGA

> *Non sono d'accordo con la condivisione di valori tra Forza Italia e Pd*

«Non mi permetto di dare interpretazioni sulle strategie e le scelte degli altri partiti. Se per loro è di vitale importanza ripresentino la proposta alla prossima tornata elettorale, ne riparleremo in quell'occasione».

Lei vive a Verona, una città rappresentativa della società e delle sue dinamiche attuali, quanto a seconde generazioni. Davvero crede che chiudere in questo modo sia la scelta giusta per un partito moderno?

«Ci sono dei ragazzi che non si integrano ma non è la regola. La maggior parte entra già a far parte della nostra società e non c'è alcun pregiudizio e alcuna contrarietà al fatto che diventino cittadini italiani. Però lo devono diventare con consapevolezza».

Secondo lei nel suo partito ci sono posizioni diverse su questo argomento o siete tutti allineati?

«Siamo allineati, e ritengo non sia una posizione estrema la nostra. Noi non siamo per il "no" alla cittadinanza agli stranieri. Siamo per il "sì", nel momento in cui è regolamentata. E il principio è lo stesso per tutto il tema dell'immigrazione».

Ma l'integrazione completa non passa proprio attraverso meccanismi che lei definisce "automatici"?

«Per chi si comporta correttamente e per i giovani le probabilità di integrarsi sono nettamente maggiori rispetto a chi arriva da altri Paesi, a volte con l'intenzione di costruirsi una vita, altre con la volontà di delinquere. Noi siamo un partito che vuole regole, e che pretende siano rispettate». — **e.f.**

Il Tfr nei fondi non aiuta i giovani Gli sgravi fiscali vanno ai più ricchi

La Lega ha proposto una quota obbligatoria del 25% da destinare alla previdenza integrativa per dare garanzie ai precari
Ma la misura rischia di favorire chi ha già una carriera strutturata e stipendi alti. Con un costo che può salire a 5 miliardi

di **Valentina Conte**

ROMA – L'obbligo per i giovani neoassunti di versare il 25% della quota mensile di Tfr ai fondi previdenziali per rimpolpare la pensione futura fa discutere. Non solo la politica, con Forza Italia che solleva possibili problemi di incostituzionalità per l'obbligo che invece la Lega vorrebbe introdurre. Ma anche gli economisti.

Uno studio recente di Maurizio Franzini e Michele Raitano, pubblicato sulla rivista online "*eticaeconomia*", conclude che scommettere sui fondi significa non aiutare chi ne ha davvero bisogno: precari, intermittenti, part-time, autonomi. Poveri da lavoratori e poi da pensionati. Una misura che rischierebbe di essere regressiva, inefficiente e iniqua. Capace di allargare, non ridurre le disuguaglianze. Di favorire cioè chi non ne ha reale bisogno. Dipendenti con carriere lunghe, continue, ben remunerate che usano gli sgravi fiscali connessi alla previdenza integrativa come una forma alternativa di risparmio. Non certo per alzare la pensione futura.

Lo studio entra nei dettagli. Spiega intanto che il sistema contributivo che si applica in pieno ai post 1996 di per sé non porta a pensioni povere, anzi. Si tratta di un sistema legato alla carriera, a differenza del precedente retributivo: la pensione non è più parametrata agli ultimi stipendi, ma a quanti contributi hai versato. Più anni lavori con stipendi adeguati, più la pensione sarà alta. Una carriera piena e lunga

Dubbi dei tecnici sull'efficacia E di Forza Italia sulla costituzionalità

con 40 anni di contributi assicura l'80% netto dell'ultimo stipendio: quanto o più del retributivo, anche se si esce a un'età più alta. Il problema si pone per gli "intermittenti", quanti lavorano stop&go e con i contrattini.

Qui la carriera non aiuta. Gli stipendi in genere sono bassi. Si cambia spesso datore. Si preferisce quindi incassare il Tfr, usato come ammortizzatore tra un impiego e un altro. L'ultimo pensiero è versare alla previdenza complementare. Le partite Iva poi non hanno neanche un Tfr da destinare. Eppure questi lavoratori – milioni di precarie e precari cronici – sono destinati ad essere anziani assistiti. La loro pensione sarà molto bassa. E l'età della pensione molto alta. Attorno al 2040 usciranno le prime coorti totalmente "contributive" ad un'età non inferiore ai 69 anni o con 44-45 di contributi.

Ebbene la proposta leghista – avanzata dai sottosegretari Claudio Durigon e Federico Freni – non sembra guardare a questo bacino. Trasferire un quarto del Tfr ai fondi di categoria o aperti pare un'operazione a costo zero per lo Stato. Solo se però non si considera lo sgravio fiscale esistente oggi. Legato alla scelta che il lavoratore può fare di aggiungere un altro 1% a quella quota di Tfr e chiedere al datore di lavoro di fare altrettanto. Un 2% che gode di totale deducibilità dall'imponibile fiscale fino a 5.164,57 euro anni. Deducibilità regressiva che favorisce i lavoratori "abbienti", dicono Franzini e Raitano. Un esempio chiarisce. Ipotizzando due redditi di 20 mila e 100 euro lordi annui che versano il 5% della retribuzione ai fondi pensione, il primo beneficia di uno sgravio di 230 euro, il secondo di 2.150 euro. Il più "ricco" ha un reddito 5 volte maggiore dell'altro, ma ha un benefit fiscale di 10 volte. Ci sono poi altre agevolazioni legate ai fondi pensione: i rendimenti sono tassati al 20% (anziché al 26%, come altre attività finanziarie) e la rendita gode di flat tax dal 9 al 15%. Più le cifre salgono, più c'è convenienza. Franzini-Raitano si chiedono se questa misura possa aiutare chi ha buchi in carriera e rischia una vecchiaia di stenti.

La risposta è no. Anzi, gli sgravi fiscali costano allo Stato 2,6 miliardi all'anno di mancate entrate e beneficiano appena 5 milioni di lavoratori che sono per il 35% dirigenti, per il 29% di grandi imprese, soprattutto over 50. A regime, considerando anche la flat tax, si arriverà a 5 miliardi all'anno. Quanto costa oggi l'Assegno di inclusione per i poveri. Soldi che gli economisti vedrebbero meglio su altre soluzioni: una pensione di garanzia ai giovani con molti buchi di contribuzione, ad esempio.



▲ **Il sottosegretario** Claudio Durigon (Lavoro e Politiche sociali)

Forme pensionistiche complementari

Rendimenti generali netti medi annui, valori percentuali

FONTE: COVIP

	1 ANNO (31/12/2022-31/12/2023)	3 ANNI (31/12/2020-31/12/2023)	5 ANNI (31/12/2018-31/12/2023)	10 ANNI (31/12/2013-31/12/2023)	20 ANNI (31/12/2003-31/12/2023)
FONDI NEGOZIALI	6,7	0,3	2,2	2,4	3
FONDI APERTI	7,9	0,8	2,7	2,5	2,8
PIP	8,4	2,1	3,6	2,7	-
RIVALUTAZIONE DEL TFR	1,6	4,5	3,2	2,4	2,5
TASSO DI INFLAZIONE	0,6	5,1	3,1	1,7	1,8

Lo scenario

Lavoratori "under", donne e Mezzogiorno l'assegno complementare non sfonda

Due italiani su tre non ce l'hanno nonostante l'aumento del 3,7% nel 2023

di **Raffaele Ricciardi**

ROMA – Il legame tra giovani e previdenza complementare cresce senza decollare. Anzi, sono proprio gli "under" una delle tre categorie di lavoratori più fragili dal punto di vista occupazionale – assieme alle donne e ai lavoratori del Mezzogiorno – a restare nel cono d'ombra del nostro sistema di integrazione del reddito pensionistico.

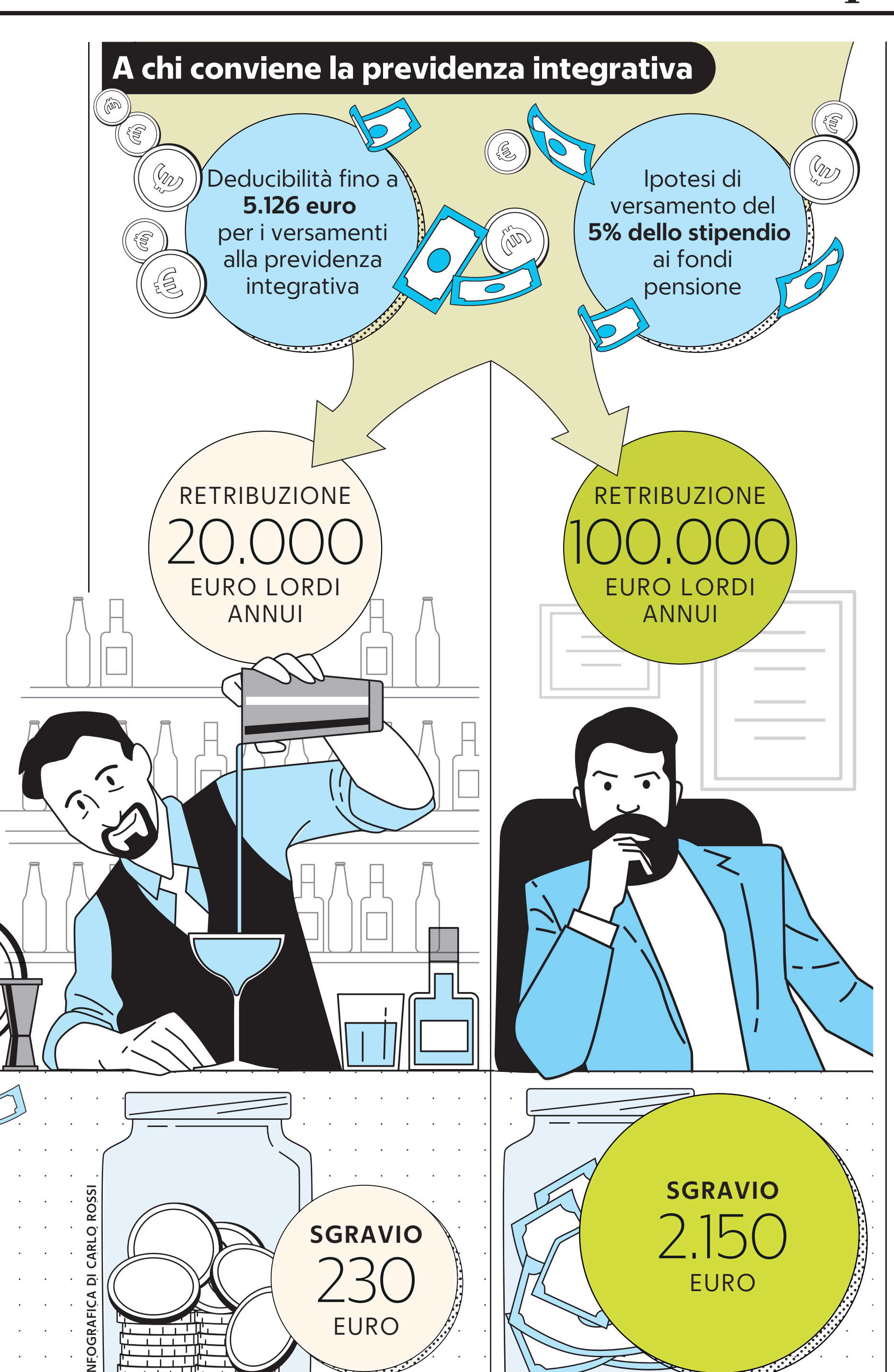
Mentre la Lega avanza l'idea di dirottare parte del Tfr nei fondi complementari, torna attuale la fotografia scattata a inizio estate dalla Covip (l'Authority di settore) sullo stato di salute della previdenza complementare.

Alla presentazione della relazione annuale, la presidente facente funzione, Francesca Balzani, ha auspicato per ragazze e ragazzi interventi capaci di «migliorare la capacità contributiva». Ponendo sul tavolo della politica l'idea di introdurre, «almeno in una prima fase della partecipazione a un fondo pensione» e «in presenza di situazioni di debolezza», una «contribuzione d'ingresso» alla previdenza complementare. Un sorta di bonus finanziario dedicato ai giovani, come ha dettagliato in occasione dell'appuntamento di *Affari&Finanza Live* dedicato alla previdenza. Una misura che sarebbe maggiormente attrattiva del beneficio fiscale (i contributi versati sono deducibili fino a 5.164 euro all'anno), che invece taglia fuori i redditi bassi e – altro punto caro a Balzani – gioca a sfavore di chi ha entrate irregolari. In particolare, i lavoratori autonomi e all'inizio della loro carriera: per costoro sarebbe utile poter riportare ad anni successivi i benefici di cui non si è goduto a causa di incapienza.

Per la Covip gli iscritti alla previdenza complementare sono 9,6 milioni, con un +3,7% nel 2023. Ma è soltanto poco più di un terzo della forza lavoro: due su tre ne restano fuori. Sono soprattutto uomini, di età matura, residenti al Nord. Ecco il gap generazionale: il 47,8% degli iscritti ha un'età compresa tra 35 e 54 anni, il 32,9% ha almeno 55 anni.

L'aspetto positivo è che negli ultimi anni il peso della componente più giovane (fino a 34 anni) sul totale degli iscritti è comunque cresciuto, passando dal 17,6% del 2019 al 19,3% del 2023. È anche merito delle famiglie: sale infatti la quota di iscritti fiscalmente a carico. Si tratta di posizioni che i genitori iniziano ad aprire per i figli, per lasciare poi loro il compito di alimentarle successivamente con il loro reddito.

Che una spintarella iniziale sia benvenuta è poi nei numeri dei versamenti effettuati. In media gli iscritti mettono in previdenza complementare 2.810 euro, un po' di più i lavoratori dipendenti (2.900 euro) che possono beneficiare anche dei flussi del Tfr. E anche osservando da questo spigolo emerge che i giovani fanno più fatica: versano in media il 38% in meno dei contributi rispetto alle fasce di età centrali (35-54 anni). D'altra parte, per tornare ai concetti di Balzani, per i lavoratori più deboli l'esigenza di costruirsi una pensione aggiuntiva «si pone in oggettiva concorrenza con altri bisogni primari, quali le spese correnti». E sono proprio «le classi giovani a essere le più esposte».



Intervista all'economista Michele Raitano

"Contro i buchi contributivi serve una garanzia pubblica"

ROMA — «Il governo pensa di risolvere il problema del lavoro povero dirottando il Tfr, che è pur sempre salario differito dei lavoratori, alla previdenza complementare. Ma così non si risolve né il rischio di pensioni da fame né la sua causa: i salari troppo bassi». Michele Raitano, ordinario di Politica economica alla Sapienza di Roma, guarda con scetticismo alla proposta della Lega.

Professore, il problema esiste. Perché la proposta non funziona?

«Il Tfr ha molte possibili destinazioni, non solo previdenziale. Viene usato dai lavoratori, specie quelli più precari, come cuscinetto tra un contratto e un altro, a complemento della cassa integrazione o del sussidio di disoccupazione. Vogliamo togliere questo "ammortizzatore" proprio ai più fragili? Non tutti poi hanno il Tfr, non certo gli autonomi. Eppure le partite Iva sono le più esposte ad un futuro previdenziale difficile».

Nel suo studio parla anche di iniquità e regressività. Può spiegare?

«Se hai salari bassi, versare alla previdenza integrativa migliora la situazione previdenziale solo se metti più del 33% che già destini a Inps. Spostare il Tfr, già tuo, non è aggiungere risorse. Lo è invece versare l'1% in più facoltativo, come oggi, a cui si aggiunge l'1% del datore di lavoro. Su questo extra lo Stato offre un bonus fiscale che premia in misura maggiore i redditi alti. Proprio quelli che non hanno bisogno di integrare la pensione e che spostano somme nei fondi solo per gli sgravi, come investimento».

A quali condizioni potrebbe funzionare?

«Se si tornasse alla flessibilità della riforma Dini, poi cancellata dalle altre riforme. La possibilità cioè di anticipare la pensione ad esempio in un range tra 63 e 70 anni, a patto che sia un certo multiplo dell'assegno sociale, ad esempio 1,2 volte. Con il sistema contributivo la penalizzazione è implicita: prima esci e meno prendi. Ma si potrebbe integrare con i fondi privati».


MICHELE RAITANO È ORDINARIO ALLA SAPIENZA

Dirottare il Tfr serve a poco. La causa di pensioni da fame sono i salari bassi



Questa flessibilità però non esiste. E quindi?

«Bisogna concentrarsi su quei lavoratori che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996 e che vivono una carriera intermittente e poco remunerata, rischiando seriamente una vecchiaia difficile. La soluzione per questi non può essere il Tfr nei fondi. Ma una pensione di garanzia pubblica per colmare i buchi contributivi».

Una soluzione costosa.

«Se pensiamo che lo sgravio fiscale, la deducibilità fino a 5.164 euro all'anno dei contributi ai fondi, costa 2,6 miliardi all'anno per appena 5 milioni di dipendenti, con una finalità di investimento più che di integrazione previdenziale, si capisce che le risorse non sono distribuite né in maniera equa né efficiente. Vanno a dirigenti, over 50, lavoratori di grandi aziende. Fuori gli svantaggiati: precari, autonomi, part-time. Poi certo, la migliore ricetta resta sempre una sola: alzare i salari».

— **V.CO.**

Sessan'anni fa moriva il segretario del Partito comunista. A ricordarlo è un intellettuale comunista che lo ha conosciuto bene



"Il migliore" Palmiro Togliatti ex segretario e capo indiscusso del Pci dal 1927 al 1964. Domani cade il 60esimo anniversario della sua morte

ARCHIVIO CICCONI/GETTY IMAGES

Intervista all'ex dirigente del Pci

Tortorella "Sull'Urss Togliatti piegò la testa ma in Italia scelse la via democratica"

di Stefano Cappellini

Il 21 agosto di sessanta anni fa moriva Palmiro Togliatti, segretario del Partito comunista italiano e dirigente dell'Internazionale comunista. I suoi funerali a Roma, partecipati da decine di migliaia di persone, ispirarono un celebre quadro di Renato Guttuso e un meno noto film dei fratelli Taviani. Non sono più molti, per ragioni che non serve spiegare, i testimoni diretti della stagione togliattiana e ancora meno quelli che hanno lavorato con lui nel partito. Tra questi c'è senz'altro Aldo Tortorella, 98 anni, partigiano, intellettuale, ex parlamentare del Pci e dirigente nei massimi organi del partito, già direttore dell'*Unità* e tuttora alla guida del periodico da lui fondato, *Critica marxista*. Dotato di memoria nitida, Tortorella ricorda bene il suo primo incontro con Togliatti: «Fu nel 1945. Mi ero spostato a fare la Resistenza a Genova ed ero diventato responsabile dell'edizione cittadina dell'*Unità*. A guerra finita, Togliatti fece un giro delle città per conoscere i giovani del partito. Mi chiese molti dettagli tecnici sul nostro lavoro».

Che cosa chiedeva al giornale di partito?

«Voleva che fosse completo, che avesse lo sport, la cronaca, i fatti locali. Diceva: dobbiamo essere il *Corriere della sera* della sinistra».

Perché Togliatti divenne il Migliore, com'era soprannominato, cioè il leader indiscusso dei comunisti italiani per due decenni?

«Perché aveva capacità intellettuali e culturali superiori. Quando negli anni Trenta i sovietici chiesero a Longo di assumere il ruolo di segretario, fu Longo stesso a dire: spetta a Togliatti».

Togliatti tornò in Italia a guerra in corso dopo molti anni trascorsi in Unione sovietica, compresi quelli delle purghe staliniane.

«Ricordo una sua espressione inusuale e sofferta che mi colpì. A Pajetta e Amendola, che chiedevano altre spiegazioni dopo le rivelazioni di Krusciov su Stalin, disse: "Voi non sapete cos'era l'Hotel Lux"».

L'hotel dove alloggiavano quasi tutti i dirigenti dei partiti comunisti ospiti di Mosca, molti epurati o assassinati.

«Un covo di spie e doppiogiochisti. Togliatti, che era un sostenitore di Bucharin, rischiò di fare la stessa fine».

Per salvare la pelle fu costretto a tacere sui crimini di Stalin che pure aveva visto con i propri occhi.

«Vero, dovette piegare la testa, dopo aver detto ai sovietici: voi potete proibirci di dire quello che pensiamo, ma non potete proibirci di pensarlo».

La famosa, o famigerata, doppiezza togliattiana.

«Sì, in questo caso era reale e teorizzata. Ma in Italia Togliatti non praticò la doppiezza. Fu un sincero democratico, che aveva scelto la via della democrazia progressiva anziché la dittatura del proletariato, cosa che Mosca non gli perdonava. Quando De Gasperi cacciò i comunisti dal governo, Togliatti non reagì come gli chiedevano i sovietici e una parte del Pci, perché aveva scelto di accettare le regole della democrazia».

Però non ruppe mai con l'Urss.

«Faceva parte di una generazione che aveva visto nell'Urss la realizzazione della rivoluzione socialista. Ma arrivò a dire su *Nuovi argomenti* che il problema delle degenerazioni staliniane non poteva riguardare un uomo solo ma un difetto del sistema».

Nel 1956 il Pci di Togliatti difese l'invasione sovietica dell'Ungheria.

«Ero in Polonia per il giornale quando scoppiò la rivolta ungherese. Mi fu chiesto di spostarmi a Budapest e parlare con i dirigenti. C'erano ancora i morti per strada. Gli ultimi a resistere erano stati gli operai. La linea del Pci era che non si trattasse di una vera insurrezione popolare. Io telefonai a Roma e rinunciai all'incarico. Non c'era da parlare con quei dirigenti. Era stata una rivolta popolare».

Anche oggi a sinistra in molti pensano che quella ucraina non sia una vera resistenza popolare.

«L'Ucraina è stata aggredita, non c'è dubbio. Ora bisogna evitare l'estensione del conflitto».

Com'era Togliatti in privato?

«Un uomo molto affettuoso con i suoi cari. Una estate lo raggiunsi in villeggiatura in Valtellina, su quello che i locali chiamano il Monte Disgrazia. C'era già la Iotti con lui».

Un caso che creò scandalo nel Pci. Togliatti lasciò la moglie Rita Montagnana, militante, per mettersi con la futura presidente della Camera, molto più giovane di lui.

«C'era una componente bigotta nel Pci. Vabbè, magari bigotta non lo scriva. Va tenuto in conto che alle origini il Pci non era un partito per la classe operaia bensì della classe operaia. E tra gli operai vi erano forme di ostilità per quelli che erano considerati costumi borghesi».

Si poteva dissentire nel Pci?

«Eccome. Lo stesso Togliatti fu molto osteggiato, all'inizio e non solo. Nella Direzione del partito si svolgevano confronti assai espliciti che poi spesso, ma non sempre, venivano diplomatizzati in Comitato centrale. Era il centralismo democratico, che oggi alcuni rivalutano».

Il suo partito ideale funzionerebbe ancora così?



Aldo Tortorella
Nato a Napoli nel 1926 Aldo Tortorella è stato dirigente e deputato del Pci oltre che giornalista de *l'Unità*. Durante la segreteria Berlinguer ha anche ricoperto l'incarico di responsabile culturale del partito

> *La differenza con Berlinguer riguarda soprattutto i rapporti internazionali: Enrico prese davvero le distanze da Mosca*

«Non ho più l'età per accettare una disciplina di partito, ma un partito senza forme di disciplina interna, che razza di partito è?».

Differenze tra Togliatti e Berlinguer?

«Berlinguer seguì con capacità la stessa linea interna fino al compromesso storico. Ma non sui rapporti internazionali. La sua rottura con l'Urss fu reale, tanto che in Bulgaria fu vittima di un attentato».

Chi rappresenta oggi gli interessi dei più deboli?

«Vi è una debolezza grave. Come disse qualche anno fa Warren Buffett: certo che la lotta di classe esiste, solo che l'abbiamo vinta noi. In questo capitalismo selvaggio, incarnato da personaggi come Elon Musk, alcuni poteri economici non hanno argini».

La soluzione non è il comunismo.

«Ancora fino all'epoca di Blair nello Statuto del Labour c'era come finalità la proprietà pubblica dei mezzi di produzione e scambio. La ricetta era economicista e trascurava la complessità della vita individuale e sociale, ma non penso che non abbia ancora delle ragioni».

Per Meloni il comunismo va equiparato agli altri totalitarismi.

«L'Urss fu certamente un regime tirannico, ma questa resta una sciocchezza. I principi che ispirarono il movimento socialista sono libertari, alla base del fascismo c'è la dottrina del capo, che non a caso fa capolino anche dalla cosiddetta riforma del premierato».

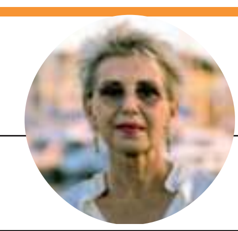
Meloni e il fascismo, la sua idea?

«Fa una fatica bestiale a prendere le distanze, mi pare ferma alla lezione di Almirante: non rinnegare e non restaurare».

E la sua lezione sul comunismo?

«Il comunismo non è un orizzonte, è un punto di vista».

Invece Concita



La Russia la Rai e la masseria

di Concita De Gregorio

Non sono aggiornatissima sulle diplomazie di Masseria Beneficio, luogo di villeggiatura della premier, ma leggo da cronisti forse informati dal personale di servizio che gli ospiti giocano a burraco, mangiano panzerotti, fanno il bagno in piscina e ogni tanto chiamano Tajani per non farlo sentire escluso. Una normale vacanza in Valle d'Itria, con la premier che accoglie Matteo Salvini e la sua fidanzata Francesca Verdini, il presidente della Camera Lorenzo Fontana con moglie e bambina, così Ginevra ha compagnia. Chissà se chi fa le pulizie, chi si occupa del catering, chi caso mai va a cambiare i filtri della piscina ha per caso sentito parlare, a proposito di Rai, delle intimidazioni del governo russo ai giornalisti italiani inviati sul fronte di guerra, subito richiamati con solerzia dai dirigenti Rai. I giornali non ne parlano. Chiederei direttamente a Giorgia Meloni, dunque: per caso, presidente, in questi giorni di ferie e di confronto con suoi alleati di governo (Tajani via Zoom, va bene uguale) avete

> I giornalisti richiamati a casa per non dispiacere Vladimir Putin

avuto modo di considerare l'ipotesi di chiedere conto all'ambasciatore russo in Italia delle gravissime minacce ai giornalisti italiani di cui la Rai, purtroppo, non solo non riferisce ma sembra, a sguardo profano, assecondare? Stefania Battistini, giornalista di RaiUno, una delle migliori croniste di guerra di cui dispone questo disgraziato Paese, e Simone Traini, l'operatore che lavora con lei, sono stati richiamati in Italia dall'azienda di servizio pubblico per cui noi, io e tutti noi paghiamo il canone dopo che il governo di Putin ha annunciato di aver avviato una inchiesta nei loro confronti per aver violato i confini. Non so se ha visto il servizio, presidente. È stato uno scoop mondiale, un lavoro giornalistico eccezionale. Capisco che Putin si irriti se qualcuno racconta le sue gesta ma noi? Noi governo italiano cosa facciamo? Battiamo i tacchi a Putin? Potreste dire: li abbiamo richiamati per ragioni di sicurezza. Sbagliato. La sicurezza di un giornalista si garantisce tenendo accesa la luce sul suo lavoro, non silenziandolo. Non è il suo argomento preferito, presidente, lo so, ma è urgente. È importante.

L'EVENTO

A Rimini torna il Meeting e le diverse anime di Cl si dividono sull'Autonomia

La kermesse apre oggi
Tra i dibattiti più attesi quello sulla riforma targata Lega

di **Concetto Vecchio**

ROMA Ministri e cardinali, tremila volontari, i giovani che servono ai tavoli, relatori della cultura, la mostra su De Gasperi, spiritualità autentica e senso mercantile, l'applauso obbligato al potere di turno, meglio se di centrodestra: torna da oggi, come ogni estate, il meeting di Rimini, la grande kermesse di Comunione e Liberazione. Edizione numero 45. La prima fu nel 1980. Forse nessun movimento, in Italia, può vantare ormai una simile tradizione.

E al Meeting bisogna esserci, se si conta qualcosa nell'ordine delle cose italiane. L'anno scorso la star fu Sergio Mattarella. Quest'anno gli organizzatori sperano nell'arrivo in extremis di Giorgia Meloni. Ci sarà mezzo governo, dieci ministri, tra cui Tajani, Giorgetti, Lollobrigida, Salvini, Piantedosi, Sangiuliano. Dell'opposizione né Schlein, né Conte, né Renzi sono stati invitati. Presenti l'istituzionale Paolo Gentiloni ed Enrico Letta, ormai fuori dai giochi. Tra i pezzi forti di un'agenda enorme fatta di 450 relatori, 14 mostre, 17 spettacoli, venerdì il confronto sull'Autonomia tra Stefano Bonaccini, Massimiliano Fedriga e Michele Emiliano. Ieri su *Repubblica*, Giorgio Vittadini, il presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, ha sottolineato i rischi che il Mezzogiorno corre con la riforma.

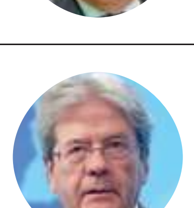
Il che conferma la complessità di Cl, composta da molte anime, di provenienze diverse, con un amore sincero per la parola, che fece dire a Pierluigi Bersani «se vuole rifondarsi la sinistra deve partire dal retroterra di Comune di Liberazione». E del resto il Meeting si tiene non a caso a Rimini, nel cuore del riformismo romagnolo, i cattolici riflettono sui destini del mondo (ci sarà anche il presidente della Cei Zuppi) attorniati dal divertimentificio più grande d'Europa. Ma non è una contraddizione, è l'Italia. Il che spiega gli applausi anche a Draghi da premier.

Dopodiché non sono più i tempi di Andreotti, quando Cl era una potenza politica. Aveva un settimanale *Il sabato* che cannoneggiava contro De Mita e il laicismo. Poi ci fu l'innamoramento per i socialisti. Quindi arrivò Berlusconi e la cotta cambiò volto, con Roberto Formigoni, *il Celeste*, a fungere da cinghia di trasmissione. Poi Formigoni è finito nella polvere degli scandali, Papa Bergoglio ha imposto una dieta al collateralismo con la politica. Entrambi i fatti hanno lasciato il segno. Oggi la gran parte del suo popolo guarda forse più a Forza Italia che alla destra di Fratelli d'Italia e Lega: fa premio il cattolicesimo lombardo moderato, anche se – riecco la contraddizione – qui due anni fa Meloni venne sommersa da un'ovazione proprio alla vigilia del suo trionfo elettorale. Tuttavia l'impressione che il popolo ciellino sia – come tutti – un po' spaesato resta. In cerca d'autore. Con la nostalgia che lasciano i grandi amori svaniti. Presenti il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, il direttore delle Agenzie delle Entrate Ernesto Maria Ruffini, il presidente dell'Inps Gabriele Fava. Il presidente della Consulta, Augusto Barbera, parlerà di Costituzione. La Terra Santa sarà il tema dello spettacolo inaugurale, ispirato alle opere dello scrittore francese Eric-Emmanuel Schmitt. La crepa apertasi nel centrodestra troverà i suoi riverberi tra i 120 mila metri quadri di stand? Lo si vedrà. Certo è che, morti i partiti di massa, il Meeting resta l'ultima grande arena politica. Lo slogan di quest'anno è «alla ricerca dell'essenziale», il che stride col gigantismo dell'evento. Anche questa è una contraddizione, a ben vedere.

Ci saranno



Governo
Tra gli ospiti dieci ministri, anche il vicepremier FI Antonio Tajani



Opposizione
Pochi gli inviti all'opposizione Ci sarà però Paolo Gentiloni

L'anniversario
Mattarella: "De Gasperi, padre d'Europa"

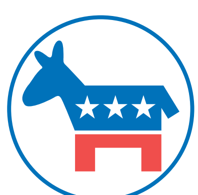


«Un pioniere dell'Unione europea», così il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha definito Alcide De Gasperi a 70 anni dalla morte. Corale il ricordo dello statista Dc, otto volte premier

L'ultimo sacrificio di Biden "Viva Harris, ora tocca a lei"

Convention democratica al via con l'apparizione lampo del presidente costretto a farsi da parte: "Salviamo la democrazia"
L'applauso riconoscente dei delegati e gli omaggi dal palco, poi il viaggio in California per non rubare la scena all'erede

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli



CHICAGO – Se il 5 novembre gli americani manderanno Kamala Harris alla Casa Bianca, «la democrazia sarà salva». Joe Biden sperava di pronunciare queste quattro parole nella serata conclusiva della Convention democratica, lanciando la sua corsa alla rielezione. Invece si è dovuto accontentare di regalarle ieri alla vice, indicandola al partito e al Paese come la scelta migliore per portare avanti la propria eredità politica, e soprattutto impedire a Donald Trump di resuscitare la sua. Ora il rischio è tutto qui, ossia se il difficile equilibrismo compiuto da Joe per incoronare la delfina senza rancore e rivendicando i propri successi, aiuterà i democratici a conservare la presidenza, oppure offrirà munizioni ai repubblicani per dipingere Kamala come una seconda amministrazione Biden, incompetente in economia, colpevole per l'inflazione, e arresa all'immigrazione illegale.

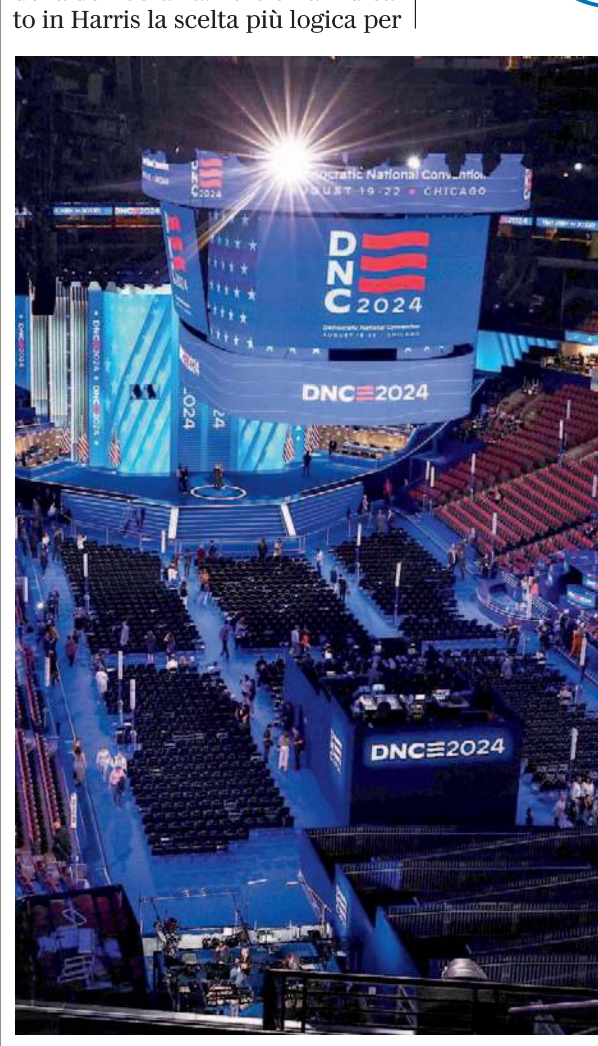
Poche ore prima che l'ex ragazzo di Scranton salisse sul palco dello United Center per avviare il crepuscolo politico, l'ex amica Nancy Pelosi rivendicava così il merito di averlo spinto al ritiro, parlando con i giornalisti: «Volevo solo vincere queste elezioni. Perciò se qualcuno nel mio partito è arrabbiato, mi dispiace per lui. Il Paese però è molto felice». La Speaker emerita della Camera ha esaltato Biden come «uno dei presidenti più grandi e efficaci nella storia degli Stati Uniti», e ha definito la sua decisione di ritirarsi «molto altruistica».

La Convention ha mandato lo stesso messaggio collettivo, disegnando la serata inaugurale come omaggio e ringraziamento a Joe, oltre al discorso di Hillary Clinton che ha augurato a Kamala di riuscire dove lei aveva fallito nel 2016. L'intera arena era tappezzata dagli slogan preferiti dal capo della Casa Bianca, tipo "*Spread the faith*" e "*History is in your hands*", ossia "la storia è nelle vostre mani, vinciamo insieme". A introdurlo ci hanno pensato la moglie Jill, che fino all'ultimo aveva caparbiamente difeso il suo diritto a continuare la corsa presidenziale, e la figlia Ashley. E i delegati si sono spellati le mani, dove non hanno versato qualche lacrima, non solo per ringraziarlo del passo indietro, ma anche perché sono convinti che sia stato un presidente trasformativo per l'America.

Joe ha rivendicato i successi, che secondo lui gli avrebbero dovuto garantire il secondo mandato. Primo fra tutti il merito di aver salvato il Paese dall'epidemia di Covid, così mal gestita o ignorata da Trump per salvaguardare il suo interesse personale. Poi gli stimoli economici con cui ha fatto rinascere gli Usa dalla recessione, anche se molti accusano quegli stessi stimoli di essere all'origine dell'inflazione. Quindi gli oltre 16 milioni di posti di lavoro creati, almeno 800.000 nel settore manifatturiero; leggi e regole per affrontare l'emergenza climatica; le iniziative per ricostruire le infrastrutture, rilanciare la produzione dei chip in patria, abbassare i prezzi delle medicine. E la leadership internazionale, soprattutto nel consolidare l'alleanza occidentale per fermare Putin in Ucraina, anche se 36 delegati non impegnati a sostenerlo si preparavano a contestare le sue scelte a Gaza.

Un successo complessivo per gli Usa, che ora però è minacciato dal pericolo Trump per le basi stesse della democrazia. Perciò ha indicato in Harris la scelta più logica per proteggere la sua eredità politica e far procedere il rilancio dell'America, come Paese inclusivo dove l'opportunità di realizzare i sogni viene offerta a tutti nella stessa maniera. Tra gli applausi, Biden si è avviato verso il viale del tramonto, partendo subito per una vacanza di due settimane in California, che secondo l'interpretazione più benevola serve a lasciare la scena a Kamala, mentre secondo quella più maliziosa aveva l'obiettivo di evitare l'incontro con Barack Obama, stasera sul palco.

Passando la torcia, come aveva promesso già nel 2020, Joe spera di aver salvato la democrazia negli Stati Uniti. A meno che abbracciando troppo stretta Harris, non le abbia messo al collo il peso degli errori che Trump gli rinfaccia e intende usare per batterla.





Le proteste

La rabbia trattenuta degli antagonisti "Siamo con lei ma su Gaza ci ascolti"

Cinquemila in piazza meno del previsto: un manipolo sfonda la zona rossa
La minaccia dei delegati: "Negli Stati chiave rischia"

dalla nostra inviata
Anna Lombardi

CHICAGO – L'assedio alla Convention democratica è iniziato ma la manifestazione che ha aperto la quattro giorni di proteste fuori dal perimetro dell'United Center, dove ieri è intervenuto Joe Biden, è stata sottotono rispetto alle aspettative degli organizzatori che attendevano fra le 10 e le 30mila persone. A Union Park, il parco a 10 minuti dallo stadio di basket che ospita la convention dell'asinello, ci saranno stati poco più di 5mila manifestanti. Meno dei 12mila poliziotti schierati in città per prevenire disordini. Solo un manipolo al termine della manifestazione è riuscito a sfondare la prima linea delle zona rossa. Ma le loro voci si sono fatte comunque sentire, complice l'ottima amplificazione per la quale hanno lungamente trattato con la municipalità fino a quando a loro favore è intervenuto il sindaco, Brandon Johnson, che ha radici nell'attivismo. Richiesta unanime, il cessate il fuoco a Gaza, il blocco delle forniture di armi a Israele e lo stop a ogni tipo di aiuto allo Stato Ebraico. Rimaste di sottofondo le altre questioni (aborto, violenza, diritti degli afroamericani, lgbtq) pur presenti nella piattaforma della March on the Dnc Coalition, l'organizzazione ombrello cui aderiscono 270 sigle: l'intero spettro della sinistra antagonista americana, dalle femministe di CodePink ai socialisti di Freedom Road passando per Black Lives Matter.

«La guerra a Gaza è il Vietnam della nostra generazione», afferma dal palco Hatem Abudayyeh, portavoce della March on the Dnc e leader locale dell'Us Palestinian network, a sottolineare il legame quanto meno ideale fra le proteste del 1968 e quelle di oggi. Spiegando che il cambio di candidato in corsa, per la comunità palestinese – quella di Chicago è la più grande d'America – non significa niente: «Avevamo Genocide Joe, ora c'è Killer Kamala, finché non prenderà chiaramente le distanze fermando il flusso di denaro statunitense a Israele, è anche lei complice del genocidio». Affermazioni che Hatem in privato sfuma: «Ovvio che vediamo le differenze da un candidato all'altro. Ma Harris deve fare e dire molto di più se vuole ottenere il nostro voto», aveva infatti detto a *Repubblica* qualche giorno fa. E lo sostiene anche Abbas Alawieh, leader dei 36 delegati "uncommited" (ovvero coloro che durante le primarie non hanno voluto sostenere uno specifico candidato come forma di protesta alla guerra di Gaza e che rappresentano il voto di 800mila elettori dem): «Dobbiamo sapere come sarà fermato lo sterminio e assicurarci che la discussione non venga aggirata». Poi aggiunge: «Agli elettori che hanno a cuore la questione palestinese, Harris deve il-

▲ **Sul palco:** Joe Biden interviene alla Convention nello United Center di Chicago

MATTHEW HATCHER / AFP

In and Out
Qui sopra la manifestazione dei gruppi di protesta, tra i quali spiccavano le bandiere palestinesi. A sinistra lo United Center che ospita i Dem e vide le gesta di Michael Jordan, il più grande giocatore di basket della storia americana

lustrare un piano che differisca nettamente da quello di Trump. Deve metterci nelle condizioni di fare campagna per lei. Negli stati a rischio come il mio Michigan, il più arabo d'America, sono in gioco i nostri voti e dunque la vittoria».

Fra i manifestanti, in realtà, ci sono anche numerosi delegati "committed", venuti qui per sostenere Harris ma decisi a far pesare le ragioni dei progressisti. Lo conferma Amira Abumohor, 23 anni, delegata della California con una kefiah su cui sua nonna ha ricamato a mano "Democrats for Palestinian Rights", democratici per i diritti dei palestinesi. «Sono araba e faccio politica attiva. La nuova generazione è contro ogni guerra e vuole cambiare le cose. Voterò senza esitazioni, ma voglio che Kamala ci ascolti». Patty Levy ha 78 anni, è un'insegnante ebrea in pensione. Arriva da New York, è anche lei una delegata ed un'attivista di Jewish Voice for Peace: «Sono entusiasta di Harris. Ha il mio sostegno, ma protestai contro il Vietnam e oggi sono in piazza per Gaza. Sono sempre stata dalla parte giusta della Storia».

I prossimi interventi

Martedì



Barack e Michelle Obama
L'ex presidente e la sua popolarissima first lady parleranno entrambi



Doug Emhoff
Oggi è anche il giorno dell'aspirante first gentleman marito della candidata dem

Mercoledì



Nancy Pelosi
L'ex Speaker della Camera è stata tra le principali artefici del ritiro di Biden



Bill Clinton
L'ex presidente è ancora uno degli oratori più efficaci tra i Democratici



Tim Walz
Mercoledì sera il clou sarà l'intervento del governatore del Minnesota, vice di Harris

Giovedì



Kamala Harris
In chiusura della Convention il discorso di accettazione della candidatura a presidente

IL RACCONTO

Giovani e spregiudicati I nuovi democratici a caccia di voti nell'era della politica fluida

Più che sui programmi, gli influencer puntano sulla personalità vivace della candidata

di **Gianni Riotta**

CHICAGO – «Vincete le elezioni. Conservate la fede!»: per la Convention democratica il presidente Joe Biden ha scelto San Paolo, Seconda Lettera a Timoteo, per chiudere mezzo secolo di politica e cedere la sfida con il repubblicano Donald Trump alla vicepresidente Kamala Harris. La staffetta tra il fragile, canuto, leader di 81 anni e la passionale, orgogliosa erede, 59 anni, 20 meno di Trump, cambia era nel partito.

La prima Convention di Biden risale al 1972, Miami, nomination al senatore George McGovern, eroe di guerra progressista che cita il cantante comunista Woody Guthrie per l'entusiasmo dell'inviata del *Manifesto*, Luciana Castellina. Le femministe, guidate da Gloria Steinem, rivendicano il diritto all'aborto, la sinistra la resa in Vietnam, il governatore razzista Wallace la segregazione per i neri; come vicepresidente riceve un voto dai delegati anche Mao Zedong, McGovern legge il discorso di nomina alle 2 del mattino, l'America dorme, nessuno in ascolto, Nixon vincerà 49 stati su 50.

Ora i democratici si dicono uniti, dissenso giusto sulla guerra a Gaza, quando Biden si è affacciato ai microfoni per l'ultimo hurrah il 1972 deve essergli sembrato preistoria. Al momento della nomination 2020, Biden confessa al rivale socialista Bernie Sanders, «sarò il presidente più progressista dai tempi di Roosevelt» e mantiene la parola, con un programma capace di innescare boom di crescita e occupazione. Eppure, 6 americani su 10 lo bocciano e, con amarezza, passa la mano. Perché Biden è orfano del XX secolo industriale in Pennsylvania, epoca di classi e masse, e a loro il presidente parla nostalgico, "operai, ceto medio, donne, disoccupati, neri, ispanici", mentre Harris cresce una generazione dopo nella California digitale della Silicon Valley, con lo studioso Bill Schneider a scoprire nel 1992 come due contee, identiche per statistiche economiche e sociali, scelgano filosofie opposte in politica, Orange County culla di Reagan, Marin dell'ondata liberal Clinton-Obama.

Harris non si rivolge dunque "agli elettori, ai democratici, ai cittadini", ma a ciascuno di loro, singolo, persona, individuo. Gli esperti Brian Deese, economia, e Phil Gordon, geopolitica, ritagliano per lei un messaggio mosaico, capace di filtrare in personalità lontane. Quando Biden debutta a Miami le pioniere femministe Steinem e Germaine Greer si battono per l'"aborto libero", i neri per i diritti civili, oggi Harris indica nelle scelte personali i valori privati, non collettivi, non si guarda al tasso di inflazione, ma al carrello della spesa della famiglia Smith.

Biden si vanta di esser amico di tanti giornalisti, Tom Friedman del *New York Times* in testa, quando a giugno scompare la firma dell'*Huffington Post* Howard Fineman, il presidente fa sapere di avergli parlato fino all'ultimo. Kamala Harris non concede, per ora, interviste, per la rabbia dei direttori, perché - ammette un collaboratore cinico - «gli *old media* hanno un concetto obsoleto di informazione, assumono un atteggiamento di rivalità preconcetta, ci chiedono messaggi standard, da Gaza ai tassi di interesse, noi ci calibriamo tutto su persone e comunità ad hoc». Lavorano a Chicago e online 270 social media manager per Harris, la squadra TikTok, formata un mese fa da ragazzi under 25, raccoglie in un giorno 2 milioni di followers, fino ai 4,5 di oggi. «Sanno che non importa la qualità del contenuto, ma la viralità nell'algoritmo, e a quello puntano», conclude il professor Tim Calkins della Northwestern University.



▲ **E Trump in crisi si fa in casa l'endorsement di Taylor Swift**
Il fake fatto con l'Intelligenza artificiale postato da Trump su Truth per cercare di risalire nei sondaggi

Ted Sorensen, leggendario autore dei discorsi di John F. Kennedy, si chiedeva "Che titolo vogliamo sui giornali domani?", Kamala Harris ha opposta missione: la rimonta democratica nei sondaggi contro Trump non è dovuta a un, inesistente, manifesto di idee, ma alla generica percezione social della sua personalità vivace. Nei 70 giorni di campagna il partito di Harris è davanti a un dilemma strategico, più gli elettori conosceranno le posizioni reali della vicepresidente, più i repubblicani la inchioderanno da liberal. Così elettori centristi e moderati, soprattutto maschi, bianchi, non laureati potranno voltarle le spalle. Se invece lei resterà fluida "influencer", un po' alla Elly Schlein in Italia, vaga sui contenuti, capace di adottare slogan populisti dagli avversari, "niente tasse per chi vive di mance", "blocco dei prezzi per i beni di consumo", "moratoria per debiti sui mutui delle case", allora le elezioni si mutano in Reality Show Casa Bianca: i militanti polarizzati votano Destra-Sinistra, incerti, indipendenti e astenuti si lasciano tentare da "Kamala" ottimista contro Trump. Chiudendo all'alba il discorso alla Convention di Miami 1972 che nessuno mai ascoltò, George McGovern recitò presago: «La politica americana cambia, per sempre», non immaginando quanto a fondo e drammaticamente.

La prima volta di Biden fu nel 1972, con George McGovern. Ma quella generazione politica è stata soppiantata dalla logica dei social network



ABIR SULTAN/EPA

MEDIO ORIENTE IN FIAMME

Gaza, Blinken strappa un "sì" a Netanyahu "Adesso tocca a Hamas"

L'inviato Usa incassa il via libera al piano: un dono per l'esordio di Harris
I jihadisti rivendicano la bomba a Tel Aviv. E torna l'allarme attentati

dalla nostra inviata **Francesca Caferri**

TEL AVIV – Un sì confuso, dai contorni indefiniti, ambiguo quanto basta da poter essere difeso sia di fronte a un'opinione pubblica che per la maggior parte (53,5% secondo i dati dell'Israel democracy institute) vuole un accordo per riportare a casa gli ostaggi e mettere fine alla guerra a Gaza, che di fronte a una destra estrema che di concessioni non vuole sentire parlare. È quello che il segretario di Stato Antony Blinken ha strappato a Benjamin Netanyahu al termine di tre ore di colloqui qui a Tel Aviv: l'annuncio, che viene da parte americana e non israeliana – il comunicato dell'ufficio del primo ministro parla di «apprezzamento per la comprensione mostrata dagli americani per i vitali interessi di sicurezza di Israele» – apre la porta a un proseguimento dei negoziati al Cairo: e assicura per quanto possibile all'amministrazione di Joe Biden e alla candidata Kamala Harris che una calma relativa continuerà a regnare fino a quando a Chicago i democratici saranno riuniti. La palla, agli occhi di Blinken e ancor più a quelli degli israeliani, passa ora a Hamas, che però già due giorni fa ha fatto sapere di ritenere la proposta dei mediatori insufficiente.

Una speranza di calma relativa è il massimo che Blinken poteva strappare nel suo nono viaggio qui in dieci mesi. Poche ore dopo l'arrivo del suo aereo, nella periferia Sud di Tel Aviv è esploso un ordigno: morto l'uomo che lo portava sulle spalle in uno zaino imbottito di chiodi, ferito un passante. Ieri mattina, mentre Blinken entrava nell'ufficio di Netanyahu, il capo della polizia della città annunciava quello che tutti temevano: quello di domenica sera non era stato un incidente ma un attentato fallito, come Hamas e la Jihad islamica rivendicavano in un comunicato poco dopo. Una vendetta per le morti di Gaza, il primo di una serie di attacchi che continueranno su tutto il territorio israeliano, secondo la nota. A Tel Aviv l'allerta è stata elevata: a colpire, secondo ricostruzioni dei media non ancora confermate, sarebbe stato un palestinese di Nablus. Il suo obiettivo sarebbe stata una sinagoga, ma l'ordigno sarebbe esploso prima del previsto. L'identità dell'uomo non è nota, così come la dinamica esatta: quel che è certo è che in questa città che all'inizio degli anni duemila ha contato decine di vittime per azioni simili, la paura è tornata.


Il segretario di Stato Usa Blinken ieri in Israele. Sopra, il sit-in dei famigliari degli ostaggi

«Perché colpire mentre siamo nella fase più delicata di un negoziato tanto difficile? Perché la loro ideologia è questa. Colpire Israele. Sempre e comunque. Inutile cercare una spiegazione razionale», ci dice Michael Milshtein, responsabile degli Studi palestinesi al Moshe Dayan center dell'Università di Tel Aviv ed ex capo del Dipartimento palestinese dell'intelligence militare israeliana. Per Milshtein l'attacco non influenzerà i negoziati, bloccati da mesi sulle stesse questioni e in particolare sul controllo del Corridoio Philadelphi, che segna il confine fra la Striscia e l'Egitto ed è stato, grazie ai tunnel che lo attraversavano, la principale arteria di rifornimento di armi e munizioni per Hamas. «Netanyahu lo ritiene vitale per la sicurezza e non intende abbandonarlo. Sinwar non lascerà gli ostaggi fino a quando i soldati non se ne andranno di là. Se Israele rivuole i suoi ostaggi deve fare un compromesso. Non ci sono altre strade».

È così da mesi, anche prima dell'uccisione di Haniyeh a Teheran e dell'acsesa di Sinwar come capo politico assoluto di Hamas: «Il negoziato lo ha sempre condotto lui», conclude l'esperto. Sul Corridoio, secondo indiscrezioni della stampa israeliana, gli americani avrebbero accettato la posizione di Netanyahu: impossibile un ritiro completo. Ma non ci sono conferme ufficiali. Così come mancano conferme alle voci circolate sulla minaccia di dimissioni del capo di Stato Maggiore dell'Idf Hertzi Halevi in caso di accordo.

Nel tira e molla della diplomazia si continua a morire: ieri sei persone sono state uccise a Gaza, fra loro un giornalista a Khan Yunis. 40.139 il bilancio delle vittime dal 7 ottobre secondo il ministero della Salute di Hamas. È morto anche un soldato israeliano, sempre a Khan Yunis, mentre l'aviazione ha continuato a colpire obiettivi nel Sud e nella Valle della Bekaa in Libano.

Lo stallo dei negoziati

Ma il destino degli ostaggi resta nelle mani del premier E lui non è pronto all'intesa

di **Yossi Melman**

TEL AVIV – Il termine "avanzare in folle" è tratto dal mondo dell'automobile, ma in generale si riferisce all'atto di non fare nulla, in particolare quando si ha la capacità o la responsabilità di essere produttivi. Questa è esattamente la realtà dei negoziati in corso tra Israele e Hamas per il rilascio dei 115 ostaggi israeliani (secondo l'intelligence, forse la metà di loro è ancora viva).

Il segretario di Stato americano Blinken ha visitato ieri ancora una volta la regione, incontrando per tre ore a Gerusalemme il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e avvertendolo di non cercare scuse per silurare l'accordo sugli ostaggi. Blinken ha descritto la prossima settimana come «drammatica», ma ha solo fatto eco alle sue stesse dichiarazioni degli ultimi otto mesi, che suonano come un pio desiderio, secondo cui «i tempi sono maturi», «raggiungiamo un momento cruciale» e «l'accordo è molto vicino».

La sua visita ha seguito un altro incontro in Qatar, nel fine settimana, tra i responsabili della sicurezza israeliana guidati dal capo del Mossad David Barnea, il direttore della Cia William Burns, il capo dell'intelligence egiziana Abbas Kamel e il primo ministro del Qatar Mohammad al Thani.

È stato il loro decimo incontro dagli eventi del 7 ottobre 2023, quando i terroristi di Hamas hanno scioccato Israele invadendo il suo territorio, massacrando oltre 800 civili e rapendo 260 persone, comprese alcune decine di stranieri. Da allora, Israele ha invaso Gaza con un'azione militare che ha provocato la morte di 40 mila palestinesi. Il bilancio delle vittime israeliane è di oltre 700 fra truppe e civili nel Sud di Israele, a Gaza e nella guerra di logoramento con Hezbollah, oltre il confine libanese.

Alla fine di novembre 2023, circa 115 ostaggi israeliani e stranieri furono rilasciati in cambio di centinaia di palestinesi accusati da Israele di atti terroristici.

La nuda verità è che l'amministrazione Biden è disperata. La guerra tra Israele, Hamas e Hezbollah in Libano, con l'appoggio dell'Iran, si trascina da 320 giorni (questo martedì) senza che se ne veda la fine. Ancora più pericolosa è la preoccupazione che senza un accordo sugli ostaggi, come primo passo che porti a un accordo regionale globale, Iran e Israele si ritrovino in una guerra totale.

A seguito di due assassinii quasi simultanei, a luglio, da parte del Mossad, uno a Beirut di Fuad Shukr, comandante militare capo di Hezbollah, e il secondo a Teheran di Ismail Haniyeh, leader politico di Hamas, l'Iran e Hezbollah sono impegnati a vendicarne la morte.

In risposta, per prevenire l'escalation, gli Stati Uniti hanno dispiegato in Medio Oriente una forza massiccia, che comprende due portaerei, navi da guerra e centinaia di aerei. La loro presenza serve a dissuadere Hezbollah e l'Iran dal lanciare una grave escalation di attacchi, ma si accontenteranno di attacchi misurati che non portino a una guerra totale. Se invece dovesse scoppiare una guerra di grandi proporzioni, gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Francia e altri alleati della Nato non avranno altra scelta che difendere Israele.

Pubblicamente gli Stati Uniti continuano ad accusare Hamas di ostinazione, ma dietro le quinte i funzionari americani ritengono responsabili entrambi i leader - Netanyahu e il leader di Hamas Yahya Sinwar - di aver sabotato l'accordo.

"Disperazione" è anche la parola d'ordine delle famiglie degli ostaggi, che continuano a manifestare davanti al ministero della Difesa nel centro di Tel Aviv.

«Tutti sanno che lui», parlando di Netanyahu, «ha deciso di sacrificare gli ostaggi sull'altare della propria sopravvivenza politica», mi ha detto Einav Zangauker, l'oratrice più temibile ed eloquente delle famiglie degli ostaggi, il cui figlio Matan è a Gaza. «È un bugiardo», ha aggiunto, facendo eco alle parole che il presidente Biden avrebbe pronunciato nella sua recente conversazione telefonica con Netanyahu: «Non dire stupidaggini».

Netanyahu sostiene, o meglio si giustifica, che non scenderà a compromessi sulla sicurezza di Israele. Secondo lui, l'esercito israeliano deve rimanere in alcune aree di Gaza, compresi i 14 chilometri che separano il confine tra Gaza e l'Egitto. Contro la posizione dell'Egitto, che rimane un alleato strategico di Israele, Netanyahu chiede che il valico di frontiera di Rafah rimanga in mano israeliana, per prevenire il futuro contrabbando di armi dal Sinai a Gaza. Inoltre, il primo ministro israeliano si oppone al fatto che parte dello scambio includa il rilascio dei terroristi palestinesi più anziani di Hamas e dell'Olp, tra cui Marwan Barghouti, considerato un possibile futuro leader palestinese.

Se Bibi accetta di mediare perde l'appoggio dei suoi alleati

I capi della sicurezza israeliana hanno ripetuto più volte a Netanyahu che le sue preoccupazioni in materia di sicurezza possono essere soddisfatte e che il rilascio degli ostaggi non è solo un obbligo morale, ma una decisione che migliorerebbe la posizione strategica di Israele in patria e a livello internazionale. Lui li ascolta, li descrive come "deboli" e fa il contrario.

Ho parlato con alcuni capi della sicurezza di Netanyahu e ho sentito che «ogni volta che l'accordo è vicino, aggiunge nuove precondizioni per silurare l'accordo».

La maggior parte degli israeliani, anche tra i suoi sostenitori, sa che le sue motivazioni sono soprattutto personali e politiche. Per lui la fine della guerra o un cessate il fuoco a lungo termine sono un certificato di morte politica. I suoi partner di governo messianici Ben Gvir e Smotrich lasceranno il governo e, se si terranno nuove elezioni, perderà. Per decenni Israele ha coltivato l'etica di non lasciare indietro i propri prigionieri e ostaggi. Ma il governo di Netanyahu ha infranto quest'etica violando il contratto sociale, non scritto, che andrà in capo al mondo per salvarli.

L'AVANZATA UCRAINA

Nel Kursk i soldati russi stretti in una morsa Zelensky: troppi limiti, costretti a sconfinare

Il terzo e ultimo ponte sul Seim è stato distrutto ieri mattina: i Mig-29 ucraini lo hanno buttato giù con bombe di precisione statunitensi, chiudendo in una sacca i reparti di Mosca schierati tra il fiume e il confine a Glushkovo. I genieri hanno allestito un pontone di barche per mantenere i collegamenti, ma la situazione russa peggiora. Non è chiaro se l'esercito di Kiev scatenerà una manovra a tenaglia, come indicherebbero l'occupazione del villaggio di Visnevka e gli scontri a Tetkino, per sbaragliare questi battaglioni prima che possano ritirarsi. Oppure se vuole aggirarli, lasciandoli senza rifornimenti, per concentrarsi sulla cittadina di Korenevo.

A due settimane dall'inizio dell'offensiva, i generali di Zelensky hanno ancora l'iniziativa: decidono dove portare l'attacco, impedendo agli avversari di reagire. Il Cremlino sta facendo affluire rinforzi sempre più numerosi: mette insieme piccole unità dell'esercito, prelevate da tutta la Russia. Altre arrivano dalla regione di Kharkiv, da Avdiivka o da Zaporizhzhia: nessuna finora è stata spostata dalla prima linea del Donbass. Ci sono poi squadroni della Guardia Nazionale e formazioni di volontari. In tutto sarebbero intervenuti circa settemila soldati. Sono anche molto più attivi gli elicotteri da combattimento, i cacciabombardieri e i razzi a lungo raggio Tornado: non bastano però a frenare le incursioni degli ucraini, che scatenano imboscate lungo le strade con droni o artiglieria.

Cercando di decifrare il piano del comando di Kiev, si nota che - come da manuale - sta consolidando i fianchi dell'avanzata, oltrepassando Sudzha a Sud e accerchiando Korenevo a Nord. Può essere la premessa per lanciare una seconda ondata in direzione di Kursk e della sua centrale nucleare. Allo stesso tempo, può servire per arroccarsi nel territorio conquistato e obbligare i russi a una lunga battaglia.

«Se i nostri alleati avessero tolto il divieto all'uso degli armamenti sul territorio di Mosca - ha dichiarato ieri Zelensky - non ci sarebbe stato bisogno di questa offensiva. Il concetto illusorio delle cosiddette linee rosse riguardo alla Russia, che ha condizionato la condotta del conflitto, ora è crollato dalle parti di Sudzha». Ma mai come ora i timori di una ritorsione del Cremlino sono altissimi nelle cancellerie occidentali: questa è la crisi peggiore per la credibilità di Putin.

– G. D. F.





Le operazioni
In alto il ponte sul Seim distrutto dall'esercito di Kiev. In basso, le trincee ucraine nel Donbass



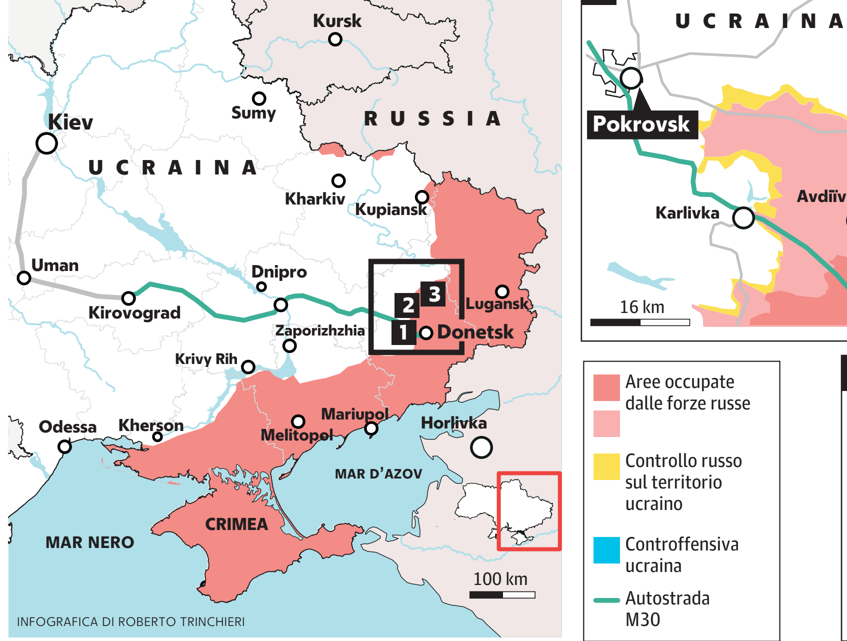
L'analisi

Sul fronte Donbass Kiev è senza uomini e l'armata di Putin punta a sfondare

Le trincee ucraine non reggono più La prima a pagarne le spese è Pokrovsk

di **Gianluca Di Feo**

Semi-sguarniti, cadono i bastioni che reggono dal 2014: dietro c'è una pianura difficile da difendere



Vista dalle trincee ucraine, l'avanzata russa nel Donbass sembra un film dell'orrore: più nemici uccidono, più ne arrivano. Il bollettino del quartiere generale di Kiev ieri mattina elencava 123 assalti in una singola giornata: piccole squadre a cavallo di moto o colonne di blindati, con il fuoco dei cannoni che non si ferma mai e i cacciabombardieri che spazzano via interi palazzi. Un incubo. Quello che i rapporti ufficiali non dicono, lo raccontano i soldati dalla prima linea: «Siamo troppo pochi, i reparti sono dimezzati e non ricevono rimpiazzi». Parlano di uomini rimasti 105 giorni di fila a combattere in una buca; di un vantaggio dell'artiglieria russa di dieci a uno; di una rete di strumenti elettronici che impediscono ai droni di volare. Resistere è impossibile.

Era così già a luglio, quando il presidente Zelensky aveva dichiarato: «Ci stanno tirando addosso tutto quello che hanno». Ma dal 6 agosto l'offensiva contro Kursk ha inghiottito le brigate e i mezzi migliori, nella speranza che Vladimir Putin ferito nell'orgoglio trasferisse l'armata dal Donbass per respingere l'irruzione sul suolo patrio. Non è stato così e da due settimane i russi occupano un villaggio dietro l'altro con una rapidità mai vista prima. Travolgono postazioni fortificate ma ormai sguarnite che avevano tenuto testa agli invasori dal 2014: caposaldi preziosi perché dietro questa barriera sempre più fragile c'è una pianura indifendibile.

Toretsk e Chasiv Yar sono le cerniere di questa saracinesca che mostra segnali preoccupanti di cedimento. È una lotta casa per casa tra le macerie, con altri quartieri che finiscono in mano russa. La località dal nome surreale di New York, ormai rasa al suolo, tre giorni fa sembrava persa. Poi c'è stato un raid dei marines ucraini che hanno riconquistato alcune strade. Ma è entrato in campo il battaglione Hispaniola, formato da ultras delle quadre di Mosca, e la situazione pare compromessa. Chasiv Yar è sull'unica altura che svetta sulla campagna piatta: la parte Sud è caduta a luglio, il resto sta venendo smantellato da cannoni e bombe. Ai difensori è stato ordinato di risparmiare le munizioni: anche le scorte di proiettili sono destinate al fronte di Kursk. Se la perderà, il comando ucraino potrebbe essere obbligato a ritirarsi per quasi venti chilometri.

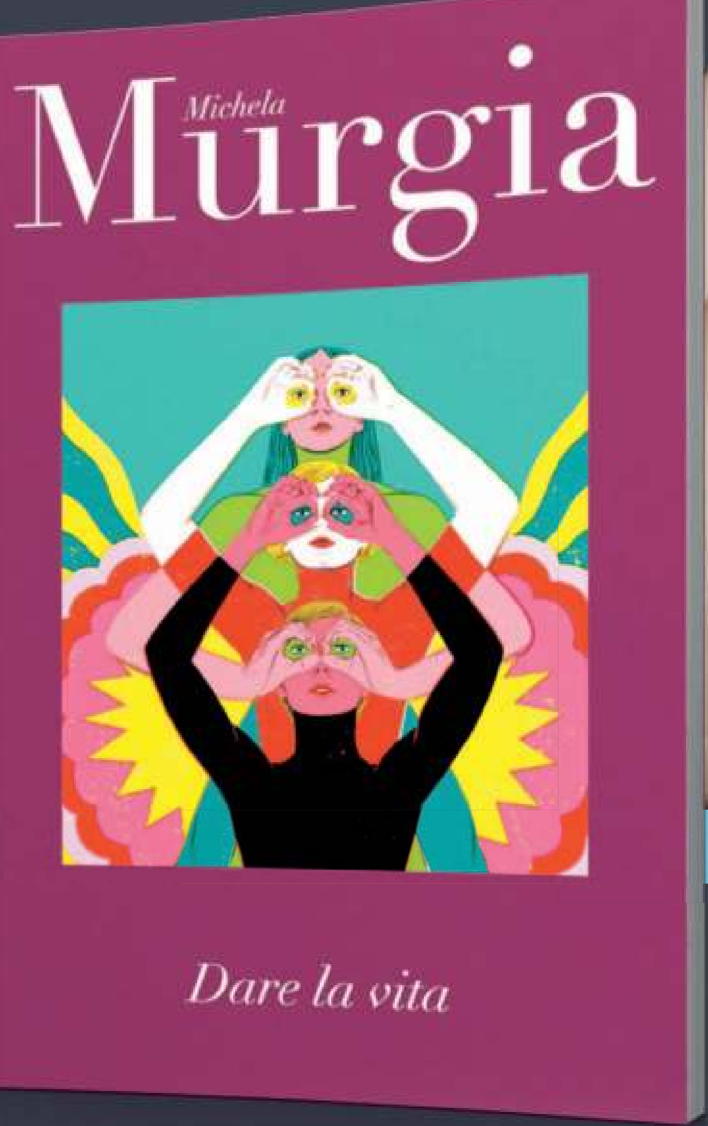
L'allarme più serio riguarda Pokrovsk. Prima della guerra aveva 60 mila abitanti, fino a un mese fa erano 40 mila: in due settimane i russi hanno dimezzato le distanze e sono arrivati a una dozzina di chilometri, tanto che ieri è stata decretata l'evacuazione delle famiglie con bambini. La città viene considerata strategica perché controlla la ferrovia principale e l'autostrada M30 che porta alla capitale, lo snodo di tutti i rifornimenti per le truppe nella regione di Donetsk. Ivan Sevach, il portavoce della 110ma brigata meccanizzata, ha spiegato che gli attacchi russi non si fermano mai e domenica notte ne ha contati diciotto: «Non avanzano più come "carne da cannone" ma in piccoli gruppi di cinque-sei fanti, distanziati di un chilometro in ondate continue: per fermarne uno l'artiglieria deve sprecare molti colpi. I droni non gli mancano: ce ne sono almeno venti sempre in volo».

Anche in questo caso, dopo Pokrovsk c'è solo la steppa per quasi cento chilometri: una porta aperta verso Pavlograd a Nordovest e Zaporizhzhia a Sudovest. Espugnarla non sarà facile; tenerla però costerà caro perché le strade saranno bersagliate da obici, droni e bombardieri. Forse per questo ieri tra i blogger militari russi si è diffusa la voce di una nuova offensiva che gli ucraini potrebbero lanciare in direzione proprio di Zaporizhzhia: scrivono di movimenti di camion e di tank. Sarebbe una manovra per ridurre la pressione su Prokovsk e dare un ulteriore colpo allo schieramento di Mosca, oltre a minacciare la centrale nucleare.

C'è chi dubita sulla capacità di mobilitare un'altra task force oltre a quella in azione a Kursk. I due eserciti rivali sembrano avere risorse umane e materiali soltanto per condurre un grande attacco alla volta e le impiegano per ottenere un risultato politico. Zelensky ha inferto uno smacco al Cremlino, condizionando le potenziali trattative per il cessate il fuoco e risollevando il morale delle truppe. Putin invece insiste sull'occupazione dell'intero Donbass, l'unico obiettivo che può giustificare il sacrificio del suo popolo. Per questo manda le sue brigate alla carica non solo su Toretsk, Chasiv Yar e Prokovsk ma su tutto il Donetsk e il Lugansk, cercando punti deboli per sfondare le difese. Finora, nonostante l'impegno di quasi 400 mila militari non c'è riuscito.

In questa sanguinosa sfida incrociata i due leader stanno investendo le ultime riserve: la doppia battaglia di agosto deciderà le sorti del conflitto per i prossimi mesi.


foto: Chiara Pasqualini/MUSA







L'EREDITÀ CONTESA DELL'ATTORE

Alain Delon, la malattia e la battaglia dei figli contro l'ultima compagna "Non ho potuto salutarlo"

Anthony, Anouchka e Alain-Fabien in lite per un patrimonio di circa 300 milioni di euro In gioco anche Hiromi Rollin, la donna al suo fianco dal 1989

dalla nostra inviata
Tonia Mastrobuoni

PARIGI — Nella mitopoiesi del lutto è spuntata persino una nonna imparentata con Napoleone. All'indomani della sua morte, i giornali francesi e le televisioni non parlano d'altro. Alain Delon ha consentito alla Francia un tuffo nella gloriosa epoca del cinema autoriale, dei divi del grande schermo e di una classe media ancora a suo agio. Anni della *Piena estate* come ha titolato *Libération*, citando il film che lo lanciò, e spicchio del "trentennio dorato" come lo battezzò Paul Krugman. Delon era il divo di un'Europa ancora sazia del boom. E la morte dell'*Ultimo samurai*, come lo ha salutato *Le Parisien*, ha fatto emergere persino la leggenda della nonna corsa, Marie-Antoinette Evangelista, cugina o chissà dei Bonaparte.

La storia dei discendenti di Delon si è rivelata *au contraire* molto meno gloriosa. I tre figli Anthony, Alain-Fabien e Anouchka si sono concessi qualche giorno di tregua dopo anni di guerre legali sulle cure del padre. Anche se Anouchka avrà metà dell'eredità, i fratelli hanno lasciato intendere che non apriranno contenziosi su un patrimonio che qualcuno stima intorno ai 300 milioni di euro. E in queste ore gli eredi del divo del *Gattopardo* stanno decidendo come organizzare il funerale.

Delon aveva dichiarato di non volere una cerimonia pubblica com'era toccata a Johnny Hallyday e Charles Aznavour — «seppellitemi come un uomo qualunque, ma mai come i quei due!» tuonò su *France 2* —, e i funerali si terranno nella chiesa di Douchy, il villaggio a sudest di Parigi che aveva scelto come sua dimora e dov'è morto. Una scelta confermata dal sindaco, Abel Martin, che ieri ha aggiunto che «la chiesa è molto piccola e sarà complicato tenere fuori la gente». Intanto la prefettura ha vietato il sorvolo della chiesa, niente elicotteri e droni. L'idea che starebbe emergendo è quella di tenere una cerimonia privata a metà settimana e una celebrazione successiva, aperta al pubblico. E Delon, sempre per tenere fede alla sua volontà, sarà sepolto in mezzo alle lapidi dei suoi 35 o 50 cani, il numero esatto non è noto.

Ieri la pragmatica tregua tra fratelli è stata rotta dalle durissime parole dell'ultima compagna di Delon, Hiromi Rollin, che sostiene di essere stata sua amante dal 1989, da quando i due si incontrarono sul set di *Dancing machine*, dove lei era l'assistente alla regia. I figli hanno deciso di declassarla con sarcasmo a «dama di compagnia», per non dire badante. Rollin si è detta «devastata» dalla morte di Delon e dalla «crudeltà» dei figli: «Non mi hanno concesso neanche di dirgli "addio". Stiamo insieme da 30 anni. Ho vissuto con lui negli ultimi 17 e sono stata separata da Alain ingiustamente, brutalmente e violentemente».

Il caso Rollin, in effetti, è l'unico che ha sempre saldato i tre fratelli in lite su tutto. Nel 2021 è Delon a citarla come «compagna» per la prima volta, raccontando che nei mesi difficili di recupero dall'ictus sofferto due anni prima «è stata sempre al mio fianco». Tre mesi dopo, eccolo in pubblico con lei ai funerali del suo amico-nemico di sempre, Jean-Paul Belmondo. Ma nel 2023 i figli fanno causa a Rollin, la accusano di «molestie psicologiche», «maltrattamenti animali» verso l'amatissimo cane, e «violenza». E a luglio di quell'anno, la cacciano da Douchy, facendosi persino aiutare da una guardia del corpo. Un gesto clamoroso, che arriva pochi giorni dopo che *Paris Match* li ha immortalati sulla copertina, con la didascalia «l'ultima donna della sua vita». Rollin risponde per le rime. E denuncia i figli e la guardia del corpo, rivelando in una lettera al procuratore di essere diventata l'amante di Delon già nel 1989 e di convivere con lui dal 2006.

I maligni insinuano che proprio negli anni successivi, l'attore avrebbe cominciato a eclissarsi inesorabilmente, soprattutto dopo il campione dei botteghini *Asterix* del 2006. E in un'intervista a *Le Figaro*, Rollin ammise di aver avuto un ruolo ambivalente nel rapporto con lui. Nel 2022 gli disse che voleva tornare a lavorare «ma Alain me lo ha impedito. E mi ha proposto di darmi una piccola pensione». L'enigma Rollin resta irrisolto.



Insieme Alain Delon con la giapponese Hiromi Rollin, 66 anni. La donna, conosciuta su un set, gli è stata accanto negli ultimi 25 anni della sua vita

ANSA

I funerali

Il desiderio del divo "Seppellitemi con i miei cani"

Per la sua morte Alain Delon non voleva alcun tributo nazionale. Lo aveva dichiarato lui stesso nel novembre 2018. In un'intervista rilasciata a Catherine Ceylac nello show televisivo *Thé ou café* gli era stato chiesto esplicitamente se immaginava per sé funerali di Stato, come era stato per il suo amico Jean-Paul Belmondo, per Johnny Hallyday e Charles Aznavour. «No, no, assolutamente no», aveva risposto. E aveva aggiunto: «Sappiamo già dove sarò sepolto», riferendosi alla sua tenuta di Douchy, nel dipartimento del Loiret, dove ha trascorso gli ultimi anni. «Voglio essere sepolto come tutte le persone comuni, non lontano dai miei cani». In merito, il sottoprefetto della Regione del Loiret Christophe Hurault ha detto che «sono state avviate le procedure amministrative in questa direzione».

Gli eredi

La battaglia legale divide i fratelli



Il primogenito

Anthony è il primo figlio di Delon, nato nel 1964 dal matrimonio con Francine Canovas, per cui aveva lasciato Romy Schneider



La prediletta

Anouchka è nata nel 1990 dalla relazione con la modella olandese Rosalie van Breemen. Delon non ha mai nascosto la sua predilezione per lei



GETTY IMAGES

Il più piccolo

Alain-Fabien, fratello di Anouchka, è nato nel 1994. È in lite da anni con gli altri due fratelli sulle cure e sull'eredità del padre

PALERMO, LA TRAGEDIA DEL BAYESIAN

Il super yacht affondato per una tromba d'aria Un morto e sei dispersi

Tra gli scomparsi il magnate inglese Lynch e il presidente della Morgan Stanley Bloomer
Salvi 15 passeggeri. I sopravvissuti: "Lo scafo sollevato in verticale, poi è andato giù"

di **Tullio Filippone Francesco Patané Giusi Spica**

PALERMO — «Non abbiamo visto arrivare il tornado». È l'unica frase che riesce a dire James Catfield, il comandante del Bayesan, la barca a vela affondata di fronte alla costa di Porticello, a Palermo, per una tromba d'acqua. Zoppica davanti al pronto soccorso dell'ospedale di Termini Imerese, dove è stato portato insieme ad altri quattro passeggeri del veliero di 56 metri battente bandiera inglese con 22 persone a bordo colato a picco ieri alle 4 di notte. Dentro l'ospedale ha pianto. Ha una fasciatura a un polpaccio e addosso bermuda e scarpe aperte. Si rifugia nel silenzio dietro i vetri del pronto soccorso. Il corpo senza vita del suo cuoco di bordo, Ricardo Thomas, nato in Canada ma cittadino di Antigua, è già stato recuperato. Ma ci sono ancora 6 dispersi. Tra chi manca all'appello, quasi certamente rimasto intrappolato nel relitto a 49 metri di profondità, ci sono il magnate britannico Mike Lynch, 59 anni, con la figlia diciottenne Hannah e altri quattro ospiti della crociera di lusso, tra cui il presidente della Morgan Stanley International, Jonathan Bloomer. La moglie di Lynch, Angela Bacares, è tra le 15 persone salvate: nove membri dell'equipaggio e 6 ospiti del magnate inglese. Sono riusciti a salire su una scialuppa prima di essere soccorse dall'equipaggio di un'altra barca a vela, la Sir Robert Baden Powell battente bandiera olandese, che era nelle vicinanze. Poi sono intervenuti alcuni pescherecci e le motovedette della guardia costiera e dei vigili del fuoco.

Una madre : "Avevo perso mia figlia di un anno, l'ho ritrovata in acqua"

In trappola nelle cabine

I soccorritori sono convinti che i sei dispersi siano rimasti intrappolati nelle cabine del mega yacht. Il veliero è stato colpito in pieno da una tromba d'acqua arrivata dalla terraferma. Una tempesta velocissima con venti terrificanti che ha sorpreso in piena notte i 22 del Bayesian. Una burrasca talmente violenta da impennare in verticale lo scafo. Una passeggera britannica Charlotte Golunski, 35 anni, in mare è riuscita ad afferrare la figlia di un anno Sofia salvandola. Entrambi stanno bene così come il padre della bimba James Emsilie, 35 anni. La donna racconta quei terribili istanti: «È durato tutto pochi minuti, prima la barca ha cominciato ad oscillare, poi di colpo si è impennata in verticale, ci è caduto tutto addosso e in un attimo mi sono ritrovata sbalzata in mare. Per due secondi ho perso la bimba in acqua, poi l'ho ripresa tra la furia delle onde. L'ho tenuta forte, stretta a me. Urlavano tutti e intanto la barca spariva fra le onde nere».

Intatte le barche vicine

La procura di Termini Imerese ha aperto un'inchiesta. Per tutta la giornata i superstiti sono stati sentiti dagli inquirenti, soprattutto sulle procedure messe in atto prima e durante la tempesta. Bisognerà capire come sia stato possibile che un'imbarcazione moderna, lussuosa, ristrutturata nel 2020, sia potuta colare a picco in pochi istanti mentre altre imbarcazioni anche vicine non hanno subito danni, a cominciare dal veliero battente bandiera olandese che ha soccorso i 15 sopravvissuti e rimasto miracolosamente intatto.



Due destini Il Bayesian, (a sinistra) e il Sir Robert Baden Powel: il primo è affondato, il secondo ha salvato i superstiti

BAIA SANTA NICOLICCHIA/FABIO LA/VIA REUTERS

L'albero maestro spezzato

L'inferno inizia pochi minuti dopo le ore 4, quando la tromba d'acqua colpisce lo scafo. «Il vento era forte, fortissimo. All'improvviso ho visto l'albero maestro del veliero spezzarsi e cadere in mare. È successo tutto in pochissimi istanti», racconta Karsten Börner, il comandante tedesco della Sir Robert Baden Powell. «Era in corso una tempesta – dice ancora visibilmente scosso – volevamo spostarci da lì ma non abbiamo avuto il tempo». Il comandante, sceso sul tender della sua imbarcazione, è andato incontro ai naufraghi riuscendo a salvarne 15. «Ma quando siamo tornati – dice – non c'era più nessuno in acqua».

Dieci feriti in ospedale

Dieci persone sono state portate in ospedale per escoriazioni e ferite non gravi. La videocamera del risto-pub Baia Santa Nicolicchia, proprio davanti al porticciolo del borgo marinaro, mostra che alle 4.05 si scatena un inferno di vento e pioggia

Lynch, disperso con sua figlia

Il Bill Gates di Londra "Era una vacanza premio per i suoi dipendenti"

di **Enrico Franceschini**

LONDRA — Lo chiamavano «il Bill Gates inglese». Non un'esagerazione: già nel 2011 Mike Lynch era stato nominato dal settimanale Computer Weekly come «la persona più influente del Regno Unito nel campo delle tecnologie digitali». La scomparsa del tycoon nella sciagura dello yacht affondato in Sicilia è diventata perciò subito la notizia d'apertura della Bbc e dei siti di tutti i giornali britannici. Dispersa anche sua figlia. Salva la moglie, Angela Bacares, comproprietaria di varie delle sue compagnie. Il fatto che la maggioranza delle vittime provenisse dall'Inghilterra ha suscitato enorme cordoglio a Londra: «Siamo terribilmente rattristati per quello che è accaduto», afferma la ministra per gli affari europei Alicia Kearns, «e i nostri pensieri vanno alle famiglie che hanno perso i propri cari in mare».

La vita di Lynch, 59 anni, uno dei più ricchi uomini d'affari della City, già nel 2006 premiato dalla regina Elisabetta con un Obe (Order of the British empire, fra le massime onorificenze nazionali) sembra un romanzo di Dickens. Nato alla periferia est di Londra da genitori irlandesi, il padre pompiere e la madre infermiera, brilla a scuola, ottiene una borsa di studio per entrare in un costoso liceo privato, dal quale accede a Cambridge, dove si laurea in scienze naturali e ottiene un dottorato di ricerca in ingegneria elettronica. A fine anni Ottanta, mentre ancora studia, fonda la sua prima società con un prestito di 2 mila sterline e si mette a produrre audiovisivi per l'industria della musica. Nel 1991 crea Cambridge Neurodynamics, azienda specializzata nel riconoscimento computerizzato delle impronte digitali. Da questa nascono altre tre compagnie, una delle quali, Autonomy, diventa un leader mondiale per la ricerca di fonti in email, telefonate e video. Nel 2011 vende Autonomy alla Hewlett-Packard per 11 miliardi di dollari, quindi apre una società di cybersicurezza chiamata Darktra-



Disperso Mike Lynch

I successi e i guai giudiziari: estradato negli Usa, a giugno era stato assolto

Il naufragio

Zone dove ha sostato l'imbarcazione poco prima della tempesta

Bayesian
Chad I
Sir Robert BP
Porticello
Direzione del vento
N
500 METRI

Palermo · I. Eolie · Cefalù · Porticello · SICILIA

Qualche giorno fa era stato alle Eolie, poi a Cefalù, da due giorni davanti a Porticello

1 — 04:05 di ieri
Una tromba d'aria arrivata da terra con direzione Nord-Est si trasforma in tromba d'acqua

2 — 04:20
Il fronte della tempesta colpisce il veliero: l'albero si spezza e lo scafo viene rovesciato dal vento e dalle onde, inabissandosi a 49 metri di profondità

3 — 04:30
La barca olandese Sir Robert Bp ormeggiata vicino alla Bayesian mette in acqua un tender e salva 15 naufraghi

La situazione climatica

FULMINI: scarsi — abbondanti

PRECIPITAZIONI: leggere — forti (grandine)

Palermo
Bagheria

INFOGRAFICA DI GIULIANO GRANATI

Il veliero

Era utilizzato per le crociere extralusso: costo del noleggio sui **195mila euro a settimana**

La barca a vela Bayesian batteva bandiera inglese



lunga 56 metri

- Costruita nel 2008 dal cantiere Perini navi Viareggio, ristrutturata 4 anni fa
- Albero in alluminio di 75 metri, il secondo più alto al mondo
- Il veliero poteva ospitare 12 persone oltre i dieci membri dell'equipaggio

che porta via tavoli, sedie e vasi con piante dalla terrazza esterna. Il Bayesian è colato a picco poco dopo e si trova ora sul fondo del mare coi suoi serbatoi contenenti oltre 18 mila litri di combustibile e olii. Secondo alcune testimonianze il vento avrebbe rotto l'albero dello yacht (75 metri in alluminio, il secondo più alto del mondo) e questo avrebbe fatto inclinare l'imbarcazione facendola riempire rapidamente d'acqua. «Abbiamo sentito un rumore come di vetri rotti» racconta una superstite ad una psicologa volontaria di un'associazione attivata dalla Protezione civile. Probabile che l'acqua sia entrata da oblò o vetri mandati in frantumi dalla tempesta. Una concatenazione di eventi che ha portato all'affondamento.

I soccorsi sul tender

«Stavamo pianificando di andare al porto dell'Arenella a Palermo ma siamo stati investiti da una tempesta. Aabbiamo provato a tenere la posizione con i motori accesi – racconta Karsten Börner – poi ci siamo resi conto che la barca accanto alla nostra non c'era più. Abbiamo visto un razzo rosso di segnalazione provenire dalla zona della barca, così io e il mio primo ufficiale siamo saliti sul tender e siamo andati a prestare soccorso: abbiamo recuperato i naufraghi, compresa una bambina. Dopo l'allarme sono arrivate anche le unità della Guardia costiera».

Per tutta la giornata i sommozzatori dei Vigili del fuoco e della Guardia costiera hanno cercato eventuali superstiti. Ma i dispersi, quasi certamente intrappolati nel relitto a 49 metri di profondità, verranno recuperati oggi quando entreranno in azione i sub speleologi arrivati ieri dalla Sardegna e da Roma.

ce, di cui detiene insieme alla moglie 200 milioni di sterline di azioni. Investe in nuove tecnologie per prevenire i crimini finanziari sul web, collabora con Slaughter & May, uno dei più grandi e prestigiosi studi legali inglesi, entra nel cda del Francis Crick Institute, della British Library, della Bbc.

Fra tanti onori, nel suo curriculum c'è anche una grave accusa di frode: la Hewlett-Packard lo cita in giudizio accusandolo di avere gonfiato il valore della Autonomy per ricavare più soldi quando l'ha ceduta. Nel 2023 viene estradato negli Stati Uniti, rimane agli arresti domiciliari a San Francisco durante il processo, ma poco più di due mesi fa, il 6 giugno, la giuria lo assolve con formula piena. La vacanza in Sicilia (con alcuni suoi dipendenti) doveva ricompensarlo per il tornado di tribolazioni giudiziarie. È finita tragicamente con una tempesta d'altro tipo.

Paolo Sottocorona, meteorologo e istruttore di vela

"Acque troppo calde Il Mediterraneo è una tanica di benzina"

di **Elena Dusi**

Venerdì era arrivato l'annuncio dell'Istituto di Scienze Marine di Barcellona. Il Mediterraneo ha battuto anche quest'anno il suo record di calore: 28,9 gradi di media giornaliera a Ferragosto. «Il mare caldo sembra piacevole, ma il calore dal punto di vista fisico è energia. Il Mediterraneo in questo momento è una tanica di benzina. Se ci metti un fiammifero, cioè una corrente di aria fredda come quelle di questi giorni, lui esplode». Paolo Sottocorona, meteorologo, docente per gli istruttori di vela e istruttore di vela a sua volta, aggiunge poi con un filo di voce: «Passi una barca piccola, ma mai avrei immaginato un 50 metri affondato per il maltempo».

La settimana scorsa una tempesta alle Baleari ha distrutto decine di imbarcazioni. Ieri in Italia ci sono state almeno tre trombe d'aria, fra cui quella che ha fatto naufragare il Bayesian a Palermo. Che succede?

«Ogni goccia d'acqua contiene una quantità di energia, sotto forma di calore, in sé molto piccola. Messe insieme però hanno la forza di una valanga. Il Bayesian si è trovato per sua sfortuna sotto alla valanga».

Le trombe d'aria in Italia non ci sono sempre state?

«Più il mare è caldo, più sono forti. Le trombe d'aria più distruttive un tempo colpivano una volta ogni cento anni. Ora ne vediamo una o più per ciascun anno. Anche i modelli meteorologici fanno fatica a prevedere eventi così intensi».

Ma perché?

«Sono tarati sui valori del passato. Oggi invece i fenomeni atmosferici vanno spesso fuori scala. I modelli che elaborano le previsioni del tempo tengono correttamente conto della temperatura del mare. Infatti la settimana scorsa avevano avvertito che ci sarebbe stato un temporale molto forte alle Baleari. La temperatura del mare però era così tanto più alta rispetto ai dati inseriti nei modelli che il loro annuncio – temporale molto forte – è risultato riduttivo. Il temporale è stato catastrofico. Un altro esempio. Per i modelli meteo un nubifragio che fa cadere 200 millimetri di pioggia in 24 ore è un evento estremo, e come tale viene preannunciato. Se poi, come è avvenuto in Emilia Romagna l'anno scorso, ne cadono 400, non c'è nemmeno la scala per misurarlo. Sappiamo prevedere gli eventi estremi, non quelli estremissimi, che non hanno neppure le parole adatte per definirli eppure fioccano sempre più spesso attorno a noi».

Cosa può fare chi va in mare?

«Di fronte a una tromba d'aria, girare alla larga appena la avvista. Le trombe d'aria non si spostano a grandi velocità, 50 o 60 chilometri all'ora, ma attorno a sé hanno venti che arrivano a 300 chilometri all'ora od oltre. È come essere investiti da un treno. Se dovesse succedere bisogna togliere subito le vele, chiudere ogni oblò, far legare tutto l'equipaggio e sperare che lo scafo regga. A me è capitato di vederne una mentre ero in barca vicino al Giglio e sono scappato. Ma di notte, all'improvviso, come al Bayesian, in effetti è una situazione difficile».

La patente nautica prevede di studiare meteorologia?

«Brevi cenni, ma studiare non aiuterebbe molto a prevedere una tromba d'aria. Sai che sono eventi rari e speri che non capitino a te. Il problema è che stanno diventando molto meno rari».

Che consigli ha per chi naviga?

«Essere prudenti quando rompe il tempo a Ferragosto, il mare è caldo e le temperature sono elevate come quelle della Sicilia nei mesi scorsi. Ma poi se sei in vacanza è chiaro che non vuoi restare in porto. Anche perché il maltempo di questi giorni è arrivato dopo un'estate quasi senza vento per chi va in barca a vela. Quello che chiamiamo anticiclone africano è un campo di alta pressione che in realtà è centrato proprio sul Mediterraneo. E lì l'aria è quasi ferma».

Sono i primi segnali di un autunno estremo anzi estremissimo?

«Tra uno o due giorni tornerà il bel tempo. Il mare però resta molto caldo. Speriamo che non ci siano fiammiferi in giro».

> *Basta un fiammifero, come la corrente di aria fredda di questi giorni, per fare esplodere tutto*

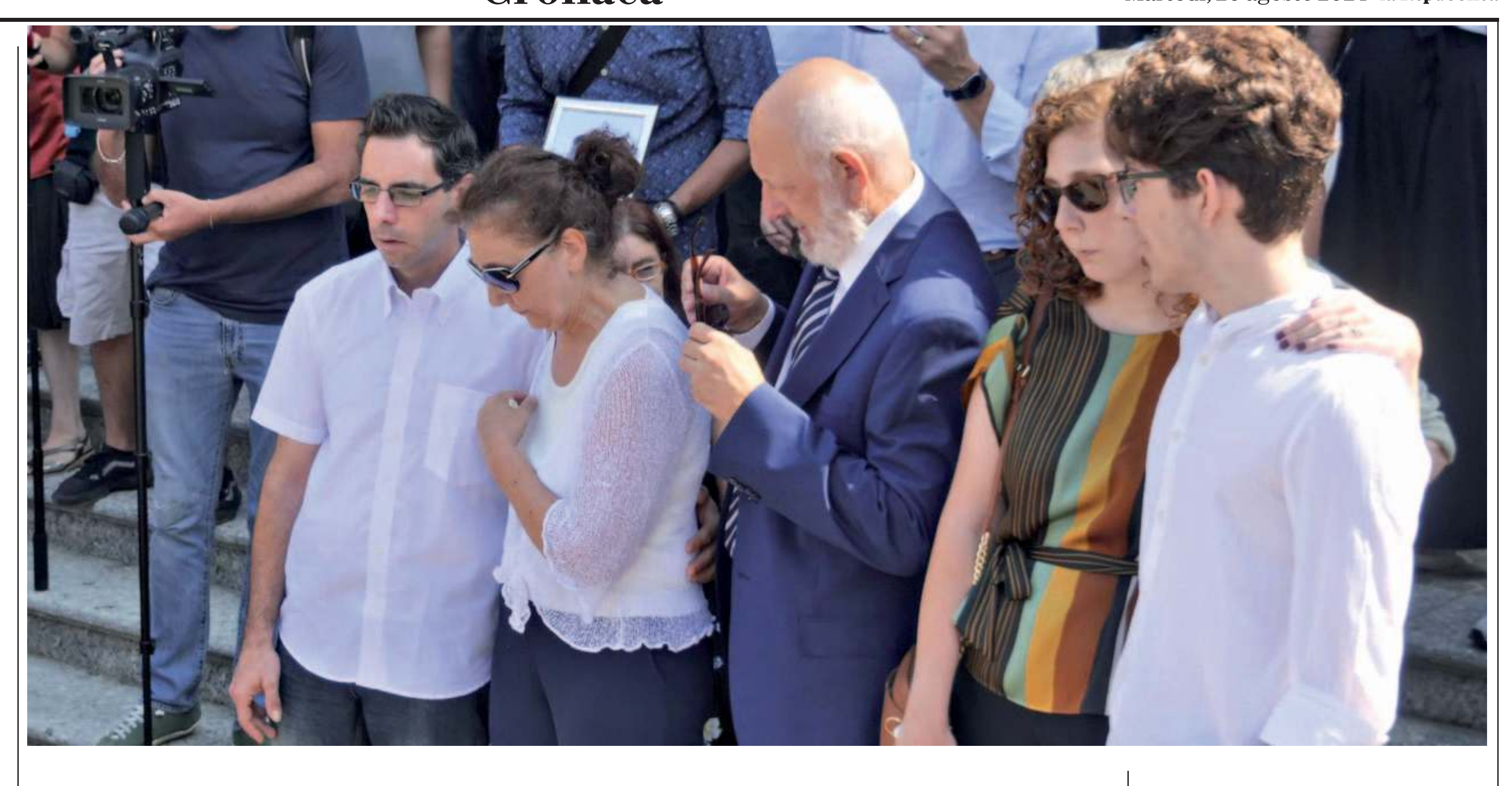
> *Un tempo le trombe d'aria più distruttive colpivano una volta ogni cento anni. Ora ce ne sono ogni anno*



▲ **L'esperto**
Paolo Sottocorona

> *Usiamo modelli superati, oggi gli eventi sono così estremi che superano ogni capacità di previsione*

Sorella, fratello e cognato della donna uccisa ascoltati per sei ore dai carabinieri Tutti pronti a giurare: “Non può essere stato il suo compagno”



▲ **La famiglia** Da sinistra, Sergio Ruocco, il compagno di Sharon, i genitori della ragazza, la sorella e il fratello

Si scava ancora nella famiglia di Sharon E spunta una lite sui corsi di Scientology

dai nostri inviati **Ilaria Carra** *e* **Rosario Di Raimondo**

BERGAMO – «No, non può essere stato lui. Non potrebbe mai aver fatto una cosa del genere». Di fronte alla domanda più difficile, Melody risponde in modo netto, senza tentennare. Per sei ore la sorella di Sharon Verzeni siede davanti ai carabinieri di Bergamo. Con lei, il marito e il fratello minore della donna uccisa con quattro coltellate a Terno d’Isola tre settimane fa. Oggi anche il papà e la mamma della barista parleranno davanti agli investigatori. E il motivo è ormai chiaro: si vuole far luce sulla vita privata della vittima e sul rapporto con il compagno con cui stava da oltre tredici anni, di cui tre di convivenza, Sergio Ruocco. Una storia all’apparenza normale, ordinaria. Ma una prima crepa, il cui peso sarà tutto da approfondire, emerge nelle ultime ore: l’avvicinamento di lei a Scientology, i costi per pagare i corsi – qualche migliaio di euro – che



▲ **Il ricordo nel suo bar**
La foto con Sharon nel bar Vanilla

per i parenti erano oggetto di discussioni e forse di attrito.

Sono costretti a scavare nella profondità di una vita di coppia apparentemente tranquilla i carabinieri che indagano sulla morte della 33 enne, accoltellata in una via centrale di Terno d’Isola nella notte tra il 29 e il 30 luglio. Per questo ieri hanno voluto parlare un’altra volta con i famigliari più stretti, specialmente con Melody. Tutti e tre sentiti come possibili custodi di confidenze, alla ricerca di un tassello che possa aiutare a orientarsi nel labirinto di ipotesi che si accavallano ormai da tre settimane. Si cercano i dettagli invisibili di una storia, quella fra Sharon e Sergio, che tutti descrivono come serena, eppure stravolta da un omicidio ancora inspiegabile.

Ieri è stato un colloquio lungo. Entrati dal cancello del comando provinciale di Bergamo poco prima delle tre del pomeriggio, i parenti sono usciti alle nove di sera. Erano già stati ascoltati, nelle ore successive al dramma di via Castegnate, ma almeno all’apparenza non avevano fornito una chiave utile. I militari del nucleo investigativo hanno chiesto in particolare a Melody, 35 anni, dei rapporti della sorella con il compagno.

Lui idraulico di 37 anni, lei barista di 33. Il mutuo per comprare la villetta su due piani in via Merelli, a Terno d’Isola, l’intenzione di sposarsi nel 2025, il progetto – raccontato anche da Ruocco – di avere almeno un figlio. La sveglia la mattina presto, i turni in azienda e in caffetteria. Poche amicizie, pochi svaghi, e un recente avvicinamento a Scientology attraverso i proprietari del bar dove Sharon lavorava da un anno e mezzo: «Se volete informazioni dovete scrivere a questa mail», rispondono sull’uscio i responsabili della sede di Gorle, dirottando ogni domanda su Sharon verso i referenti di Milano. Ma sul movimento religioso ora si accende un faro: la donna vi si era avvicinata tramite i datori di lavoro. C’erano dei costi, bisognava pagare le spese, qualche migliaio di euro. E quindi bisogna capire se c’era disaccordo, come sembrano suggerire le parole dei familiari. Certo, al momento sembra troppo poco per un epilogo così tragico. In un contesto, peraltro, in cui non risultano particolari difficoltà economiche. Ma potrebbe comunque essere un elemento – magari non l’unico – di turbamento di un equilibrio.

Anche il compagno è stato sentito due volte, e ce ne sarà presto una terza. Dice di essere pronto a riparlare con gli investigatori, «se può essere utile». Dal primo momento sembra avere un alibi, sul quale però chi indaga vuole una «certezza assoluta». Nella notte in cui Sharon esce per la sua passeggiata, lui spiega di essersi addormentato presto. Le telecamere inquadrano solo lei uscire da casa. E sono i carabinieri a svegliare l’uomo dopo l’omicidio.

Si indaga nel cuore di una famiglia ma si tengono aperte anche le altre piste. Non convince il piano di un killer “professionista”. Certo, era l’una di notte, in un paesino, proprio in un tratto non coperto da telecamere: ma chi sceglierebbe di colpire in una via centrale, circondata da case e finestre aperte per il caldo, con il rischio di essere visti? Venti secondi sono passati dall’accoltellamento ai primi soccorsi. Così si pensa al “balordo”: ma allora perché quelle coltellate inferte con tanta violenza, arrivate in profondità, come a voler uccidere? Proprio perché ancora non si può escludere niente, tra chi segue il caso c’è anche chi prova a chiedersi: e se qualcuno fosse stato assoldato per far del male a Sharon?

Giochi

Superenalotto concorso n. 131 del 19-8-2024

Combinazione vincente

4 7 15 24 36 78

Numero Jolly 65 **Superstar** 85

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 4 vincitori con punti 5	29.335,20 €
Ai 616 vincitori con punti 4	199,20 €
Ai 20.810 vincitori con punti 3	17,44 €
Ai 276.846 vincitori con punti 2	5,00 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
All’unico vincitore con punt 4	19.920,00 €
Ai 65 vincitori con punti 3	1.744,00 €
Ai 999 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 5.975 vincitori con punti 1	10,00 €
Agli 11.856 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 64.000.000,00

Lotto Combinazione vincente

Bari	74	48	56	32	41
Cagliari	87	45	30	77	23
Firenze	81	59	86	31	4
Genova	48	17	13	3	54
Milano	66	38	3	52	64
Napoli	16	44	47	61	75
Palermo	59	46	16	36	52
Roma	37	13	54	61	1
Torino	37	36	54	57	48
Venezia	28	47	11	40	44
Nazionale	77	27	5	38	8

10eLotto Combinazione vincente

13	16	17	28	30
36	37	38	44	45
46	47	48	56	59
66	74	81	86	87

Numero oro: 74 **Doppio oro:** 74, 48

Il caso

Indagine per truffa sull’azienda della carrozzina donata al Papa



ROMA – Appena una settimana fa erano nella Sala Nervi del Vaticano per donare a Papa Francesco una sedia a rotelle progettata per le esigenze fisiche del Santo Padre e con i colori pontifici, oggi sono nell’occhio del ciclone per una truffa al sistema sanitario regionale del Lazio, realizzata ottenendo rimborsi proprio su carrozzine e busti basati su certificati medici fasulli.

È la parabola di un’azienda del frusinate, la Officine ortopediche srl. Secondo la Finanza la società ha messo a segno una truffa da 350mila euro ai danni dell’Asl ciociara. Gli indagati sono accusati di aver istruito le pratiche per i presidi sanitari e di aver chiesto rimborsi sfruttando certificati medici firmati da un medico che non avrebbe visitato neanche un paziente. E in alcuni casi sarebbero stati anche inventati problemi di salute inesistenti. – **a.os. cle.pis.**

LO STUDIO

La vecchiaia inizia a 44 anni "Colpa dei troppi grassi nella dieta"

di Giuliano Aluffi

Non si invecchia certamente tutto d'un colpo. Ma l'invecchiamento non è neppure un processo così graduale come sembra. Sono due momenti della vita in cui si invecchia a un ritmo molto più accelerato. E arrivano intorno ai 44 e ai 60 anni. Lo rivela uno studio dell'Università di Stanford, pubblicato su *Nature Aging*, che non vuole provocare depressione in chi si sta avvicinando alle due soglie fatidiche, ma essere di aiuto: infatti, suggeriscono i ricercatori, se si è più rigorosi nella prevenzione - con la solita ricetta: attenzione alla dieta e mezz'ora di movimento fisico al giorno - si possono affrontare queste due tappe con un corpo più resiliente.

«Riguardo alla dieta, abbiamo soprattutto due indicazioni: è bene controllare il consumo di lipidi già intorno ai 40-44 anni, perché a quell'età inizia a peggiorare la nostra capacità di metabolizzarli, e quindi aumenta il rischio di depositi di grasso nelle arterie. Inoltre a quell'età vediamo anche cambiamenti nelle proteine che servono a metabolizzare l'alcol e il caffè: ma questo potrebbe essere anche un effetto comportamentale più che biologico, nel senso che probabilmente i soggetti che abbiamo studiato verso i 40-44 anni potrebbero aver aumentato il consumo di caffè e alcol come risposta allo stress della vita quotidiana», spiega a *Repubblica* il genetista Michael Paul Snyder, coordinatore della ricerca. «Invece dopo i 60 anni diventa più importante moderare il consumo dei carboidrati, perché subisce un calo drastico la nostra capacità di metabolizzarli, e, visto che la funzione renale ha un calo più rapido - collegato alla riduzione nella loro capacità filtrante - che negli anni precedenti, diventa cruciale difendere i reni bevendo molta acqua».

I due momenti della vita da affrontare con il regime alimentare e il movimento

44 anni

Peggiorano i muscoli
La connettività dei tessuti cede: rischio cardiovascolare

60 anni

Giù il sistema immunitario
Cambiano anche la funzione renale e il metabolismo

L'identikit delle due età più delicate per l'invecchiamento è stato ottenuto da un'analisi di oltre 135.000 proteine, molecole e batteri del corpo umano che ha permesso di trovare quando avvengono i maggiori cambiamenti collegati alla vecchiaia. «Sapevamo già dell'accelerazione nell'invecchiamento varcata la soglia dei 60 anni, anche per effetto di quelle cellule che diventano senescenti e smettono di dividersi», spiega Snyder. «Ma ciò che abbiamo trovato sui 44-45 anni è più sorprendente. Anche perché, come ci dicono i nostri risultati, questa prima sterzata verso l'invecchiamento riguarda allo stesso modo uomini e donne, e non è quindi attribuibile al solo effetto della perimenopausa».

Che fare, quindi, quando l'orologio biologico si avvicina al numero "44"? «Bisogna tenere sott'occhio il colesterolo Ldl (comunemente indicato come "colesterolo cattivo"), i lipidi e i trigliceridi, e non bisogna rimandare l'assunzione di statine se si notano dei valori un po' alti di questi valori», spiega Snyder. «Detto questo, bisogna anche considerare le differenze individuali: il nostro studio fornisce una stima per la persona media, però ci sono persone detti "cardio agers" perché hanno un declino più accentuato nella salute cardiovascolare, altri sono "immune agers" perché il loro sistema immunitario invecchia prima, e poi ci sono "metabolic agers" per i quali la dimensione più impattante è quella metabolica». Un aspetto blandamente inquietante del nuovo studio è che potrebbe far sentire "di mezz'età" anche i quarantenni, etichetta che fino ad oggi tutti, istintivamente, rifiuterebbero come la peste prima di aver varcato i 50.

Perdasdefogu è il paese con la più alta percentuale di ultra novantenni. In 50 si sono lasciati intervistare


La maestra
Federica Carta è morta a 102 anni pochi mesi fa. Viveva anche lei a Perdasdefogu


Il cuoco
Vittorio Lai ha 103 anni e faceva il cuoco nella base militare del piccolo centro in Ogliastra


A servizio da bambina
Annunziata Stori, 102 anni, è stata mandata a servizio da bambina: poi ha gestito la famiglia

La ricerca dell'ateneo di Cagliari

Il segreto dei centenari sardi non solo questione di geni "Fare del bene allunga la vita"

di Francesca Zoccheddu

CAGLIARI —Patrimonio genetico, stili di vita, ma anche la ferma convinzione che fare del bene sia un dovere morale. Che rende longevi chi lo fa. La ricetta per vivere più a lungo si arricchisce di un nuovo elemento, messo in luce dalla ricerca conclusa, dopo due anni di lavoro, dalla Comunità mondiale della longevità con l'Università di Cagliari e con l'associazione Identità ogliastrina, che custodisce circa 13mila campioni di Dna della "terra dei centenari sardi", una delle cinque Blue Zone al mondo (le aree del pianeta con le più alte percentuali di centenari tra i loro abitanti). Non a caso, la ricerca che sarà pubblicata il prossimo autunno si chiama *Perdas*, dal nome di Perdasdefogu, 1.700 abitanti circa nel Nuorese. È il paese della famiglia Melis, la più longeva al mondo per centenari e ultranovantenni viventi. Nel piccolo centro dell'Ogliastra si superano i novanta, ma anche i cento, anni in buona salute.

«Partendo da quei fattori che ormai sappiamo influire sulla longevità di questa comunità — racconta Roberto Pili, che ha guidato il gruppo di ricerca — abbiamo cercato le ragioni profonde del vivere bene e a lungo, sottoponendo i 50 ultranovantenni e i centenari del paese a un colloquio-intervista, sulla base di un questionario».

Con moderni strumenti di indagine e studio della psicologia clinica dell'invecchiamento, in persone dalle storie diverse e vite differenti «è emerso — prosegue lo studioso — un saldo codice morale, un senso del dovere unito alla tendenza a essere responsabili e affidabili, pronti a fare il bene anche nelle situazioni difficili che spesso hanno dovuto affrontare». È una marcia in più, comune a tutti loro, che li porta ancora oggi a fare il meglio per nipoti e bisnipoti come in passato hanno fatto per i figli. Fare sempre il bene, anche quando non paga, essere riferimento per la propria famiglia e per la comunità: è ciò che emerge, per esempio, dall'intervista a Federica Carta, morta pochi mesi fa, a 102 anni. Insegnante quando le classi erano composte anche di 50 alunni, la maestra di Perdasdefogu sentiva di avere una missione, un compito che portava avanti da fervente cristiana e con metodi di insegnamento avanzati per quei tempi. Fino all'ultimo, la maestra Federica è stata un'autorità del paese, rispettata e ascoltata da tutti, anche dai suoi ex studenti ai quali, fino alla fine, non ha risparmiato rimproveri o dispensato consigli.

Una sentita spiritualità ha accompagnato anche la vita di Vittorio Lai, 103 anni, ex cuoco alla base militare di Perdasdefogu e un passato da cacciatore. La fede ha costituito la sua marcia in più, la motivazione per andare avanti anche dopo la perdita della moglie, 98enne, un lutto superato anche grazie ai forti legami familiari e sociali.

Vita complicata a difficile fin da bambina quella di zia Annunziata Stori, nata in una famiglia povera, rimasta orfana di madre e mandata a servizio in un paese vicino quando era ancora solo una bambina. Ha fatto la "serva", la lavandaia, seguito l'orto e raccolto legna e, al contempo, cresciuto una famiglia che tutti, nel piccolo paese dell'Ogliastra, riconoscono come un nucleo da prendere a modello.

Ma come può la forte motivazione, la spinta etica condizionare la durata della vita? «La chiamiamo estetica dell'esistenza — argomenta Pili —. Gli impulsi a perseguire valori positivi generano una positiva autopercezione, rafforzando la volontà di continuare a fare il bene. Al contrario, gli impulsi a perseguire obiettivi che il codice morale giudica negativi generano un feedback negativo, avvertito come rimorso. L'esistenza votata al bene e alla cura degli altri e di sé stessi dà senso a una vita di scopo e fortifica la volontà di vivere. Questo racconta la vita dei nostri longevi».

Economia

+0,68% FTSE MIB 33266,32 | +0,67% FTSE ALL SHARE 35417,11 |  +0,52% EURO/DOLLARO 1.10833 $

I mercati

Spread Btp/Bund
-0,99% 139,68
142 · 14 · 140 · 139 · 138
15 ago · 16 ago · 19 ago

Dow Jones
+0,58% 40.896,53
41,5 · 41,0 · 40,5 · 40,0 · 39,5 · 39,0
15 ago · 16 ago · 19 ago

Brent
-2,52% 77,67 $
82,0 · 81,0 · 80,0 · 79,0 · 78,0 · 77,0
15 ago · 16 ago · 19 ago

Il Punto

I tagli di Scholz fanno crollare i titoli della Difesa

di **Tonia Mastrobuoni**

Il crollo di ieri dei titoli del settore della Difesa sulle principali Borse europee - da Rheinmetall a Hensoldt, da Bae Systems a Leonardo - dà conto dell'ottusità pericolosa del governo Scholz. Senza andare troppo lontano, è sufficiente citare ieri l'incipit della Wirtschaftswoche - che non è la Granma di Fidel Castro ma un blasonato settimanale finanziario - per capire l'umore dei tedeschi, dopo la decisione controversa di Scholz e del suo ministro delle Finanze Lindner di congelare ogni centesimo aggiuntivo di aiuti all'Ucraina.
Per il settimanale, il ministro liberale con il feticcio del pareggio di bilancio è un «bottegaio», un «rigattiere», un «freno alla crescita», un «fattore di rischio per la sicurezza», e un «fattore logistico negativo», di quelli che fanno scappare gli imprenditori a gambe levate.
In un momento di crisi nera dell'industria tedesca, quello degli armamenti era uno dei pochi settori che aveva vissuto, seppure per un tragico motivo, la guerra in Ucraina, un boom che non di vedeva da decenni. Il governo Scholz si sta mettendo di impegno per affossare anche quello.

IL RAPPORTO

Le banche continuano a correre gli utili volano, i prestiti no

I primi cinque istituti di credito in sei mesi hanno visto crescere i guadagni del 19,8%. In Italia gli impieghi alle famiglie e alle imprese diminuiscono, in Europa aumentano

di **Andrea Greco**



MILANO – Torna il sereno in Borsa e risalgono le banche italiane. L'indice Ftse Italia Banche, con lo 0,67% di ieri, fa +45% da gennaio e ha quasi colmato gli inciampi di inizio agosto (-2,3% in un mese).

I conti semestrali da poco chiusi dicono che i tassi d'interesse, malgrado un primo taglio operato dalla Bce a giugno, generano ancora margini ingenti sugli attivi degli istituti. I primi cinque gruppi – Intesa Sanpaolo, Unicredit, Banco Bpm, Bper, Mps, che valgono oltre metà del mercato domestico – in sei mesi vedono gli utili netti aggregati salire del 19,8% a 12,67 miliardi di euro, grazie a margini d'interesse saliti del 10,4% rispetto al lauto bottino di metà 2023, e che crescono più delle commissioni, salite del 6,5% grazie alla buona marcia dei listini. Poiché nel 2023 le cinque banche totalizzarono 21 miliardi di utili (l'84% dei 25 miliardi del settore), è probabile che di questo passo il loro bottino 2024 salga a 25 miliardi, e l'intero settore segni un nuovo record a 30 miliardi.

Le cifre, diffuse dalle stesse banche, mostrano un settore in grande salute, e capace di tenere molto sotto all'inflazione i costi operativi, del personale e del credito: le tre voci salgono in media tra lo 0,22% e l'1,6% malgrado le ansie di recessione, il carovita e il rinnovo del contratto bancario, che ha alzato di 435 euro lordi al mese lo stipendio standard. La cuccagna, tra l'altro, può durare perché le banche sono zeppe di capitale (le prime cinque hanno un patrimonio Cet1 salito al 15,1% medio degli attivi di rischio), e la cometa dei tassi non svanirà così presto come si pensava mesi fa: nemmeno se la Fed e la Bce iniziassero da settembre a sforbiciare con zelo i tassi. «Il margine d'interesse delle banche italiane resterà resiliente nel 2024 – scriveva l'8 agosto Morningstar Dbrs –, perché eventuali riduzioni dei tassi sarebbero compensate dall'aumento dei volumi di credito». Già, perché le banche italiane – e qui forse sta la notizia – fanno più utili delle rivali pur prestando meno soldi a famiglie e imprese. Le cifre della vigilanza Bce sui settori nazionali, sempre di giugno 2024, vedono il settore creditizio italiano ridurre dello 0,9% gli impieghi alle famiglie in un anno, e di un 3,6% alle aziende, ambiti che per le banche Eurozona crescono rispettivamente dello 0,3% e dello 0,7%. Morningstar Dbrs spiega l'anomalia con «il rialzo dei tassi, la contrazione delle condizioni creditizie e la minor domanda di credito dei clienti, che ancora godono dei prestiti Covid a garanzia statale che stanno venendo a scadenza».

Per le *big five* italiane i crediti sono scesi a giugno di uno 0,5% complessivo (pari a 5,23 miliardi) mentre l'insieme più ampio degli "impieghi" lima di 37 miliardi (-3,2%). Se un contesto monetario più espansivo incoraggiasse i clienti a indebitarsi, e le banche nostrane volessero, potrebbero quindi esserci ulteriori e reciproci benefici. Tra l'altro, il rischio di perdere soldi rimane sui minimi storici: oltre a confermare un costo del rischio di soli 0,22 euro ogni 100 prestati, a giugno per i grandi gruppi sono crollati, di un quinto, i crediti "stage 2" di prossimo deterioramento. «I grandi gruppi italiani hanno realizzato utili elevatissimi nei primi sei mesi 2024, ma si è al contempo ridotto il credito a imprese e famiglie – dice Riccardo Colombani, segretario generale di First Cisl –. La capacità di generare organicamente capitale continua a trasformarsi in benefici quasi esclusivi per gli azionisti, con politiche di distribuzione di cedole e buyback sempre più generose». Il sindacalista, oltre che più credito, vedrebbe bene anche «i necessari investimenti in nuove tecnologie e sistemi di AI, con uno sguardo lungo e non solo focalizzato sul trimestre». La capacità delle banche di soddisfare, oltre, ai soci, le comunità dove operano – nel semestre hanno anche chiuso altri 163 sportelli, e 4,4 milioni di italiani vivono in Comuni senza sportello – è anche al vaglio del governo. Che dopo il blitz della tassa extraprofitti fallito un anno fa cerca oggi i fondi per quadrare la legge di spesa 2024. E malgrado ogni smentita è pronto a sfruttare ogni varco, tecnico e politico, per chiedere "contributi" di sorta a un settore ormai ricco.

I costi vengono tenuti sotto controllo: giù il numero di addetti e sportelli

Il primo semestre delle prime cinque banche italiane

Dati in milioni di euro

	30 giu 2023	30 giu 2024	differenza (%)
Interessi netti	17.814	19.666	+10,4
Commissioni nette	10.938	11.645	+6,5
Utile netto aggregato	10.575	12.668	+19,8
Impieghi	1.130.411	1.125.121	-3,2
Sportelli	19.929	11.668	-2,2
Dipendenti	233.083	226.402	-2,9

FONTE: FONDAZIONE FIBA SU DATI BANKITALIA

L'energia

Gas, Eni ha avviato Cassiopea giacimento al largo della Sicilia



▲ **Al vertice** Claudio Descalzi guida l'Eni da sette anni

MILANO – Il governo chiede un aumento della produzione nazionale di gas naturale ed Eni provvede. La società, che ha il Tesoro come azionista di controllo, ha annunciato di aver avviato la produzione di gas dal giacimento Argo Cassiopea, «il più importante progetto di sviluppo a gas sul territorio italiano».

Il giacimento - operato da Eni con il partner Energean - si trova nel Canale di Sicilia, a 60 chilometri dalle coste. Tramite un gasdotto, la materia prima viene portato a Gela e qui immesso nella rete nazionale. Le riserve di Argo Cassiopea sono stimate in circa 10 miliardi di metri cubi di gas e la produzione annuale di picco sarà di 1,5 miliardi di metri cubi di gas. Il fabbisogno di gas in Italia nel 2023 è stato di 61,5 miliardi di metri cubi.

«L'installazione dedicata di 3,6 MWp di pannelli fotovoltaici - si legge in una nota - consentirà di raggiungere la neutralità carbonica per le emissioni Scope 1 e 2».

I TRASPORTI

Le compagnie cinesi vanno alla conquista dei voli per l'Occidente

Gli operatori europei in ritirata: British rinuncia alla Londra-Pechino Virgin Atlantic cancella Shanghai. Ma è pronta al taglio anche Qantas

di **Aldo Fontanarosa**



ROMA - Lungo una delle direttrici chiave del mondo - dalla Cina all'Europa e gli Usa - le compagnie aeree orientali dettano ormai legge: sono più veloci, più economiche e più presenti, per numero di decolli. Le occidentali invece cominciano a ritirarsi.

Valutiamo un volo della British Airways da Londra (aeroporto di Heathrow) fino a Pechino (aeroporto internazionale di Daxing). Il viaggio dura 11 ore e mezza per la sola andata. Tanto, forse troppo. Normale che il nostro occhio cada su una compagnia cinese - la China Southern - che impiega appena 10 ore e 10 minuti per collegare i due scali, chiedendoci peraltro 130 euro in meno per il biglietto di andata e ritorno. La responsabilità per questa vistosa disparità è sempre della Russia che permette ai velivoli di Pechino di sorvolare il suo spazio aereo mentre insiste nel vietarlo a quelli comunitari e americani. Ospiti indesiderati che sono costretti ad attraversare l'Asia centrale, prima di entrare nei cieli europei. Ecco perché i viaggi di un vettore occidentale sono più lunghi e anche più costosi, per il maggior consumo di jet-fuel, di carburante.

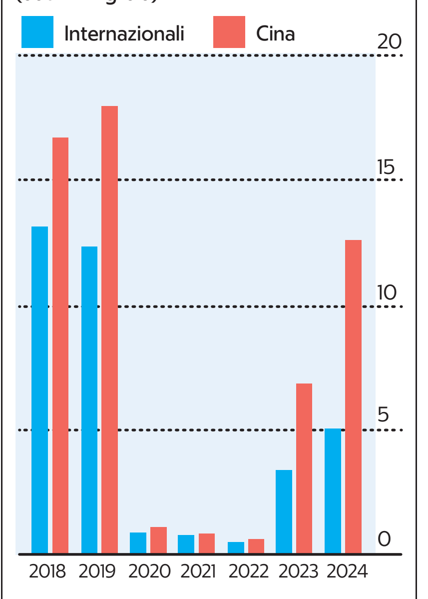
In questo clima, dopo mesi di sacrifici, adesso le compagnie occidentali cominciano ad alzare bandiera bianca. Il quotidiano *Financial Times* annuncia che la British Airways ha preso la più drastica delle decisioni. Dal 26 ottobre, taglierà il suo collegamento da Londra a Pechino. La rotta non sarà più coperta, per almeno un anno. Punto. Ora, è vero: la compagnia britannica continuerà a volare su Shanghai e Hong Kong; ma la frequenza dei decolli verso la sua ex Colonia si è intanto dimezzata nel 2024.

Getta la spugna anche Virgin Atlantic, altro vettore britannico che ha gli americani di Delta come soci al 49%. Dal 25 ottobre Virgin Atlantic semplicemente smetterà di collegare il Regno Unito con Shanghai, sfiancata dalle «complessità» della rotta.

Le compagnie occidentali si arrendono perché - al di là della ostilità russa - devono fare i conti ora con una seconda e letale sorpresa. L'economia cinese continua a zoppicare, come dimostra la crescita del Pil nel secondo trimestre al 4,7% (contro le stime che scommettevano su un più 5,1%). I manager e i turisti orientali, quindi, si spostano meno. Succede così che anche l'australiana Qantas valuti di sforbiciare il Sidney-Shanghai. Gli australiani, che arrivano da sud, non devono certo sorvolare la Russia. Il loro problema è che non vendono più biglietti a sufficienza.



I voli estivi da Europa e Nord America verso la Cina per compagnia
(dati in migliaia)



La classifica

Produzione gelato: Germania prima, Italia terza



DUILIO PIAGGESI/FOTOGRAMMA

La Germania è il primo produttore di gelato, mentre l'Italia è solo terza. Per il secondo anno consecutivo i tedeschi, secondo i dati Eurostat 2023, producono 612 milioni di litri, seguiti dalla Francia con 568 milioni e dall'Italia, terza con 527 milioni

La Borsa

L'energia spinge Enel e Saipem Telecom la migliore

Ancora in rialzo le Borse, nell'auspicio che le uscite della Fed mercoledì e venerdì confermino le attese di un taglio di tassi di 50 punti base a settembre. L'indice Ftse Mib a Piazza Affari sale dello 0,68%, in linea con i listini europei. Brilla Telecom, +3,92%, il giorno dell'intesa con Nokia per estendere la copertura 5G in Brasile. Denaro nell'energia su Eni (+0,83%), Enel (+0,32%) e Saipem (+2,03%), non su Snam (-0,11%). Nel lusso Cucinelli sale del 2,57%. Tra gli industriali corre Stellantis (+2,55%), mentre Leonardo cede lo 0,80%.

I migliori		I peggiori	
Telecom Italia	+3,92%	Leonardo	-0,80%
Brunello Cucinelli	+2,57%	Recordati	-0,39%
Stellantis	+2,55%	Monte Paschi Siena	-0,23%
Saipem	+2,03%	Snam	-0,11%
Moncler	+1,61%	Terna	-0,10%

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

L'IMPATTO SULL'AMBIENTE

La grande sete della IA la domanda d'acqua arrivata a livelli record

In Virginia, lo Stato dei super computer, aumento di due terzi dal 2019
Per Bank of America i data center sono il decimo consumatore negli Usa

di **Raffaele Ricciardi**

ROMA – Non solo la fame di elettricità, anche la sete dell'Intelligenza artificiale pone il dilemma di come governare l'innovazione tecnologica salvaguardando l'ambiente. Pochi giorni fa il Fondo monetario internazionale aveva riacceso il faro sul consumo di energia di attività quali la creazione di Bitcoin e dei data center a servizio dell'IA, arrivando a proporre una tassazione ad hoc per porvi un freno. Ma la preoccupazione per l'impatto ambientale riguarda un altro elemento: l'acqua.

L'ultimo alert in questo senso arriva da un lavoro del Financial Times, che ha raccontato la situazione dalla "data center valley": la Virginia, che ospita la maggior concentrazione di server al mondo. Il Nord dello Stato americano doppia l'area di Pechino per capacità dei server ospitati. Insieme, Virginia e capitale del Dragone, sono l'epicentro di oltre un quinto (22%) dei calcoli dei cervelloni elettronici. C'è la più grande concentrazione al mondo, da Amazon a Google e Microsoft.



La cifra

7 mld

I litri usati

Nel 2023 le macchine hanno usato 7 miliardi di litri di acqua nel 2023, due terzi in più del periodo pre-Covid

Non è un caso se proprio lì il consumo d'acqua è aumentato di quasi due terzi dal 2019. La prospettiva paventata dagli ambientalisti è di una prossima "esplosione" della sete, proprio a causa dell'IA e della sua inarrestabile avanzata: ci si chiede «quanto sia sostenibile», come fanno dal Piedmont Environmental Council, organizzazione non-profit con sede nello Stato. Le macchine che rispondono ai nostri interrogativi hanno usato 7 miliardi di litri di acqua nel 2023, emerge dal Financial Times. In galloni, si è passati dagli 1,13 miliardi del pre-Covid agli attuali 1,85 miliardi.

A novembre Bank of America ha stimato che i data center siano il decimo consumatore di acqua negli Stati Uniti. Secondo le stime del gruppo di ricerca Dgtl Infra, l'anno scorso i data center statunitensi hanno consumato nel complesso oltre 75 miliardi di galloni d'acqua, quanto basta per dissetare Londra per quattro mesi. Il paradosso sollevato dagli ambientalisti è che ci sono aree dello stesso stato americano che soffrono di siccità. E che il ritmo di espansione di queste strutture (si parla di un raddoppio dal 2019 e di altre aree ancora in costruzione) non farà che aggiungere stress a questa situazione. Altrove, dal Cile all'Uruguay, nei mesi scorsi già le comunità locali e gli operatori hanno incrociato le armi. Le grandi aziende del tech stanno cercando di limitare i loro prelievi idrici, di recuperare l'acqua e riciclarla. Amazon ha fissato l'impegno di esser "water positive" entro il 2030, ovvero che restituirà all'ambiente più di quanto consuma nei suoi data center. Microsoft ha avviato la progettazione di data center con raffreddamento "a zero acqua". Bisogna capire quanta se n'è già versata. Dai report di sostenibilità, che alcuni dei colossi producono, emerge la difficoltà della situazione contro la quale gli ambientalisti puntano il dito: Google ha aumentato del 14% il consumo d'acqua nel 2023, proprio per le esigenze dei data center. Il motore di ricerca spiega che il 15% dei suoi prelievi d'acqua avviene in aree dove c'è alta scarsità, Microsoft dice che il 42% dei suoi consumi globali è in aree con stress idrico.

L'operazione

I 7-Eleven al colosso canadese Act



KIM KYUNG-HOON/REUTERS

Alimentation Couche-Tard (Act), il colosso canadese che opera nella grande distribuzione, ha presentato un'offerta per acquistare il gruppo giapponese Seven & I che possiede i minimarket 7-Eleven. Il gruppo giapponese ha confermato di aver ricevuto un'offerta preliminare non vincolante. La capitalizzazione di mercato della società giapponese è arrivata a a 5,37 trilioni di yen (34,57 miliardi di euro). Ieri, dopo aver confermato la possibile offerta di acquisto, è salita del 22,71% alla Borsa di Tokyo. Nel caso andasse in porto, sarebbe il più grande acquisto di una società giapponese da parte di un gruppo straniero.

L'intervento dell'europarlamentare

Gozi: "La Ue non censura X, vuole evitare l'odio in Rete"

di **Alberto D'Argenio**

ROMA – È ancora polemica sull'applicazione del Digital Services Act (Dsa) - le nuove regole Ue sui servizi digitali - a X, il social di Elon Musk. Intervistato ieri sul sito di *Repubblica* Sandro Gozi ha affermato: «La Dsa prevede che se una piattaforma non rispetta gli obblighi di moderazione e non prende le misure necessarie contro contenuti violenti e disinformazione, si possono applicare sanzioni periodiche fino al 5% del fatturato medio giornaliero mondiale per ogni giorno di ritardo nell'ottemperare alle misure correttive. E nei casi più gravi si può arrivare alla chiusura della piattaforma – in questo caso di X - e in ogni caso alla richiesta agli operatori Telecom di bloccare l'accesso al sito». Gozi è europarlamentare eletto in Francia con il partito di Macron, segretario del Partito Democratico Europeo che a Strasburgo è membro della presidenza dei liberali di Renew. Le sue parole arrivano a valle della polemica tra Musk e il commissario europeo al Mercato Interno, Thierry Breton - a sua volta vicino a Macron -, che il 12 agosto aveva scritto una lettera al magnate del tech per ricordargli che nell'intervista a Trump su X avrebbe dovuto astenersi dal veicolare fake news e messaggi violenti. Musk, sempre più schierato con Trump, aveva risposto postando un dito medio, galvanizzando l'estrema destra, anche italiana, che aveva accusato Breton di censura.

A *Repubblica* Gozi - grande conoscitore degli ingranaggi di Bruxelles - ha spiegato il senso della Dsa, il primo testo normativo al mondo sul digitale, ricordando che prevede eventuali sanzioni e, come estrema ratio, la chiusura di un social se viola ripetutamente le norme Ue su disinformazione e odio. «Musk - ha affermato - come gli altri imprenditori tech deve prendere atto che in Europa ci sono leggi che vanno rispettate anche da X in quanto un terzo dei suoi abbonati è nel nostro continente».

> "Musk deve prendere atto che in Europa ci sono leggi che vanno rispettate"



Contro X Sandro Gozi (in alto) è un eurodeputato eletto in Francia e membro dei liberali di Renew. Insiste sul rispetto da parte del patron di X Elon Musk (in basso) del Digital Services Act

L'intervista ha scatenato la reazione della destra, accompagnata da violenti messaggi di bot e troll. Il vicepremier Salvini ha accusato le norme Ue di «censura» che punta «a silenziare la voce di milioni di persone per colpire chi la pensa diversamente. È inaccettabile e inquietante». Poco dopo ha reagito anche Fdi, il partito della premier Meloni: «La libertà di espressione è sacra e ogni tentativo di imbrigliarla è un attacco alla democrazia. Le affermazioni di Gozi sono inaccettabili». Proprio per prevenire l'accusa di censura, Gozi aveva spiegato che «si tratta di un'obiezione infondata usata ad arte da Musk e dai suoi amici della destra estrema: la libertà di espressione non c'entra nulla, la Ue non vuole impedire di ospitare dei post, ma vogliamo bloccare la viralità dei contenuti che incitano all'odio in quanto minano il funzionamento democratico delle nostre società e possono portare alla violenza nel mondo reale». Gozi ha ricordato il sostegno di Musk alle bande di destra che hanno messo a ferro e fuoco il Regno Unito e come dopo l'acquisto di Twitter abbia smantellato i servizi che ne assicuravano moderazione e trasparenza. «La Ue non vuole interferire nel processo elettorale Usa, si limita a ricordare gli obblighi previsti dalle nostre leggi».

La vignetta di Biani



La posta dei lettori

Cari turisti, tra granite e tramonti metteteci il rispetto

Patrizia Lo Sciuto
Trapani

L'origine del turismo selvaggio è da analizzare, prima che sia troppo tardi. Orde di turisti invadono numerose località. Vogliono consumare tutto, la granita, il mare, il sole, il tramonto, spesso in 24 ore. Qui da noi viene praticata la modalità del lancio del sacchetto di spazzatura dal finestrino dell'auto. La Sicilia tutta è presa d'assalto in questa caldissima estate. "Il turismo porta denaro", è la frase che giustifica tutto. Da qualche anno è di moda ballare su un gommone con musica a tutto volume e un bicchiere in mano (sperando che non finisca in acqua). Si è liberi di divertirsi come si vuole, non bisogna però prevaricare sugli altri e sulla natura. Ma quali sono i veri guadagni di questo fenomeno turistico? Le amministrazioni dovranno investire danaro per pulire e risanare. Noi siciliani amiamo i turisti, i forestieri come li chiamava mia nonna, però accogliamo con amore solo quelli che sanno rispettare noi abitanti, la cultura, le tradizioni e la nostra terra.

Le carceri e la Costituzione

Roberto Tatarelli

Il carcere oggi è l'epifania della sua costituzione punitiva e repressiva, per di più subita da un numero enorme di persone neanche giudicate. Manca solo la tortura! Le cifre delle persone che si sono uccise, tenuto anche conto delle terribili modalità con cui l'hanno fatto, fanno rabbrividire. Credetemi: per anni mi sono occupato di suicidio, anche nelle carceri. Penso che valga la pena provare a immaginare l'esperienza vissuta da quell'agente lì, in quel momento, solo a guardare quel viso. Sarebbe una buona cosa, una cura di umanità per tanti di noi che spesso la perdiamo, questa umanità. Certo potremmo piangere, ma quando mai piangere fa male? Noi, infine, non possiamo che essere fieri e orgogliosi di riconoscerci nella nostra Costituzione. Lì c'è la nostra cultura, da Beccaria in poi. Che tutte le nazioni civili ci hanno "copiato" (come dicono i miei figli e ora i miei nipoti).

Il razzismo che non passa

Irene Bartolucci (Genova)

Due settimane fa è mancato il professor Francesco Surdich, grande studioso, appassionato storico e persona di umanità, disponibile con tutti, sempre con un sorriso. Ho avuto il privilegio di conoscerlo e di essergli amica. Tanti anni fa il professor Surdich mi aveva incaricata di svolgere una ricerca sulla propaganda fascista ai tempi della guerra d'Etiopia del 1936. E quello che avevo trovato tra archivi fotografici, riviste dell'epoca e altro – in quel periodo ci si recava alla "Berio" – mi pareva dissacrante nei confronti degli esseri umani considerati "inferiori". L'episodio della deturpazione del murale che ritrae la grande campionessa Paola Egonu, che si è voluta colorare di rosa, mi ha fatto venire in mente alcune di quelle immagini e di quelle vignette. Tanti anni fa mi pareva impossibile si ritornasse a certi pregiudizi, ma vedo che poco è cambiato.

E-mail
Per scrivere alla redazione rubrica.lettere@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15 - 10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: **Maurizio Scanavino**

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
Corrado Corradi

CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587 P.IVA 01578251009 N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di
GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975



Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024



La tiratura de "la Repubblica" di lunedì 19 agosto 2024 è stata di 126.235 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

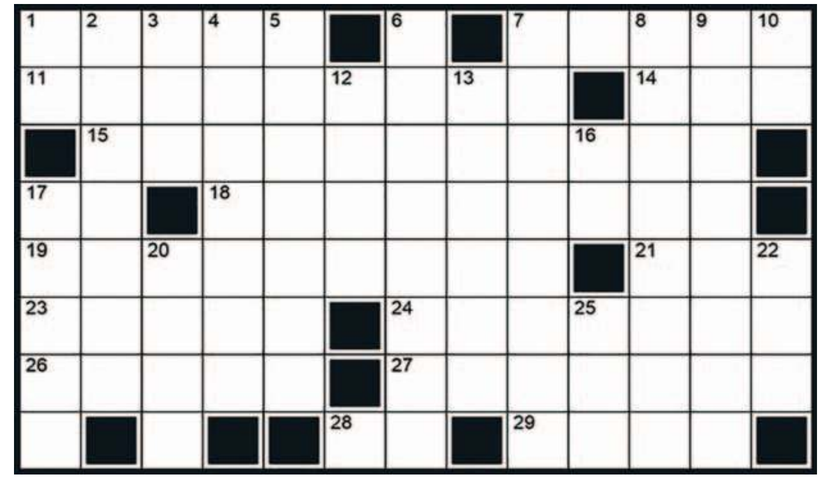
• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità. A. Manzoni & C.** - Via F. Aporti 8 - Milano - Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma
• Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121 • Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI)
• Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA)
• Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece
• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri).
Tel. 0864.256266. E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**



Orizzontali

1. Un tipo di Cabernet.
7. Si inietta per stare meglio.
11. Allontanare spostando.
14. Assicurazione nazionale (sigla).
15. Caratterizza ciò che avviene di tanto in tanto.
17. Vi affluiscono le Dore.
18. Disciplina olimpica.
19. Suona per l'aria.
21. Sigla per un magistrato.
23. Ringo in musica.
24. A volte bisogna farlo con la pazienza.
26. Tenda sioux.
27. La revisione in tribunale.
28. Sud-Est (sigla).
29. A Venezia ospita il Festival del Cinema.

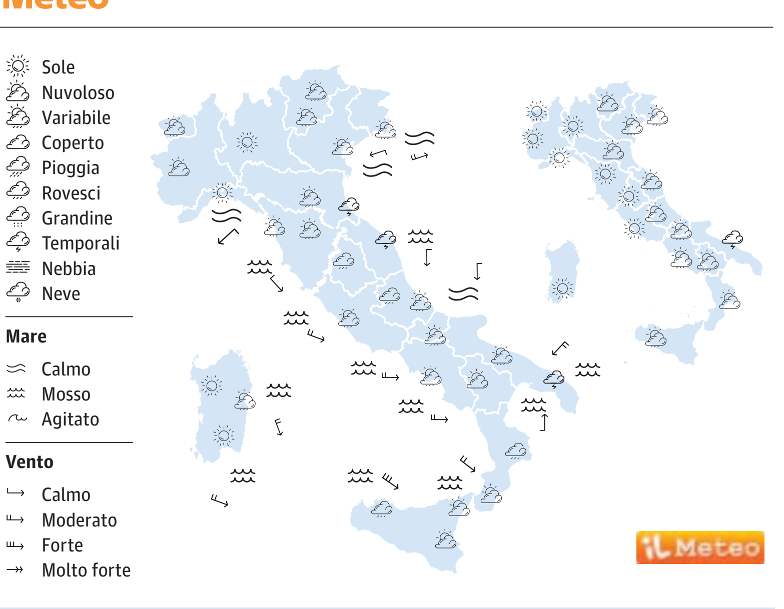
Verticali

1. Rutelli già sindaco (iniz.).
2. Tornate alla vita.
3. Area Marina Protetta (sigla).
4. Andare in acqua.
5. Andare di fretta.
6. Andare in bicicletta.
7. In italiano Artusi la chiamava "balsamella".
8. Era il nome jugoslavo di Podgorica.
9. Un peccato del piacere.
10. Mixare senza mire.
12. Pelliccia tratta dal mantello dello scoiattolo siberiano.
13. Assottigliano i concorrenti.
16. Tra Plinio e Vecchio.
17. Una specialità italiana.
20. Si chiama Francesco.
22. Così sono le illusioni meno fondate.
25. Area di Sviluppo Industriale (sigla).

Le soluzioni di ieri

T	R	A	P	■	M	A	N	G	U	S	T	A
U	■	M	A	R	I	T	T	I	M	A	■	L
■	C	O	R	R	A	L	■	O	B	L	I	O
■	H	U	R	■	■	A	L	V	E	A	R	E
T	I	R	O	C	O	N	L	A	R	C	O	■
I	L	■	C	O	S	T	A	N	T	I	N	O
P	O	M	I	G	L	I	A	N	O	■	I	N
O	■	I	■	■	O	C	■	A	■	B	A	U

Meteo



Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	23	25	138		22	29	138
Aosta	17	29	125		18	30	129
Bari	23	30	128		22	30	136
Bologna	21	32	151		20	32	181
Cagliari	24	32	144		23	32	161
Campobasso	15	27	128		18	27	139
Catanzaro	18	25	128		19	30	143
Firenze	20	30	159		21	34	176
Genova	24	32	146		24	29	156
L'Aquila	15	27	129		18	31	135
Milano	21	32	186		21	32	223
Napoli	22	31	157		25	31	164
Palermo	25	29	136		26	30	139
Perugia	18	24	134		18	31	151
Potenza	14	26	120		15	26	132
Roma	20	31	147		22	34	158
Torino	19	31	192		19	30	198
Trento	20	32	157		20	32	167
Trieste	22	31	155		24	32	197
Venezia	23	30	162		24	31	167

Rinnovabili

Il paesaggio da proteggere

di **Massimo Ammaniti**

Per il 2030 l'Europa ha posto obiettivi importanti per l'energia *green*, ossia quella pulita, che dovrà raggiungere il 65% rispetto al totale dell'energia utilizzata. È sicuramente un grande passo in avanti per l'ambiente, il clima e la salute degli abitanti, anche se questo traguardo riguarda solo l'Europa perché molti Paesi non hanno aderito a questa politica energetica vanificando in parte l'impegno dell'Ue.
Anche l'Italia condivide questo progetto che imporrà un grande sforzo di programmazione e vede fra i protagonisti non solo il governo ma anche le Regioni e i Comuni, che dovranno partecipare e condividere le scelte sulla distribuzione delle varie fonti energetiche privilegiando anche le nuove tecnologie innovative come l'eolico galleggiante e il fotovoltaico *floating* in modo da non alterare le risorse paesaggistiche e i territori abitati dai cittadini. Dato che molti territori sono inadatti, si dovrà procedere valutando le condizioni delle aree residue in cui impiantare queste tecnologie distinguendo fra zone idonee e non idonee.
Si tratta di un compito che riguarda soprattutto le Regioni che dispongono delle necessarie informazioni sui propri territori e sono in contatto con cittadini e associazioni in modo da salvaguardare le aree più a rischio che riguardano le attività agricole, il turismo, i siti culturali, artistici e archeologici e le risorse paesaggistiche, non trascurando la salute dei cittadini.
Vale la pena di sottolineare questi aspetti perché non si ripeta in Italia quello che è avvenuto negli anni '60 e '70 del secolo scorso con uno sviluppo edilizio selvaggio privo di adeguate programmazioni territoriali e urbanistiche che ha deturpato le coste del nostro Bel Paese, i borghi e le città, con conseguenze drammatiche sulla vita dei cittadini, e che ha favorito l'abusivismo con gravi alterazioni dell'equilibrio idrico, dell'idoneità antisismica e della sicurezza degli edifici, come dimostrano i disastri di questi decenni. La pesante eredità che ci ha lasciato il boom edilizio privo di regole obbliga a continui interventi riparativi in un territorio piagato da speculazione e sfruttamento economico.
Per tornare ai criteri da adottare nella selezione delle aree idonee e non idonee, nel Decreto Aree Idonee Rinnovabili del 2 luglio 2024 si fa riferimento per le aree non idonee a capannoni industriali, parcheggi, aree a destinazione industriale, artigianale, per servizi e logistica, con fasce di rispetto fino a 7 chilometri, per non intaccare il tessuto sociale, culturale ed economico del territorio.
Purtroppo quello a cui stiamo assistendo non ci rassicura, come dimostrano i progetti presentati da società sconosciute per la creazione di impianti eolici nella Maremma meridionale della Toscana. È una zona ben conosciuta, non solo da me, ma dagli abitanti e dai molti turisti che la visitano. Si tratta di antichi paesi con architetture monumentali, come Pitigliano, detta la Piccola Gerusalemme, Sorano, Magliano e Manciano che si trovano in un'area con ritrovamenti archeologici etruschi e romani, come Vulci, la Riserva provinciale naturale di Montauto con una antica rocca del periodo degli Aldobrandeschi. È una zona con una forte vocazione turistica, naturale, vinicola e agricola che ha trovato un suo equilibrio favorendo anche una recente immigrazione di forza lavoro.
Sottolineo tutto questo perché in questa area così densa di tradizioni umane, ma anche con presenze animali e attività di ricerca in campo astronomico, sono stati presentati progetti che prevedono l'installazione di 37 aerogeneratori, pale eoliche di nuova generazione che raggiungono circa i 200 metri di altezza con enormi basi di cemento, che svettano quasi quanto la Torre Eiffel lungo la strada provinciale e nei territori dei paesi maremmani. L'installazione stessa comporterà gravi conseguenze sulla viabilità e, una volta installate, saranno visibili da ogni zona alterando la vita di abitanti e turisti. Il rumore delle turbine è disturbante, soprattutto per gli ultrasuoni che si irradiano a distanza rischiando di alterare i ritmi psico-biologici degli abitanti della zona. Sono domande che si pongono i cittadini di queste zone a cui i progetti delle aziende che vorrebbero impiantare le pale eoliche non hanno mai risposto. È inevitabile chiedersi che esperienza e idoneità progettuale abbiano queste aziende, sperando che non si ripeta l'improvvisazione delle speculazioni edilizie del passato. Per fortuna la Regione Toscana, nelle parole del suo presidente Giani, ha rassicurato i sindaci dei paesi maremmani e i cittadini riconoscendo che la Maremma ha una sua forte fisionomia turistica, naturale, culturale e archeologica oltreché economica che va salvaguardata. È un esempio importante che va esteso all'intero territorio italiano e impegna i presidenti delle Regioni a proteggere i propri territori che costituiscono le grandi risorse e le ricchezze del nostro Paese.

Caso Arianna Meloni

Complotto all'italiana

di **Filippo Ceccarelli**

Niente paura, quello che Giorgia e Arianna Meloni hanno forse pianificato e comunque avvalorato rimane al momento un complotto di sicurezza, quindi precauzionale, approssimativo, di famiglia e di masseria, un tipico complotto all'italiana. Figlio da un lato di quel risentimento che le sorellone d'Italia hanno ereditato dall'ambiente in cui sono cresciute e di recente convertito in vittimismo; dall'altro funziona come utile distrazione mediatica riguardo agli affari di un governo che va maluccio, e insieme messa di mani avanti rispetto a qualche imprecisato impiccio che nella vita pubblica non manca mai e che nei partiti-famiglia tutti si aspettano più prima che poi.
Ora, nella storia l'essenziale non è mai invisibile e cercare ipotetici complotti e ancora di più accennarvi con sdegno è un modo per non guardare alle proprie responsabilità. Ma l'indeterminatezza della denuncia – «vogliono indagare Arianna», vogliono far cadere il governo – riflette in genere la fragile incertezza di un potere, il suo costante agitarsi in una presunta trama di manovre che sconfina in una forma di paura e in una deriva cospirativa che da più parti può anche farsi coincidere con la paranoia. L'odierna società, secondo gli ultimi due rapporti del Censis, ne è certamente malata, per quanto con effetti sconcertanti.
Nel caso specifico, per esempio, è curioso che nel lanciare l'allarme la presidente del Consiglio abbia richiamato la vicenda di Berlusconi, a sua volta preteso bersaglio di svariatissimi complotti (istituzionali, giudiziari, cortigiani, internazionali): ma che lei stessa due anni orsono accusò di tramare nell'ombra contro il suo nascente governo: «Non sono ricattabile» fu la cruda formula. Altrettanto sorprendente è poi l'individuazione, quale ispiratore della supposta congiura, di quel medesimo Renzi che per proprio conto, da tempo e con insistenza, va evocando congiure di magistrati ai suoi danni – e che già nel 2018, allegramente ma significativamente volle augurare «buon complotto a tutti».
Quanto alle condizioni meteo-stagionali, varrà la pena di segnalare che in estate Meloni ha un debole per la denuncia cospirativa, vedi analoghe sortite nel luglio e nel settembre dello scorso anno, quando alle prese con i casi Delmastro, Santanché e Apache (La Russa), accusò «un certo potere costituito» e poi «i soliti noti» di lavorare per la caduta del suo governo.
In realtà, e senza soverchie pedanterie sul ruolo effettivamente esercitato da sorelle, cognati, famigli ed ex compagni recuperati per le vacanze, è pur vero che il complotto nasce con la storia e quella d'Italia può leggersi come una sequela ininterrotta di fantasmi che reggono e determinano gli eventi in un profluvio di forze oscure e temuti golpe, grandi vecchi, santuari, menti raffinatissime, poteri forti e occulti, manine e manone, macchine del fango; e via andare, di tutt'erba un fascio, dall'assassinio Pasolini al Britannia delle privatizzazioni, dalle toghe rosse al papiello della trattativa, dal piano Kalergi al televoto di Sanremo passando per Emanuela Orlandi, Vatileaks, Telekom Serbia, le amiche baresi del Cavaliere, la tecnocrazia dello spread, i frigoriferi abbandonati a Roma, fino ai vaccini, alle scie chimiche e ai microchip sottopelle.
In egual misura pretesto e luogo comune, scorciatoia, mito, credenza ed espediente per fregare il prossimo, ecco che il complotto e la sua ricorrente evocazione hanno accompagnato ormai due, forse tre generazioni di giornalisti divenuti necessariamente scettici, se non perdutamente negazionisti – e forse addirittura a torto perché non c'è strategia che implichi un qualche grado di segretezza. Ma in Italia si esagera sempre e Meloni ci mette del suo, anche se bisogna riconoscere che Berlusconi aveva più costanza e inventiva.
Dagli e dagli, in attesa della trama definitiva da individuare e da smascherare, nel linguaggio e nella cultura giovanile il periodico allarme viene parodiato secondo l'irresistibile formula usata da Aldo Biscardi al *Processo del lunedì*: «Gomblotto». In questo senso è possibile che, insieme alla solita commedia, la faccenda abbia a che fare con la malattia nazionale del melodramma, là dove i cattivi dell'opera lirica sono cattivissimi e le loro vittime sempre innocenti. In questo senso dice molto una preziosa dichiarazione di solidarietà dell'onorevole fratello d'Italia Salvatore Caiata per cui «l'effluvio di parole come coltelli di una penna» (*sic*) fanno male ad Arianna, «che prima di essere una politica è una donna e una mamma».

Serie A

Che strano il calcio d'agosto

di **Maurizio Crosetti**

Il campionato a Ferragosto è come una grigliata in spiaggia a dicembre a Varigotti: si può fare, ma non è proprio la stessa cosa. E molti risultati della prima giornata, quantomeno bislacchi, lo confermano. Squadre che, di sé stesse, hanno nomi e colori, ma sono ancora gusci semivuoti. Non vincono Inter, Milan, Napoli, Roma. Perché gli ibridi e i prototipi, questo sono: sinfonie incompiute, però senza Schubert.
Ancora non avevamo esaurito l'adrenalina olimpica, bellissima, impagabile, ed eccoci alle prese con il pallone. È andata com'è andata. Gioco diffusamente brutto, ma con due rare eccezioni, la Juventus e la Atalanta. Calciomercato incombente e allenatori che già chiedono scusa. Ci hanno pure tolto i raccattapalle, poveri *boomer* che non siamo altro. Non si poteva pretendere di più da squadre in evidente cantiere: valga per tutti l'esempio del Napoli, che ha le trattative bloccate dal futuro di Osimhen, un partente che non parte mai, e che l'allenatore Conte ha demolito di depressione il sabato per raccoglierne i cocci la domenica. E il lunedì si riprova a prendere Lukaku.
Come tutte le cose in teoria serie e fatte bene, anche il campionato ha bisogno dei suoi tempi. Non si può allestire *Re Lear* con mezza compagnia teatrale, con il regista appena arrivato e il pubblico in infradito. Per tutti gli innamorati del calcio, Capodanno non cade il primo gennaio ma alla prima giornata di serie A, ma non può succedere mentre i giocatori vanno e vengono, mentre i dirigenti comprano e vendono, o cercano ancora qualche sponsor. Al pubblico non si può chiedere di essere pronto, mentre quasi nulla lo è. E non gli si dovrebbero neanche chiedere tutti questi soldi per abbonamenti tivù in crescita ossessiva e immotivata, perché la serie A è sempre più brutta. Quali fuoriclasse sono rimasti? Pochissimi, quasi nessuno. Lautaro Martinez, al limite Morata e Kvara, e poi? Vogliamo parlare degli azzurri, malmenati al primo turno dell'Europeo?
Il nostro calcio è travolto dai debiti, in piena guerra di potere per il comando federale, si affanna a cercare soldi ovunque, va a giocare le finali di coppa in Arabia in inverno e s'inventa questa partenza in riva al mare.
Il calendario stravolto non riguarda soltanto l'estate. Ormai si gioca sempre, ogni giorno, ma all'offerta sproporzionata non corrispondono bellezza e spettacolo. Ormai non si gioca quasi più la domenica pomeriggio, tanto che uno storico programma televisivo come *Novantesimo Minuto* è scomparso, e rischiano grosso pure gli eroi radiofonici di *Tutto il calcio minuto per minuto*: perché, minuto per minuto, anzi secondo per secondo, paradossalmente c'è sempre meno calcio di valore.
Si dirà: è così in tutta Europa. Ma inglesi, tedeschi, francesi e spagnoli hanno soldi e campioni, la gente paga perché si diverte. Qui ci si aggrappa a "radio mercato", quel sussurro nell'etere che incanta i tifosi ingenui come bambini. Tutti sognano il grande acquisto, ma intanto dove andranno a finire Chiesa, Dybala, Lukaku, Osimhen? Altrove, lontano. Proprio la lontananza sta diventando la vera dimensione del nuovo calcio. Lontano dalla gente.
Eppure, vedrete, agosto passerà come gli amori estivi delle canzonette. Tra poco avremo una Champions League rinnovata e bulimica, piena di partite in fotocopia, e alla fine non vincerà un'italiana. Avremo ancora polemiche e isterismi, momenti di passione e delusione, discussioni da bar e da Var, ultrà scatenati e cori razzisti. Ogni cosa andrà al suo posto, anche se agosto non è il posto del calcio.

Cultura

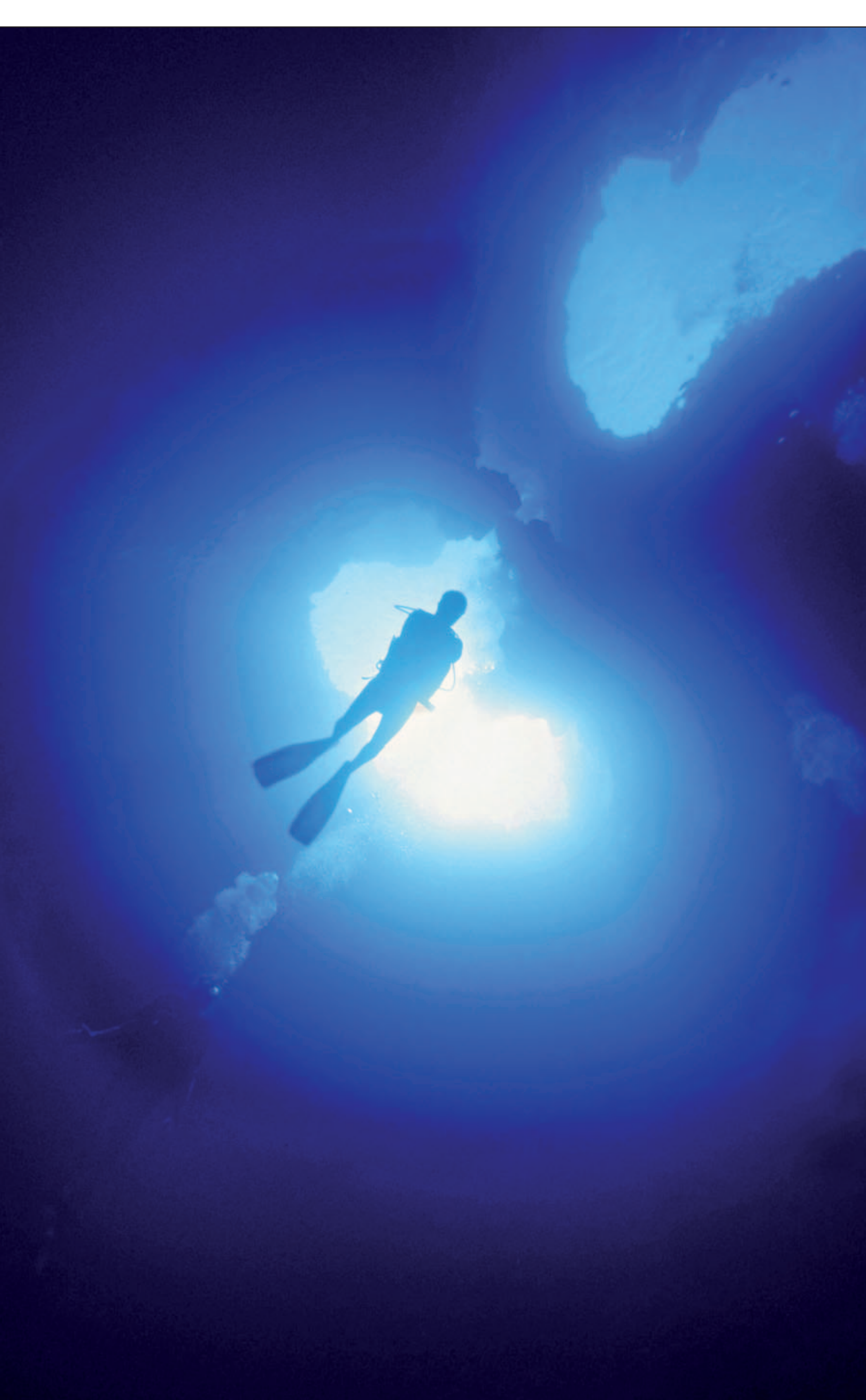


VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI

Alla scoperta dell'Everest degli abissi

Nel 1875 la nave Challenger rivela la prima fossa oceanica
Ecco chi ha provato finora a raggiungere il Grande Blu

di **Marco Belpoliti**



BRIDGEMAN IMAGES

Il 21 dicembre 1872 da Portsmouth salpa la nave HMS Challenger, concessa dalla Marina Reale inglese per una spedizione promossa da Charles Wyville Thomson dell'università di Edimburgo e dalla Società reale di Londra. Ha lo scopo di esplorare e studiare gli oceani: coprono l'80 per cento della superficie della terra. Starà in giro, procedendo a zig zag, per tre e anni e mezzo, percorrerà 68.890 miglia marine e compirà 497 esplorazioni nelle profondità dei mari; raccoglierà 13 mila tipologie di specie animali e piante, 1441 campioni d'acqua e farà rilievi dei fondali, estrarrà con la draga centinaia di esemplari di fango e di rocce e scoprirà migliaia di nuove specie. A bordo ci sono 243 persone: equipaggio, ufficiali e scienziati. Sino ad allora nessuno sa nulla di quanto c'è sotto la superficie del mare, il vero sprofondo della terra, la parte degli oceani che si trova sotto i 300 metri dalla superficie, zona mai raggiunta dalla luce del sole. A 150 metri ne resta solo l'1 per cento, e sotto i 900 è completamente buio: è il "mare profondo".

Oggi conosciamo la profondità media degli oceani – intorno ai 3700 metri – ma, come scopriranno gli scienziati di Challenger, contiene avvallamenti di ben altra dimensione. Il 23 marzo 1875 la spedizione individua nell'Oceano Pacifico, vicino alle Isole Marianne, la prima e decisiva fossa oceanica. Prenderà il nome di *Challenger Deep* e la sua profondità sarà fissata solo successivamente: 10.898 metri sotto il livello del mare, 2.000 metri più della più alta montagna terrestre, l'Everest. L'altra grande scoperta, o riscoperta, è quella della dorsale medio atlantica, già indicata da M. F. Maury nel 1854, che aveva indotto molti a ritenere di aver ritrovato la perduta Atlantide. Le ricerche di Challenger dimostreranno che non è così.

All'epoca si pensava che i bacini oceanici fossero strutture permanenti della superficie terrestre; bisognerà attendere il 1912 quando il meteorologo e visionario tedesco Alfred Wegener ipotizzerà che i continenti scivolino orizzontalmente sulla superficie terrestre solcando i bacini oceanici, piatti e amorfi, come le navi che li attraversano: è la teoria della deriva dei continenti. Ancora non si conosceva il funzionamento dello stiramento tettonico, una delle due grandi forze che plasmano il fondo dell'oceano. La seconda è la spinta vulcanica: la roccia sale dal mantello caldissimo sotto la dorsale medio-oceanica spostando in questo modo le placche. Il fondo dell'oceano in definitiva è giovane. La terza forza che modella il fondo dei mari è l'erosione, l'azione costante di vento e pioggia, per quanto nel mare profondo non ci siano né vento né pioggia, solo la lieve nevicata del sedimento.

Con Challenger si ha una nuova immagine del mare. Tuttavia per avere una prima mappa plausibile, bisognerà attendere Marie Tharp e Bruce Heezen, entrambi geologi. Marie possedeva un indubbio talento di disegnatrice e nel 1957 mette a punto la prima mappa fisiografica del Nord Atlantico, poi emendata e approfondita da altri ricercatori. La difficoltà vera che gli oceanografi avevano incontrato fino all'invenzione dei sonar è che la profondità è nascosta dall'acqua stessa, e questa meravigliosa sostanza fa sì che il mare sia opaco. La luce solare penetra nei suoi strati superficiali e vengono assorbite le lunghezze d'onda maggiori – la luce rossa –, mentre la luce blu è diffusa: per questo il mare è azzurro. Come capiranno tutti coloro che scenderanno successivamente in fondo all'oceano, la gravità perde importanza e le uniche superfici esistenti sono quelle di altri animali, spiega Robert Kunzig. Come nella celebre storiella raccontata da David Foster Wallace, i giovani pesci che vi nuotano spensierati non vedono l'acqua, ed è giusto così. Restare sospesi è la condizione più normale in un mondo veramente tridimensionale. Non a caso la maggior parte delle creature che ci sono laggiù, esclusi forse i "vermi", sono composte per il 95 per cento di acqua e gelatina, anche perché non c'è luce, e solo alcuni animali sono dotati di bioluminescenza, come racconta Edith Widder in *Sotto la soglia delle tenebre*. Chi vive nel fondo? Forse il mitico Kraken, di cui si favoleggia a partire da incontri casuali con cefalopodi mostruosi? Mistero.

Challenger Deep ha comunque continuato ad attirare gli esseri umani. Auguste Piccard, fisico e inventore, è il primo ad allestire un batiscafo per scendere laggiù. Si chiama FNRS-2, ma è col secondo, Trieste, di costruzione italiana, che Jacques Piccard, figlio dell'inventore, e Don Walsh, un oceanografo americano, il 23 gennaio 1960 scendono sino al fondo della Fossa delle Marianne, dove nessun uomo è mai arrivato. Impiegano nove ore a raggiungere il "nulla", come disse Piccard, l'abisso degli abissi. Sul fondo accendono il faro e guardano fuori dal piccolo oblò. Il francese vede passare un pesce, gli pare una sogliola: non è possibile, più probabile un cetriolo di mare. La pressione là sotto è impressionante e l'oblò s'è incrinato. Per risalire attraversano per quattro ore la notte acquatica. Nel marzo del 2012 il regista James Cameron compie una seconda discesa in solitaria con un sommergibile progettato appositamente; ne ha tratto foto e altre immagini. Nel 2019 Victor Vescovo, un militare in pensione divenuto ricco attraverso l'attività d'investitore, è stato il quarto uomo a toccare il *Challenger Deep*, impresa poi da lui bissata nella Fossa di Porto Rico, in Antartide, nell'Oceano Indiano e persino nel Mare Artico.

Perché voler raggiungere i luoghi più inaccessibili e lontani del mondo? Si è chiesto Patrik Svensson. Risposta non c'è. In 50 anni 500 persone sono state nello spazio, 10 mila hanno scalato l'Everest, 12 hanno camminato sulla Luna, ma soltanto 4 sono scesi nel *Challenger Deep*. Più in basso di così non si può andare. Ne è valsa la pena? Anche a questa domanda è difficile rispondere. Gli oceani li abbiamo solcati, ma non li abbiamo conquistati, e ancora non li conosciamo davvero. Secondo Rachel Carson, autrice di *Il mare intorno a noi*, il mare suscita il richiamo della transitorietà. Verrà un tempo, ha scritto, in cui tutto sulla terra sarà inghiottito dal mare. L'oceano ci attende da tempo e solo allora ci ricongiungeremo a lui.

Per approfondire:

R. Kunzig, *La frontiera profonda* (Longanesi);
P. Svensson, *L'uomo con lo scandaglio* (Iperborea);
E. Widder, *Sotto la soglia delle tenebre* (Bollati Boringhieri); R. Carson, *Al vento del mare* (Casini);
R. Carson, *La vita che brilla sulla riva del mare* (Aboca); E. Bonatti, *Frammenti di discesa* (Ianieri Edizioni)



La serie
Underworld /5

Abituati a guardare in alto e contemplare il cielo, non ci accorgiamo di quanta importanza ha il mondo sotterraneo in cui, per un lasso di tempo significativo, anche gli esseri umani hanno abitato
La serie estiva di Marco Belpoliti ci racconta luoghi, eventi e situazioni in cui l'esplorazione del sottosuolo è tuttora fondamentale

SUSSURRI, GRIDA, OMBRE E NEBBIA

“Io e Bergman un nevrotico e un genio”

Ritornano ampliate le storiche conversazioni tra Woody Allen ed Eric Lax
Qui il regista di “Manhattan” racconta gli incontri con “il sommo” svedese

di **Woody Allen** e **Eric Lax**



Mi stupì la sua normalità Ingmar non era un maestro che ascolti seduto ai suoi piedi Parlava degli incassi dei suoi film e delle noie con le case di distribuzione



Eric Lax: Stavi girando nel nord della Spagna, a Oviedo, quando nell’estate del 2007 è venuto a mancare Ingmar Bergman. Nell’omaggio che hai scritto per il *New York Times* accenni alle conversazioni telefoniche che avete intrattenuto per molti anni. Come iniziarono?

Woody Allen: Stavo girando… forse era *Manhattan*… no, quello dopo, *Interiors*, e Liv Ullmann, che conoscevo, mi disse: «Ingmar è in città e vorrebbe cenare con te». Non capivo per quale motivo avesse voglia di una cena con me. Sta di fatto che cenammo nella sua suite d’albergo: Ingmar, sua moglie, Liv e io. Fu una serata piacevolissima. Parlammo per ore e la cosa che più mi colpì di lui fu il garbo. Sapendo che all’epoca ero un gran bevitore di vino, ordinò dal servizio in camera un’ottima bottiglia. Rimasi di stucco. Ma quello che mi stupì più di tutto fu la sua normalità. Ingmar non era uno strano genio inarrivabile di cui ogni parola è un manifesto artistico, un maestro vestito di nero che ascolti seduto ai suoi piedi mentre affronta profondi temi esistenziali. Tutt’altro. Era un uomo normale che parlava degli incassi dei suoi film e delle noie con le case di distribuzione, di donne sexy e insicurezze varie. Mi invitò sull’isola di Fårö dove viveva, ma non ci andai. [«Non impazzivo all’idea di salire su un piccolo aereo, raggiungere un puntino sperduto dalle parti della Russia ed essere accolto da un pranzo a base di yogurt», scrive Woody sul *Times*.].

E.L.: Cosa disse dei tuoi film?

W.A.: Non ricordo di preciso ma qualsiasi commento positivo l’avrei preso con le molle, come semplice manifestazione di cortesia. Quando mi trovo con un mostro sacro e questi mi rivolge dei complimenti, ho sempre la sensazione che voglia solo essere cortese. Ti ho già raccontato della volta in cui conobbi Tennessee Williams al ristorante Elaine’s. Quando, con estrema e convincente sincerità, mi disse che ero un artista, pensai: «Ma questo qui chi pensa che io sia? Mi avrà scambiato per un altro». E lo pensavo davvero, non era un vezzo. Tu sai quanto sono critico nei confronti dei miei film, ma voglio dirti una cosa: non molto tempo dopo quella cena con Bergman uscirono il mio *Interiors* [agosto 1978] e il suo film con Ingrid Bergman e Liv, *Sinfonia d’autunno* [ottobre 1978]. Anche se non potevo, non avevo mai potuto né mai avrei potuto essere accostato a Bergman come artista o come regista, di quei due film *Interiors* è a mio avviso il migliore. Malgrado tutte le sue pecche, aveva alcuni aspetti positivi, mentre *Sinfonia d’autunno* è uno dei film di Bergman meno riusciti. Naturalmente, in tutti i suoi film trovo qualcosa di pregevole: in *Sinfonia d’autunno* c’è almeno una scena stupenda, quella in cui la madre, Ingrid Bergman, prende il posto della figlia al pianoforte e le mostra come il brano andrebbe suonato. So comunque che Bergman aveva avuto qualche incertezza nell’approccio al film e a posteriori si era reso conto che avrebbe dovuto girarlo con un taglio poetico anziché realistico.

E.L.: Gli parlasti dei tuoi film?

W.A.: Non avevo il minimo interesse a parlargli di me o del mio cinema. Di fronte ai grandi mi pongo sempre nell’atteggiamento di chi vuole imparare, non annoiare. Per esempio, una volta in Spagna ho pranzato con Arthur Miller, solo noi due per un paio d’ore, in un ristorantino tranquillo. Fu lui a propormelo, io non mi sarei mai permesso. E in quelle due ore non mi sollecitò alcuna informazione: non un giudizio, una domanda sulla mia vita privata, sui miei film o altro. Per me era una situazione ideale. Che spasso, pensavo. Ho la possibilità di pranzare in privato con Arthur Miller, fargli una domanda dopo l’altra, ascoltare un aneddoto dopo l’altro, e senza sprecare neanche un minuto con pompose sciocchezze su di me dette da me. Mettermi a cianciare per cercare di fare colpo su Arthur Miller? Non avrei mai potuto, né sono cose che mi interessano.

E.L.: Quante volte hai visto Bergman di persona?

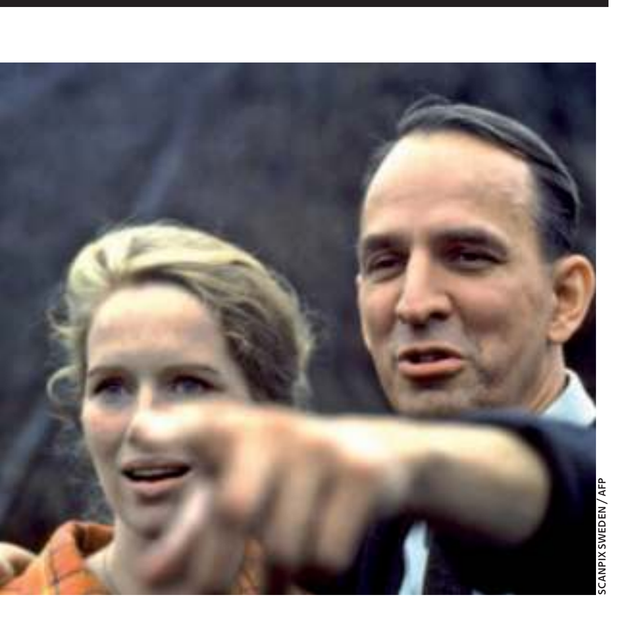
W.A.: Solo in quell’occasione.

E.L.: E con quale frequenza vi sentivate al telefono?

W.A.: Una volta l’anno circa. Era sempre molto modesto rispetto al suo ruolo, pur essendo un sommo. Il più grande regista che il mondo abbia mai visto, lo ha definito John Simon. Eppure quando chiacchieravamo al telefono mi diceva: «La sera mi metto a letto e guardo un film di James Bond, cose del genere, così mi rilasso e prendo sonno». Oppure: «Faccio un sogno ricorrente, nel quale arrivo sul set e non so che pesci pigliare. E allora penso tra me e me: “Suvvia, sei un regista di fama mondiale, lo sai dove piazzare la macchina da presa. Invece nel sogno sono un inetto”». Erano conversazioni assolutamente normali, con pochissima profondità – senz’altro da parte mia. Si parlava del più e del meno. Due nevrotici che fanno due chiacchiere: uno un genio, l’altro con questi occhiali dalla montatura nera che gli danno il tono dell’intellettuale che in realtà non è.

E.L.: Bergman guardava tantissimo cinema, doveva averne una conoscenza enciclopedica. Tu li avevi visti, la maggior parte dei film di cui parlava?

W.A.: Molti ma non tutti, perché su quell’isola sperduta lui aveva l’abitudine di proiettare un film

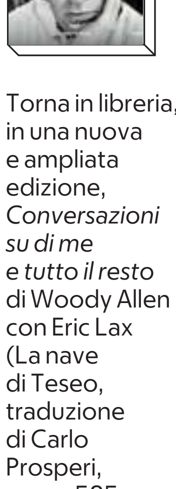






▲ **Leggende**
In alto, il leggendario regista e drammaturgo svedese Ingmar Bergman (1918-2007) con l’attrice norvegese Liv Ullmann fotografati a Stoccolma negli anni Sessanta
Sotto, lo scrittore Eric Lax, biografo di Woody Allen
Al centro, un ritratto di Woody Allen, nato a New York nel 1935

Il libro



Torna in libreria, in una nuova e ampliata edizione, *Conversazioni su di me e tutto il resto* di Woody Allen con Eric Lax (La nave di Teseo, traduzione di Carlo Prosperi, pagg. 585, euro 20) da cui è tratto il testo che qui pubblichiamo


PHOTOMOVIE

tutti i pomeriggi, sette giorni su sette. L'ultima volta che abbiamo parlato, ricordo che stava proiettando vecchie pellicole di muto. Sai, non credo che la mia conoscenza del cinema possa lontanamente essere definita enciclopedica. Anzi, oserei definirla rachitica, con ogni probabilità notevolmente inferiore a quella di un regista qualsiasi. A tutt'oggi non ho ancora visto film ritenuti essenziali nella storia del cinema. Martin Scorsese, lui sì che ha una cultura cinematografica sterminata, da professore della materia. Certi film, per esempio *Il navigatore* [1924] di Buster Keaton oppure *Il circo* [1928] di Charlie Chaplin, daresti per scontato che io li abbia visti anche solo in quanto autore comico e invece non ho mai sentito l'urgenza di guardarli. Di Chaplin non sono mai riuscito a finire neanche il film su Hitler [*Il grande dittatore*, 1940], non riesco ad andare oltre i primi dieci minuti. Pensa alla scena in cui lui è nel suo ufficio e gioca con il palloncino a forma di mondo, spingendolo di qua e di là: sono cose per cui tutti vanno in brodo di giuggiole, io invece non le trovo né divertenti né tanto meno geniali. Non ho visto granché di Kurosawa, anche se quello che ho visto è magnifico, di Antonioni o di Fassbinder, solo per citare alcuni grandi autori di cui conosco davvero troppo poco, oltre alle decine di film americani che, con vergogna, ammetto di non conoscere. Gesù, avevo passato i cinquanta quando ho visto per la prima *Casablanca* dall'inizio alla fine. Giusto per darti un'idea. Con i libri vado persino peggio. Ho notato che sul cinema si scrive più spazzatura che su qualsiasi altro argomento; la letteratura cinematografica è una comoda nicchia di mercato che permette agli autori di passare novanta minuti a guardare un film anziché scervellarsi a scrivere, ma possiede al tempo stesso un contenuto intellettuale sufficiente per far fare la bella vita ai pedanti.

Traduzione Carlo Prosperi
© 2007 Eric Lax -
© 2024 La nave di Teseo editore, Milano

Il bestseller di Ishida Syou: i piccoli felini come cura per l'anima

Un gatto al giorno toglie il medico di torno

di **Ilaria Zaffino**

Un gatto al giorno toglie il medico di torno. Parafrasando il celebre adagio, è proprio questa – e non è uno scherzo – la cura suggerita ai fragili, disorientati e impacciati pazienti, paralizzati da dubbi esistenziali e turbolenze interiori, che bussano alla porta della "clinica per l'anima" Kokoro. Clinica alquanto particolare, se non altro per la sua collocazione misteriosa, nascosta alla fine di uno stretto vicolo di Kyoto, che può essere trovata attraverso il passaparola solo da chi ha veramente bisogno di essere aiutato. E che soprattutto, è questa la sua peculiarità, offre un trattamento unico: prescrive gatti come fossero farmaci. Lasciando i pazienti perplessi quando viene messa loro in mano la sportina con felino al suo interno e tanto di ricetta d'accompagnamento con la durata della "somministrazione" e le accortezze da seguire, caso per caso, con il gatto "somministrato".

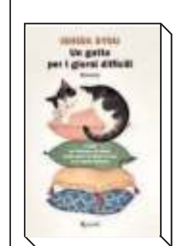
Dopo piccoli iniziali e esilaranti disastri per far decollare la relazione uomo-animale, la cura ovviamente funzionerà per ciascuno dei cinque protagonisti di *Un gatto per i giorni difficili*, libro di esordio della scrittrice giapponese Ishida Syou, premiato bestseller in patria e divenuto un successo internazionale in corso di pubblicazione in 25 Paesi (in Italia per Rizzoli). Tanto che l'autrice, nata a Kyoto nel 1975, dove oltre a scrivere lavora nel settore delle telecomunicazioni e vive insieme ai suoi adorati gatti (non ne avevamo dubbi), ha dato alle stampe il sequel, anche questo già opzionato da numerose case editrici internazionali. Perché c'è qualcosa in queste storie che scalda il cuore, anche di chi con i gatti non ha mai pensato, almeno fino a ora, di intrecciare una relazione tanto stretta.

Ishida Syou ha sicuramente fatto centro con un connubio perfetto che grande appeal ha in Occidente, coniugando le atmosfere soffuse di magia e antica saggezza, di cui tanta narrativa giapponese arrivata felicemente sugli scaffali delle nostre librerie è piena, con storie che parlano di gatti, dei quali viene enfatizzato qui il potere altamente "curativo" su umani in crisi d'identità.

Il romanzo, inutile dirlo, appena uscito è entrato subito in classifica, dove è rimasto stabile tra i primi dieci titoli di narrativa straniera venduti in Italia per tutto il mese di luglio ed è ancora lì. Che i libri sui gatti piacciano ai lettori italiani non è una novità, se poi vengono dal Giappone diventa una garanzia: è successo per esempio, qualche anno fa, con *Se i gatti scomparissero dal mondo*, opera d'esordio di Genki Kawamura divenuto subito un bestseller (tradotto in Italia da Einaudi) che in queste settimane è tornato tra i libri più acquistati grazie al passaparola sul web.


GETTY IMAGES

Il libro



Un gatto per i giorni difficili
di Ishida Syou (Rizzoli, traduzione di Raffaele Papa, pagg. 256, euro 17)

Del resto, «i gatti sono così», dice a un certo punto l'enigmatico medico della clinica Kokoro a uno dei suoi diffidenti pazienti. «Sanno come farsi voler bene. È quasi come se... chiamassero le persone. E chi viene chiamato, non può rifiutare». Basta questo (ma nel libro c'è anche molto altro) e sembra di essere tornati nella caffetteria immortalata da Toshikazu Kawaguchi in *Finché il caffè è caldo* – e in tutti i suoi sequel – dove tutto è possibile, se ci credi.

In fondo è questa la lezione che viene da Oriente. Dove ci sono grandi magazzini in cui si vendono sogni (vedi il romanzo della coreana Lee Mi-Ye portato in Italia da Mondadori), lavanderie che lavano via i pesi che portiamo sul cuore (è il caso, più recente, di *Dove si riparano i ricordi* di un'altra coreana, Jungeun Yun), ristoranti in cui si preparano piatti che rispondono a bisogni psicologici (come ci insegna Ito Ogawa) e adesso arrivano anche cliniche che prescrivono gatti.

In questo senso Ishida Syou si inserisce perfettamente nel filone della letteratura giapponese *feel good* ma raccontando, con delicatezza e humour, quel legame profondo tra uomo e animale che può aiutare l'anima a guarire, grazie a un amore fatto di gesti semplici, fa un passo in più e un regalo enorme a tutti i lettori che amano i gatti. E così mentre gli umani troveranno finalmente la spinta per dare una svolta alle loro vite, noi non potremo fare a meno di innamorarci di Bi che chiude gli occhi e sembra sorridere, di Margot insofferente alle porte chiuse oppure di Tanku e Tangerine che, con la forza di un tornado, mettono a dura prova il perfezionismo della rigida creatrice di moda Tomoko e proprio per questo le sono stati prescritti. A terapia finita, persino lei farà fatica a restituirli. «È l'effetto che fanno i gatti. Resta nel cuore il desiderio di non separarsi da qualcosa di caldo».

Istantanea dei falsi miti dell'estate Da Battiato a Celentano da Loredana Bertè a Colapesce e Dimartino cielo e mare non sono sempre azzurri

Odio l'estate



Nel mare delle hit da spiaggia c'è chi nuota controcorrente

di **Andrea Silenzi**

Summer on a solitary beach, cantava nel 1981 Franco Battiato. Chi genera tormentoni estivi non ha mai letto La Bruyère, o magari finge di non averlo fatto. Lo scrittore francese era convinto che gran parte dei nostri mali derivasse dal non poter stare soli, mentre la storia della canzone estiva made in Italy è da sempre un continuo richiamo al mischione sociale, spesso alcolico, comunque euforizzante. Battiato andava già altrove, cercando un mare che lo portasse lontano a naufragare. Battiato era un genio ma non è stato l'unico a nuotare controcorrente nel soffocante mondo dell'edonismo da spiaggia (difficile, se non impossibile, trovare canzoni da bella stagione ambientate sulle Dolomiti).

Il primo a gettare dubbi nello stagno del pop nostrano collezione primavera-estate era stato Bruno Martino, raffinato autore dai toni jazz che animò gli anni 60 a del cantautorato senza pinne o abbronzature. Successe nel 1960: Martino chiese al suo paroliere Bruno Brighetti di scrivere il testo di una canzone sulla bella stagione che sta per finire. «Ma di che parliamo? Di onde? Del cielo? Degli uccelli?». Poi l'illuminazione: «Parliamo di uno che l'estate non la può sopportare». All'inizio fu *Odio l'estate*, poi Martino (infastidito dalle molte parodie lanciate nel frattempo) decise che sarebbe stato soltanto *Estate*. Il sole oscurato da un amore infelice che tarda a sparire: meglio soli che in spiaggia a rimpiangere ieri.

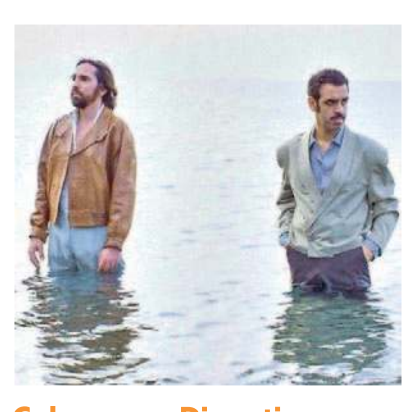
La solitudine avvolgeva anche il protagonista di *Azzurro*, un clamoroso successo che attraversò tutta la bella stagione 1968. Scriveva Paolo Conte, cantava Adriano Celentano: il ritratto di un uomo costretto in città mentre l'amore è in vacanza (negli anni 60 era realmente un classico), che cerca rifugio nel giardino di casa, sogna scenari esotici tra leoni e baobab ma vede sfilare il suo treno dei desideri eternamente all'incontrario. Non proprio un quadretto da bagnini e pedalò.

Il tempo passa, l'euforia del pop elettronico dei primi anni 80 riportava in auge lo spirito innocente di vent'anni prima: eppure il tormentone principe della nostra storia, *Vamos a la playa* dei Righeira (1983), era in realtà un grido disperato, la rappresentazione del terrore di una catastrofe atomica travestita da spensierata favola balneare, esoticamente e drammaticamente proiettata in un futuro segnato da bombe che esplodono e venti radioattivi. Una danza collettiva a metà strada tra esorcismo e disattenzione, chissà quanto inconsapevole.

Allargando lo sguardo oltreconfine, un po' come *Enola Gay*, popolarissimo inno elettropop che in realtà parlava della missione che portò al bombardamento di Hiroshima (Enola Gay era il nome dell'aereo che sganciò la bomba) con tanto di orario e bollettino meteo.

Nel pop la verità si racconta anche ballando e pazienza se la stagione non è quella giusta. I Righeira arrivarono un passo dopo Renato Zero, che in *Spiagge* raccontava l'effimero della stagione degli amori da ombrellone con una punta di amarezza ("un'altra vela va/ fino a che non scompare") e praticamente in contemporanea con *Il mare d'inverno*, autore Enrico Ruggeri, diventata un classico grazie alla voce di Loredana Bertè: una Polaroid dei falsi miti dell'estate, tra la verità dei luoghi desolati fuori stagione e la perplessità di chi sa che il gioco dei sentimenti nati la sera sulle sdraio (non c'erano ancora i lettini) nasconde spesso il vuoto delle emozioni.

Altri tempi? Non proprio. Ascoltate adesso i racconti di "belle minchiate e canzoni già usate" di Colapesce e Dimartino (*Innamorarsi perdutamente non è mai un affare*) o le riflessioni degli Eiffel 65 e Loredana Bertè sulla necessità di non rincorrere la frenesia e di prendersi tempo per sé anche se intorno tutti si agitano in modo scomposto (*Bestiale*). È la rincorsa infinita al sogno degli anni 60, a quel bisogno di libertà oggi così tanto embeddato dentro gli standard social sotto lo sguardo spietato dei falsi dei della bellezza impossibile. Per moltissimi, ma non per tutti, la parola d'ordine è: evasione. Eppure anche nei favolosi anni 60, anzi proprio all'alba dei 70, nei juke-box dei lidi si ascoltava senza sosta *The long and winding road* dei Beatles. Malinconica, piena di violini, molto autunnale. Nessuno sapeva che era la sigla finale dell'utopia di una generazione, dell'era Beatles, di un mondo destinato a cambiare per sempre. I ragazzini facevano gli ultimi bagni con compagni di giochi che non avrebbero più rivisto.



Colapesce e Dimartino
Il duo di autori siciliani ha da poco pubblicato un singolo sull'estate dei ritorni a casa e degli amori effimeri



Renato Zero
In *Spiagge* il cantautore raccontava le relazioni da ombrellone con una punta di amarezza



Adriano Celentano
Azzurro, scritta da Paolo Conte, è il ritratto di un uomo costretto in città mentre l'amore è in vacanza

Ieri e oggi

Loredana Bertè è stata la protagonista indiscussa delle estati "alternative" con due canzoni: *Il mare d'inverno*, scritta da Enrico Ruggeri (1983) e *Bestiale*, il nuovo brano in collaborazione con il trio dance Eiffel 65






Inquadrate i codici Qr per accedere alla programmazione televisiva e al nostro sito dedicato alle serie tv: interviste, anticipazioni e curiosità

"Let's be clear" andrà avanti anche dopo la morte dell'attrice

La voce di Shannen Doherty vive grazie alla mamma "Continuerò il suo podcast"

di **Massimo Basile**



▲ **Madre e figlia** Rosa Doherty insieme alla figlia Shannen

NEW YORK – Da giorni i media americani mostrano immagini dei primi piani di una madre con la figlia: una accanto all'altra, le fronti a contatto. Entrambe coi capelli lunghi, sorridenti, mentre guardano l'obiettivo. Quel legame si è interrotto nella vita reale ma continuerà a vivere in quella digitale. Un mese dopo la morte a 53 anni di Shannen Doherty, star di Beverly Hills 90210, la madre, Rosa Doherty, ha parlato per la prima volta nel podcast condotto per anni dalla figlia ringraziando i fan per il sostegno e svelando il suo piano: continuare i progetti dell'attrice, a cominciare dalla conduzione del programma in cui Shannen era diventata riferimento per migliaia di persone. «Farò del mio meglio – ha annunciato Rosa nel podcast *Let's be clear* – per portare avanti ciò che lei voleva fare. Naturalmente io non sono lei, non potrei mai esserlo, non parlo bene come faceva lei ma sono qui per tutti voi». Il podcast, ha spiegato, occupa un posto speciale nel suo cuore visto che è dove la figlia parlava ai fan e dove ha svelato la sua vita, incluso il momento in cui ha scoperto la malattia.

Shannen è morta il 13 luglio a causa di un cancro. Nata a Memphis, Tennessee, diventata popolare da bambina con *La casa nella prateria* negli anni 80, Doherty ha costruito la sua carriera apparendo in Turno di notte di Ron Howard e poi in *Girls just want to have fun* con Sarah Jessica Parker. Dopo il film *Schegge di follia*, con Winona Ryder, arrivò la consacrazione nel ruolo di Brenda Walsh nella serie tv *Beverly Hills 90210*, Friends, un diario quotidiano sui giovani alla Friends ma con meno vena comica e un ambiente più elitario. Dal 1990 al 2000 la serie ha seguito le avventure di un gruppo di adolescenti dell'alta borghesia a Beverly Hills, Los Angeles, ma parlando di temi comuni, dall'alcolismo al sesso, dall'Aids alla droga. La storia cominciava dai due gemelli Brandon – interpretati da Jason Priestley e Shannen – che con i genitori si trasferiscono da Minneapolis in California e si trovano di fronte a un ambiente esclusivo e, solo in apparenza, felice. Dopo la serie, erano seguite per Doherty le esperienze come conduttrice di reality fino alla svolta drammatica: il cancro al seno diagnosticato nel 2015. Da allora l'attrice era passata dalla speranza alla paura, da una prima guarigione annunciata ai fans, a una nuova ricaduta, anche questa comunicata al suo pubblico. La sua vita è diventata un libro aperto. Il suo tempo un tragico conto pubblico alla rovescia. Nel 2020 l'attrice aveva rivelato che il cancro era andato in metastasi. Nel 2023, che aveva attaccato cervello e ossa. Sempre l'anno scorso, a gennaio, era stata operata, ma non è bastato. Due mesi fa, nel corso del podcast, fedele al suo bollettino senza omissioni Doherty aveva annunciato l'inizio di un nuovo ciclo di chemio. Vegetariana e attivista in difesa degli animali, Shannen ha portato avanti per anni la sua battaglia contro l'uso di pellicce vere e pelle di coccodrillo nell'industria della moda. La madre porterà avanti la sua crociata. Nel corso del podcast, Rosa Doherty ha raccontato il suo incontro con i fan il giorno dopo la morte della figlia. «Dicevo loro – ha ricordato – puoi abbracciarmi ma non piangere, perché se piangi tu comincio anch'io e non mi fermo». «Quello che ci ha lasciato – ha spiegato – è l'amore che ha dato a tutti coloro che l'hanno conosciuta e a quelli che non la conoscevano».

«Non sono stanca di vivere – aveva detto la figlia in uno degli ultimi episodi – non ho paura della morte, solo che non voglio morire, ho ancora molte cose da fare». Le sue ceneri sono state sparse in una zona di Malibù, in California, insieme con quelle del padre e del suo cane.

Sport

COMO BATTUTO 3-0

Le carte di Thiago Mbangula e gli altri la giovane Juve convince e diverte

All'esordio
Gol, esultanza e inchino ai tifosi della Juve per il belga Samuel Mbangula, 20 anni, a segno all'esordio in Serie A

Il tecnico bianconero esclude Danilo e Luiz e la scommessa paga grazie al belga 20enne

di **Emanuele Gamba**

TORINO — L'alba della novità è una vittoria rotonda, con tre gol giovani e specialmente uno giovanissimo chiamato Mbangula, il senso di contentezza della gente alla fine e soprattutto la drasticità delle scelte dell'uomo nuovo, che prende posizioni e decisioni non solo come se dovesse stupire, ma prima ancora definire, stabilire, fissare qualcosa che vada al di là del 3-0 al Como. Thiago Motta ha detto di aver compilato la prima formazione adottando unicamente il criterio del merito: è stata qualcosa di più di una divinazione, visto che il meritevole Samuel Mbangula — vent'anni, nazionale belga under 21, alla Juve dal 2020 — ha bagnato l'esordio e lo scatto gerarchico con il gol che ha cambiato la sua storia e quella della partita. Un gol dei suoi, già visto nell'Under 23: partenza da sinistra, accentramento, chiusura con un diagonale destro dal limite. Detto che invece l'altro premiato da Motta, Cabal, non ha convinto granché (s'è notato per qualche sbaglio e un bel cross per un gol di Vlahovic annullato per fuorigioco al 3' st), le scelte draconiane dell'allenatore mostrano pure l'altra faccia della medaglia, e il lato opposto del merito è il demerito: per mandare in campo i due ragazzi, Motta ha fatto fuori l'acquisto da 50 milioni, Douglas Luiz, e il capitano storico, Danilo, scelte meritocratiche (nel prepartita, non ha fatto cenno a eventuali noie fisiche) e ribadite (anzi, rinvigorite), dalle decisioni prese a gara in corso: se l'ingresso di Fagioli e non di Luiz (che più tardi rimpiazzerà Locatelli) al posto di Thuram può avere una spiegazione tattica, è stata una sostituzione meramente tecnica quella dell'acciaccato Weah (nella cui posizione è avanzato Cambiaso) con il terzino giovane, Savona, e non con quello esperto, Danilo, già in panchina nell'ultima amichevole, mentre è da un po' si rincorrono voci su un rapporto controverso tra tecnico e capitano. Ieri la fascia è finita a Gatti e si sa che Motta amerebbe assegnare i gradi di volta in volta. Se Danilo continua a fare anticamera, può succedere.

Sta di fatto che la Juve così com'era è stata quella giusta e Mbangula il jolly che ha cambiato le carte in tavola: fino al suo gol (e all'infortunio di Baselli) il Como era stato leggermente meglio e i bianconeri noiosetti, poi quella vampata ha incenerito i rimasugli di passato e spostato l'asse del presente verso il futuro. I comaschi di Fabregas si sono squagliati, è vero (quanti disastri in impostazione, soprattutto), ma la qualità del gioco della Juve è cresciuta di minuto in minuto, in proporzione a fiducia, convinzione e autostima. Il meglio sono stati gli improvvisi cambi di fronte da un'ala all'altra spostando non solo il pallone sventagliandolo, ma anche gli uomini e soprattutto gli avversari, sempre un attimo in ritardo della comprensione del cambiamento. Di reti ne sono arrivate altre due: quella del rigenerato Weah alla fine del primo tempo (assist di Yildiz, che in posizione centrale rende molto di più) e l'ultima di Cambiaso in chiusura del secondo, del tutto simile a quella di Mbangula ma confezionata da destra e segnata col sinistro. Vlahovic ha preso due pali a porta vuota e ha sbagliato gol quando invece Reina in porta c'era, ma tanto era una di quelle situazioni in cui è meglio tenerseli per la volta dopo. Sempre se meriterà di giocare.



Gioia e infortunio
Vlahovic, due pali e un gol annullato, festeggia Weah che dopo il gol è dovuto uscire per infortunio

Juventus 3
23' pt Mbangula, **46' pt** Weah, **46' st** Cambiaso

Como 0

Juventus (4-2-3-1)

Di Gregorio - Cambiaso, Gatti, Bremer, Cabal - Locatelli (34' st Douglas Luiz), Thuram (21' st Fagioli) - Weah (1' st Savona), Yildiz, Mbangula - Vlahovic. All. Thiago Motta.

Como (4-4-2)

Reina - Moreno, Goldaniga, Barba, Sala - Strefezza, Braunöder, Baselli (22' pt Engelhardt), Da Cunha (11' st Abildgaard, 18' st Verdi) - Belotti (11' st Gabrielloni), Cutrone (18' st Cerri). All. Fabregas.

Arbitro: Marcenaro.
Note: ammoniti Sala, Engelhardt, Locatelli, Verdi, Cambiaso. Spettatori 40.696.

Le pagelle

di ***Domenico Marchese***

A Vlahovic manca solo il gol, per Belotti la porta è un miraggio

Juventus

6 Di Gregorio Evita un corner in tuffo e da lì nasce il raddoppio.

7 Cambiaso La chiave per l'equilibrio di squadra, firma il tris con un gran sinistro. Vlahovic gli "soffia" un possibile gol, si mette in proprio e firma il tris con un gran sinistro.

6 Gatti Prima da capitano senza sbavature e con personalità.

6 Bremer Due passaggi a vuoto prima di alzare il muro.

6 Cabal Annulla Strefezza, trova coraggio in avanti.

7 Locatelli Dinamico e tosto, ha trovato la sua posizione. Esce tra gli applausi. **Dal 34' st Douglas Luiz sv**

6.5 Thuram Quantità e cambi di gioco per la manovra di Motta. **Dal 22' st Fagioli 6** Ancora in rodaggio.

7 Weah Confeziona il lancio per il vantaggio e il raddoppio con un gran tiro. Esce per infortunio. **Dal 1' st Savona 6** Ordinato.

7 Yildiz I primi minuti osserva, poi sboccia e diventa imprendibile. Una quantità incredibile di palloni giocati con qualità anche sotto pressione.

7 Mbangula È la mossa sorpresa di Motta, ripaga la fiducia segnando all'esordio in Serie A. Il sogno di un ventenne che diventa realtà.

6 Vlahovic Due legni, un bel velo per la rete di Weah. Gli manca solo il gol, ma regala una buona prova al servizio dei compagni.

7 All. Motta Vince alla prima senza tradire il suo credo e il Dna Juventus.

Como

5.5 Reina La personalità non manca, ma rischia troppo.

5 Moreno Mbangula e Yildiz sono un incubo per lo spagnolo.

5.5 Goldaniga Costretto a mettere una pezza agli svarioni dei compagni.

4.5 Barba Da un suo errore nasce il vantaggio bianconero. Non si riprende più.

5.5 Sala Weah lo fa impazzire. Migliora con i minuti, ma ormai la partita è andata.

5 Strefezza Prestazione anonima, mai nel vivo del gioco.

5 Braunöder L'inizio non è male, ma viene travolto insieme ai compagni.

Sv Baselli Pochi minuti prima del ko che lo costringe a uscire. **Dal 22' pt Engelhardt 5** entra e viene bucato da Mbangula.

5 Da Cunha Ci si aspettava tanto da lui, speranze poste invano. **Dall'11 st Abildgaard sv** Dura sette minuti. **Dal 18' st Verdi 5** Evanescente.

5 Belotti Qualche sponda, lavoro sporco, ma la porta è un miraggio. **Dall'11 st Gabrielloni 5.5** Poco meglio del compagno.

5 Cutrone non gli arriva un pallone, viene sovrastato da Bremer. **Dal 18' st Cerri 5.5** Corre e poco altro.

5 All. Fabregas Errori e imprecisioni squagliano il suo Como.

6 Arbitro Marcenaro Direzione senza sbavature.



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Serie A

1ª giornata

Genoa-Inter	2-2
Parma-Fiorentina	1-1
Empoli-Monza	0-0
Milan-Torino	2-2
Bologna-Udinese	1-1
Verona-Napoli	3-0
Cagliari-Roma	0-0
Lazio-Venezia	3-1
Oggi	
Lecce-Atalanta	0-4
Juventus-Como	3-0

La classifica

Atalanta	3	Fiorentina	1
Juventus	3	Parma	1
Verona	3	Udinese	1
Lazio	3	Cagliari	1
Milan	1	Empoli	1
Genoa	1	Monza	1
Inter	1	Como	0
Torino	1	Venezia	0
Bologna	1	Napoli	0
Roma	1	Lecce	0

Prossimo turno

Parma - Milan	Sabato ore 18.30, Dazn
Udinese - Lazio	Ore 18.30, Dazn, Sky
Inter - Lecce	Ore 20.45, Dazn, Sky
Monza - Genoa	Ore 20.45, Dazn
Fiorentina - Venezia	Domenica ore 18.30, Dazn
Torino - Atalanta	Ore 18.30, Dazn
Napoli - Bologna	Ore 20.45, Dazn
Roma - Empoli	Ore 20.45, Dazn, Sky
Cagliari - Como	Lunedì ore 18.30, Dazn
Verona - Juventus	Ore 20.45, Dazn

Calcio Henry lascia l'Under 21 francese

Thierry Henry ha deciso di lasciare il suo incarico di ct della Francia U21 dopo la finale dei Giochi olimpici di Parigi persa contro la Spagna. Lo ha annunciato la Federcalcio francese.

Vuelta Van Aert sempre leader

Il belga Wout Van Aert vince in volata la terza tappa della Vuelta di Spagna e conserva la maglia rossa di leader della classifica generale della corsa.

Atletica Golden Gala, ci sarà Jacobs

L'appuntamento è per il 30 agosto all'Olimpico: il Mennea Golden Gala offrirà una gara dei 100 metri degna dell'Olimpiade, con Jacobs contro Thompson, Kerley e Tebogo.

VITTORIA A LECCE E PRIMO POSTO IN CLASSIFICA

Atalanta più forte dei capricci quattro gol al mal di mercato

Anche senza Lookman e Koopmeiners Gasperini non rallenta Per non perdere il suo allenatore, Percassi gli regalerà Bellanova

di **Giulio Cardone** *e* **Franco Vanni**

L'Atalanta è più delle sue stelle. A Lecce, lo ha dimostrato per l'ennesima volta Gasperini, che si prepara a salutare Lookman, l'eroe di Dublinio, e Koopmeiners, che tanto ha dato nella corsa ai posti Champions. Il primo si è dichiarato indisponibile a giocare, il secondo non si allena da due settimane, presentando certificati medici. Entrambi soffrono di mal di mercato: il nigeriano ha un accordo con il Psg, l'olandese con la Juve. Abbastanza per spingere l'allenatore di Grugliasco, architetto della migliore Atalanta di sempre, a pensare alle dimissioni. Lo ha fatto appena ventiquattr'ore prima del trionfo allo stadio Via del Mare. Quattro a zero. Una dimostrazione di forza impressionante, con soli tredici giocatori di movimento e due primavera in campo nel finale, «ragazzini di valore, che conoscerete presto», dice il Gasp. Le doppiette le hanno segnate due nuovi arrivati. Brescianini e Retegui. Il ragazzo di Calcinate, quindici chilometri da Bergamo, e l'italo-argentino che in Nazionale contende il ruolo di centravanti a Scamacca, infortunatosi nel momento peggiore.

Passata la notte più buia, Gasperini sta lontano dalla polemica, concede ai fuggitivi l'onore delle armi e se la prende col palazzo: «Devo molto a Koopmeiners e Lookman, hanno avuto grande sincerità. La cosa negativa è che queste situazioni nascono con la Serie A in corso. A luglio non sarebbe stato un problema. Così una follia, la colpa è di chi permette queste situazioni». In un campionato che le milanesi e il Napoli hanno cominciato inciampando, il Gasp ha dimostrato per l'ennesima volta che la Dea è lui. Lo sanno bene i Percassi, che non vogliono perderlo per nessuna ragione. Al punto che stanno trattando con il Torino per portare a Bergamo Bellanova, per cui Cairo chiede 25 milioni.

Lookman a Bergamo di milioni ne guadagna 1,8 netti a stagione, a Parigi gliene offrono 4,5. La scelta è facile. L'Atalanta chiede 40 milioni per il suo cartellino e aspetta un'offerta ufficiale da parte dei parigini. Per Koopmeiners i Percassi di milioni ne vogliono 60. La Juve ne mette sul piatto 52 più sette di bonus. Manca poco. Ma di queste cose il Gasp non parla. È il patto con la proprietà. La parte del cattivo la lascia all'amministratore delegato Luca Percassi, che in tv ha scandito: «Eravamo preparati ad alcune turbolenze, ma non ci aspettavamo certe situazioni. Non vediamo l'ora che finisca il mercato». Poi, il messaggio ai possibili acquirenti dei gioielli di Zingonia: «Tutti i nostri tesserati sono giocatori dell'Atalanta, e andranno via alle nostre condizioni». Infine, sui casi di Koopmeiners e Lookman: «Spesso i ragazzi vengono indotti e gli vengono suggerite cose inopportune. Bisogna regolamentare il calciomercato. Non può essere aperto mentre si gioca. Ci abbiamo provato già durante questa sessione ma non abbiamo potuto farlo, a causa del calendario della Lega Araba».



Doppietta Mateo Retegui. Il 25enne attaccante dell'Atalanta protagonista con una doppietta al Lecce

ABBONDANZA SCURO LEZZI/ANSA



Lecce **0**

Atalanta **4**

35' pt e **21' st** Brescianini, **45' pt** e **13' st rig.** Retegui

Lecce (4-2-3-1)

Falcone **5.5** – Gendrey **5**, Gaspar **4**, Baschirotto **4.5**, Gallo **5** – Ramadani **5** (31' st Marchwiński **5.5**), Pierret **5** (1' st Coulibaly **4.5**) – Morente **5.5** (1' st Banda **6**), Rafia **5.5** (39' st Berisha **sv**), Dorgu **5.5** – Krstovic **5** (25' st Pierotti **5.5**). All. Gotti **5**.

Atalanta (3-4-1-2)

Musso **6** – de Roon **6.5**, Hien **6**, Djimsiti **6.5** – Zappacosta **6.5** (23' st Godfrey **6**), Brescianini **7.5** (45' st Palestra), Ederson **7**, Ruggeri **7** – Pasalic **7** (45' st Sulemana **sv**) – De Ketelaere **6.5** (24' st Bakker **6**), Retegui **7.5** (38' st Cassa **sv**). All. Gasperini **8**.

Arbitro: Massa **6**.
Note: ammoniti De Roon, Ederson. Spettatori 28.719.

Il mercato

Kalulu dice sì alla Juventus, Dybala decide sull'offerta dell'Arabia

di ***Giulio Cardone***



Pierre Kalulu
Il francese si è convinto e ha detto sì alla Juve: prestito oneroso a 3,5 milioni con diritto di riscatto a 14 più 3 milioni di bonus e il 10% al Milan sulla futura rivendita



Joaquin Correa
L'Inter cerca una sistemazione per l'attaccante tornato dal prestito al Marsiglia. Quasi fatta per il difensore argentino di 21 anni Tomas Palacios ai nerazzurri



Paulo Dybala
Dybala non ha ancora sciolto la riserva e si è preso qualche ora per decidere. Non ci sono possibilità italiane. Resta solo l'offerta araba dell'Al-Qadsiah



Joao Felix
L'attaccante portoghese torna al Chelsea: l'Atletico incasserà 50 milioni più bonus. Guardiola rivuole Gündogan al City: il Barça è pronto a farlo partire

DOPO LA DURA SCONFITTA DI VERONA

Napoli, Conte non vuole più figuracce la prima mossa è Neres, poi Lukaku

di **Marco Azzi**

NAPOLI — Penultimo in classifica (per differenza reti) al termine della prima di campionato. Il Napoli è stato battuto con tre gol di scarto e il tracollo di Verona ha fatto iniziare nel peggiore dei modi l'avventura sulla panchina azzurra di Antonio Conte: in un attimo dal red carpet del Palazzo Reale alla graticola del Bentegodi, dove il tecnico pugliese ha subito una delle delusioni più brucianti della sua onorata carriera in panchina. Delusione inevitabile, specie tra i tifosi. Non si è trattato tuttavia di un fulmine a ciel sereno e, dal vertice anti-crisi di ieri con Aurelio De Laurentiis, è emersa una certezza: la colpa della partenza flop è legata ai ritardi sul mercato, in stand by da due mesi per la mancata cessione di Victor Osimhen. Il presidente non è infatti riuscito per il momento a fare cassa e per questo non ha potuto mantenere le promesse fatte sul fronte degli acquisti (in particolare quello di Lukaku) al suo nuovo allenatore, costretto a presentarsi ai nastri di partenza con un organico incompleto e spuntato. Ma c'è tempo fino al 31 agosto per rimediare e i rapporti restano sereni, in un clima di reciproca fiducia.

Conte crede nel progetto Napoli e De Laurentiis è convinto di aver puntato sul tecnico giusto, al di là della figuraccia di Verona. Ma adesso il caso Osimhen dovrà per forza arrivare ai titoli di coda, perché con il mercato in entrata ancora bloccato e viceversa, la tensione a Castel Volturno è destinata a superare i livelli di guardia. Patti chiari amicizia lunga, dice il proverbio. La buona volontà però non basta e il pallino è nelle mani del capriccioso bomber nigeriano, che ha un sontuoso accordo con il Psg e tiene il gioco al club parigino, pur sapendo che alla società azzurra i francesi non hanno invece presentato alcuna offerta. A farsi avanti è stato solo il Chelsea, bollato da Victor come non gradito.

Riassunto delle puntate precedenti: De Laurentiis gli aveva rinnovato a dicembre il contratto fino al 2026 (10 milioni) dopo un accordo col suo agente: clausola rescissoria da 130 milioni e 6 mesi per preparare l'addio. Era un ottimo affare per entrambe le parti e al suo arrivo ne ha preso atto anche Conte, che ha saputo dall'inizio di non poter contare sul capocannoniere dello scudetto. Ma il tempo passa e il Psg non affonda, certo di mettere le mani a fine mese sul nigeriano a prezzo di saldo.

Sta diventando una partita a scacchi e De Laurentiis ha fatto ieri due mosse, con la nuova offerta al Chelsea per Lukaku slegata dallo scambio con Osimhen e l'acquisto di Neres. Passi avanti pure per l'arrivo del centrocampista Gilmour. C'è da dare una scossa al mercato del Napoli. La pazienza di Conte ha un limite.

Osimhen è il tappo che frena altri arrivi Il Psg aspetta fine mese per averlo in saldo



▲ **In città** David Neres è già a Napoli

L'analisi

Palladino e nuovo tridente tagliare con il passato è l'ultima sfida di Firenze

di **Paolo Condò**

Debuttante Raffaele Palladino, 40 anni, al suo primo anno con i viola

ELISABETTA BARACCHI/ANSA

Il 25 giugno Rocco Commisso e suo figlio Joseph, che vivono nel New Jersey, sono andati a salutare Lucas Martinez Quarta nel ritiro dell'Argentina, impegnata quella sera al MetLife Stadium (il vecchio Giants) contro il Cile nel quadro della recente Copa America. C'è una bella fotografia a testimonianza dell'incontro, favorito dalla vicinanza tra l'albergo della *Seleccion* e la residenza del presidente della Fiorentina. E ai Commisso-watchers, gli esegeti di una proprietà lontana che la scomparsa di Joe Barone ha reso ancor più lontana, non è sfuggita l'assenza dell'altra fotografia ovvia, quella con Nico Gonzalez. È un'assenza che fa sussurrare di un rapporto assai raffreddato col miglior giocatore della rosa viola, trattenuto in passato malgrado il corteggiamento della Premier, e che avvalora l'ipotesi di un'imminente cessione alla Juventus (o all'Atalanta). La stessa tifoseria, che pure patì le vendite di Chiesa e Vlahovic, stavolta non sembra turbata. C'è un'aria di rifondazione generale, a Firenze. Un taglio con un passato che non è condiviso, perché il triennio di Vincenzo Italiano è consistito di campionati grigi e di coppe a colori, e ciascuno sottolinea ciò che più l'ha emozionato, o viceversa deluso. La stessa prima partita ufficiale di Raffaele Palladino, il pareggio di Parma, è stata un modo per restare in mezzo al guado: squadra a disagio davanti a una neopromossa di qualità (nuvoletta da campionato) ma per sfangarla è bastata una giocata di classe (il sole delle coppe). Se Italiano avesse vinto almeno una delle due finali infelici — la terza di coppa Italia fu contro un'Inter superiore — il trofeo in bacheca indirizzerebbe oggi i commenti e forse anche il futuro. Ma andare più volte a Roma senza vedere il Papa incoraggia molti a cambiare religione.

Quella di Palladino è ben descritta dal lungo abbraccio col quale ha accolto Albert Gudmundsson («in questo periodo me lo sono sognato tutte le notti, non vedevo l'ora che arrivasse»), il talento islandese dell'uno contro uno che in un calcio orientato ai duelli individuali magari non rappresenta l'intera torta, ma certo assai più della ciliegina. La rosa della Viola è cambiata in profondità per consunzione fisica ed emotiva, e un triangolo offensivo (stretto) che accanto a Gud contempla l'agilità di Colpani con Kean centravanti, è un passo nella direzione opposta al tridente (largo) fatto da Nico e uno dei tanti esterni di Italiano più un numero 9 che sparava a salve come da tradizione post-Vlahovic. Va da sé che Kean abbia in mano le chiavi della svolta, perché se pure quest'anno la Fiorentina giocherà senza bomber verrà da pensare a una maledizione etrusca: però la logica, non sempre applicabile al calcio ma insomma, dice che a 24 anni Kean è già stato tutto — da grande promessa a testa calda — e che l'occasione da titolare indiscusso di una buona squadra sia la piattaforma dalla quale tuffarsi per la verità definitiva. Se sai nuotare, bene. Segna un sacco di gol, allora.

Naturalmente nessuno è autorizzato a pensare che l'obiettivo di un campionato da 70 punti (la Fiorentina di questi anni è rimasta inchiodata attorno ai 60, tra settimo e ottavo posto) non preveda in parallelo la solita Conference ambiziosa: si parte giovedì col preliminare d'andata col Puskas Akademy, chissà che non sia l'occasione di scoprire le condizioni di De Gea, grande portiere parlandone da attivo, oggi chissà. Ma il vero destino della Fiorentina risiede in realtà negli ettari tirati a lucido di Bagno a Ripoli, il meraviglioso Viola Park, che dopo aver richiesto a Commisso un ingente investimento costa parecchio anche come manutenzione, e presto dovrà cominciare a produrre. È il modo più sano, e sul lungo periodo redditizio, per spendere i soldi nel calcio: non a caso l'Uefa li tiene fuori dai calcoli del Fair Play finanziario. Il 20enne Michael Kayode è stato il primo esempio di "prodotto". Pietro Comuzzo, difensore 19enne che Palladino ha fatto debuttare dall'inizio a Parma, è pronto a seguirlo. Un altro nome segnalato è quello di Niccolò Fortini, 18 anni, pure lui terzino/esterno. Quanto vale un club che si è dotato di un simile asset? La domanda fa parte del discorso calcistico collettivo, sussurrato ma incessante, che attraversa Firenze, perché Commisso non si vede da Atene e non ci sono mai stati segnali di una futura successione familiare, il che lascia le porte socchiuse a una vendita, magari dopo il centenario del 2026, a ristrutturazione dello stadio (comunale) completata. Ma è argomento da maneggiare con estrema delicatezza, per il rispetto che si deve a un uomo che, col Viola Park, ha obbedito alla filosofia degli All Blacks, la summa di sportività (e di vita) più avanzata che conosciamo. Dal libro "Niente teste di cazzo" di James Kerr, ecco il 14°dei 15 Fondamentali: "Sii un buon antenato, pianta alberi che non vedrai mai".




La serie
Le protagoniste del campionato

Per due anni è mancato il trofeo da celebrare La Conference peserà sul giudizio finale

Rifondazione totale Gudmundsson è ciò che serviva, Kean alla prova di maturità

L'intervista

Valentina Petrillo
"Vado alle Paralimpiadi da atleta transgender Vorrei essere invisibile"

di **Niccolò Maurelli**

Corre verso Parigi superando i pregiudizi, Valentina Petrillo. Classe 1973, sarà la prima atleta transgender alle Paralimpiadi, in gara sui 200 e i 400 metri piani. Napoletana di nascita e bolognese d'adozione, cinque anni fa il traguardo più importante. Comincia il percorso di transizione: da quel momento a scendere in pista è Valentina, sprinter ipovedente. Buio, quasi totale. Non abbastanza da spegnere l'interruttore dei sogni.

Valentina, le sue sensazioni della vigilia?
«Buone, punto a vincere una medaglia».

Quali valori la ispirano?
«Vivo la vita come una missione, per infondere speranza nelle persone trans e disabili. In pista corro per una comunità intera».

La vittoria più bella?
«Essere un punto di riferimento per tante ragazze, che spesso mi chiedono consigli per la terapia ormonale».

La cultura tossica del successo, di cui si è discusso durante le Olimpiadi, esiste anche nel mondo paralimpico?
«Le Paralimpiadi sono più democratiche delle Olimpiadi, perché rappresentano tutte le nazioni e le disabilità».

Cosa pensa del caso Imane Khelif, la pugile algerina che alle Olimpiadi è stata accusata dalle destre di non essere una donna?
«Una situazione diversa dalla mia, io sono un'atleta transgender, lei no».

Il suo punto di riferimento?
«Pietro Mennea. Mi rivedo nella sua storia: anche io figlia del Sud, cresciuta in un contesto difficile, senza pista».

Dove si allenava?
«Per le strade di San Carlo all'Arena, negli Anni 80 preda di eroinomani e spacciatori. Quando rientravo a casa, correvo per evitarli. Questo era il mio allenamento. Avevo paura».

Un'infanzia difficile.
«Sì, lo sport non rientrava tra le priorità della famiglia. A scuola non c'era neanche la palestra».

Dove nasce il suo amore per l'atletica?
«Davanti alla tv, quando ho visto Mennea vincere l'oro a Mosca. Per strada sfidavo gli amici: loro in bicicletta, io a piedi».

Chi vinceva?
«Sempre io. Una volta siamo arrivati fino a Pomigliano d'Arco. A quel punto il mio amico Sandro ha detto: "Basta, torniamo indietro". Correvamo lungo l'Asse Mediano in costruzione».

Un idolo non sportivo?
«La cantante Patsy Kensit. Volevo diventare come lei, il mio modello di femminilità».

Quali personalità l'hanno supportata?
«Alba Parietti, Caterina Collovati, ma anche Cathy La Torre, avvocata e attivista. Nel mondo politico Alessandro Zan ed Elly Schlein».

Chi l'ha criticata?
«La blogger Marina Terragni, ma soprattutto l'ex senatore Simone Pillon. Ha postato una locandina che mi ritraeva insieme alla sollevatrice transgender neozelandese Laurel Hubbard e alla modella Rikkie Kollé (Miss Olanda 2023, *ndr*). Per lui siamo "donne con le palle"».

Cosa direbbe ai parlamentari che hanno festeggiato l'affossamento del ddl Zan contro l'omotransfobia?
«Vederli festeggiare è stato triste. Se la legge fosse stata approvata, oggi mi sentirei al sicuro. Ho ancora paura di uscire, perché in Italia si continua a morire per il semplice fatto di essere trans».

La politica sta facendo abbastanza sul fronte dei diritti?
«Sta facendo passi indietro. Il governo Meloni ha messo nel mirino i farmaci che permettono la transizione in età adolescenziale. Spesso sono terapie salvavita: per alcuni l'alternativa è il suicidio».

A Parigi spera di ricevere il sostegno delle istituzioni?
«Mi aspetto il supporto della mia nazione, così come ogni altro atleta che compete in una manifestazione del genere».

Nelson Mandela diceva che lo sport ha il potere di cambiare il mondo.
«Sono d'accordo. Voglio cambiare la prospettiva sugli atleti trans. Conterà soltanto il cronometro, oltre ogni polemica».

Atletica e diritti, viene in mente il pugno alzato di Tommie Smith e John Carlos ai Giochi del 1968.
«Ho ereditato questo testimone, ne avverto il peso. Anche noi trans possiamo essere degli esempi».

Il suo sogno?
«Diventare invisibile, non fare notizia. Vorrei uscire di casa senza destare attenzioni. Da piccola sognavo di guidare un'Alfa Romeo, ma non ho potuto prendere la patente».

Il rapporto con la sua famiglia?
«Ottimo, nonostante abbia divorziato dalla mia ex moglie, Elena. Lei sarà a Parigi insieme a mio figlio Lorenzo, 9 anni».

E i suoi genitori?
«Nel 2017 mio padre Edoardo, 82enne, ha accettato senza problemi il coming out. Mia madre era morta poco prima».

Il ricordo più bello della sua infanzia?
«Quando giocavo a mamma e figlia con la mia amichetta Desiré. Con lei mettevo lo smalto».

E quello più brutto?
«La paura di fare la stessa fine della mia cugina trans Erica, cacciata di casa da mio zio».

L'ultima immagine nitida prima della malattia?
«Il primo scudetto del Napoli, al San Paolo il 10 maggio 1987. Al termine dell'estate mi venne diagnosticata la sindrome di Stargardt, una malattia rara che colpisce la retina. Avevo 14 anni».

Ha giocato anche a calcio?
«Sono cresciuta col mito di Maradona. A Bologna avevo fondato una squadra di calcio a 5, segnavo tantissimo».

Il suo rapporto con la fede?
«Sono molto cattolica e prima di ogni gara mi faccio benedire le scarpe».

E con la Chiesa?
«Mai avuto problemi. Quando andavo a messa mi sentivo osservata, credevo di essere una peccatrice. Citando Papa Francesco, un giorno un frate mi ha detto: chi siamo noi per giudicare?».

Le discussioni sul villaggio olimpico l'hanno spaventata?
«Molto, per questo mi porto da mangiare da casa».

Sarà lei la portabandiera azzurra nella cerimonia di chiusura?
«Mi farebbe molto piacere, dipenderà dai risultati».

Pensa già a Los Angeles 2028?
«Durante la cerimonia di chiusura delle Olimpiadi di Parigi, ho visto le spiagge di Los Angeles. L'acqua mi ha fatto venire in mente il triathlon. Tenterò anche questa sfida».

Cosa direbbe ai giovani che vogliono affrontare un percorso come quello che ha fatto lei?
«Se ce l'ho fatta io, possono farcela tutti. Sono ipovedente, trans e felice».



In Italia si muore ancora per il solo fatto di essere trans La politica con questo governo sta facendo passi indietro, la Chiesa non mi giudica

Volevo essere come Patsy Kensit, mi ha ispirato l'oro di Mennea a Mosca Imane Khelif? La sua situazione è diversa dalla mia





▶ **Classe 1973**
Valentina Petrillo
Ipovedente, partecipa a competizioni in classe T12

MATTHIAS HANGST/GETTY IMAGES